

La Manon a Roma tra i fischi
Del Fra pag. 20

Danto e Warhol incontri d'arte
Adinolfi pag. 21



È tornata la Milano del basket
Righi pag. 23



Donne d'Italia unitevi

● Dalla legge elettorale al lavoro la battaglia per la parità è la vera sfida ● Appello bipartisan di novanta deputate: modificare l'Italicum ● Interviste a Morani (Pd) e Biancofiore (Fi)

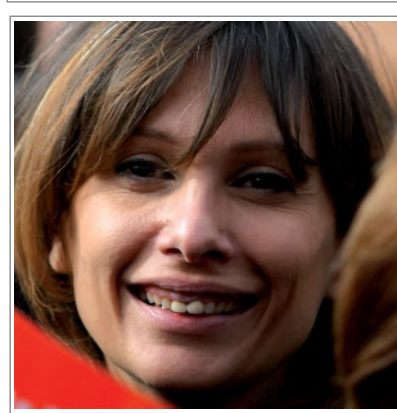
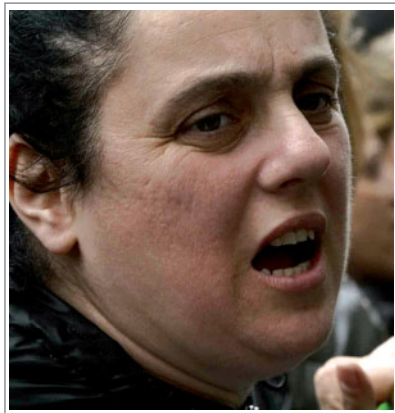
FANTOZZI A PAG. 2-3

La politica dia un segnale

MARIA CHIARA CARROZZA A PAG. 3

Il coraggio di essere liberi

VALERIA FEDELI A PAG. 15



Cari maschi dove siete?

SARA VENTRONI A PAG. 17

Fadumo, cronista stuprata e punita

NATALIA LOMBARDO A PAG. 19

Lotte e speranze: la nostra storia

JOLANDA BUFALINI A PAG. 18

Renzi-Camusso, scintille sul lavoro

- Casa e occupazione: il premier prepara il piano
- La leader Cgil: serve il rapporto con le parti sociali
- La Ue: niente fondi comunitari per il cuneo

Renzi al lavoro a Palazzo Chigi sul dossier economico. «Servono segnali chiari subito», dice ai suoi. Sul lavoro e sulla casa le prime misure che saranno presentate il 12 marzo. Camusso però avverte: non bastano tweet o email, c'è bisogno di un rapporto con le parti sociali. Anche Bonanni critico.

FRANCHI ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino

RENZI STA LAVORANDO SUL "PIANO DEL LAVORO".

ODDIO... DOPO L'8 MARZO VORRÀ MICA ROVINARCI ANCHE IL PRIMO MAGGIO?



LA STORIA

Lo scienziato nel sottoscala

MARIAGRAZIA GERINA

Il professor Stassi è nell'équipe che ha individuato «l'interruttore» delle cellule tumorali del colon retto. A Palermo è stato costretto a lavorare in un sottoscala e la sua ricerca è stata finanziata solo grazie al 5 per 1000 dell'Airc.

A PAG. 12

LA CRISI UCRAINA

Putin alla Ue: fate ridere

- «I suoi appelli non sono credibili»
- Anche l'Italia boicotta le Paralimpiadi

«Ue non credibile, gli appelli al dialogo fanno sorridere», parole del portavoce di Putin, Dmitri Peskov. Lunga telefonata tra lo stesso Putin e Obama. Vari Paesi boicottano l'inaugurazione delle Paralimpiadi: solo atleti nessun leader.

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI RENZINI SOLDINI A PAG. 10-11



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Anche se non si chiama Marina B.

IERI PER LA SERIE «IL TEMPO E LA STORIA» SU RAITRE SONO ANDATI in onda filmati e immagini delle prime lotte delle donne per il voto, che in Italia è stato ottenuto solo nel 1946. Il coraggio che c'è voluto per ottenere un diritto così elementare, oggi ha quasi dell'incredibile. Eppure, quelle figurine ottocentesche, vestite con abiti inadatti a qualsiasi battaglia, schierate contro la polizia a cavallo, erano molto più avanti di quanto non siano ancora oggi alcune donne che fanno politica nelle maggiori istituzioni per grazia ricevuta dal loro capo.

Ora, che Berlusconi sia un maschilista senza vergogna è cosa nota in tutto il mondo e non sorprende nemmeno, conoscendole, che Gelmini e Santanchè siano capaci di andare in tv a sostenerne come sempre le ragioni. Che poi sono le stesse di sempre, quando non si voleva concedere alle donne nemmeno quell'atto temerario di autonomia che consiste nell'entrare da sole nella cabina elettorale. Perché è evidente che chi ha il diritto di votare, ha pure quello di essere eletto, anche se non si chiama Marina Berlusconi.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



coop EXPO
LA COOP SEI TU MILANO 2015
Official Premium Partner



POLITICA

Italicum, l'8 marzo delle deputate

● **Appello bipartisan** ma le azzurre sperano nell'intervento di Berlusconi contro Verdini e Brunetta

● **Botta e risposta** Finocchiaro-Sisto sul ruolo del Senato Schifani già avvisa: «Non faremo i notai»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Meglio rinviare di qualche giorno che affossare la parità di genere proprio l'8 marzo...» scherzava giovedì a Montecitorio Lorenzo Guerini. Così è stato: se ne riparla lunedì, Renzi ha tre giorni per trovare l'ennesima difficile quadra. Convincere Forza Italia ad accettare una reale parità di genere nelle liste senza che questo apra il vaso di Pandora delle recriminazioni reciproche e faccia saltare l'Italicum, già slittato di qualche giorno rispetto alla road map originaria. Anche perché il Nuovo Centrodestra si è già inserito chiedendo, casomai, le preferenze. Il premier teme di ritrovarsi nella «palude» e prevede già una contromossa: subito dopo l'approvazione della legge elettorale, il disegno di legge di riforma del Senato potrebbe essere incardinato già la prossima settimana.

TRINCEA MASCHILE

Intanto, la trattativa per l'altra metà del cielo è in salita. Ma il fronte delle donne si è fatto agguerrito. Nella notte di giovedì ha preso forma un appello trasversale di 90 deputate donne di Pd, Scelta Civica, e Forza Italia ai leader di partito per «dare piena attuazione agli articoli 3 e 51 della Carta» trovando «una soluzione ad una questione di civiltà e di qualità della democrazia» in favore non solo delle donne ma di tutti i cittadini. Destinatari sono ovviamente Renzi e Berlusconi, entrambi poco disposti a far incagliare il percorso della legge elettorale.

Ministre e componenti della segreteria del Nazareno si tengono alla larga per «motivi di opportunità». Il Pd fa notare di avere una norma sulla parità di genere nello statuto, e che, in sostanza, il problema ricadrebbe sulle spalle degli azzurri. Questi ultimi, però, tirano dritti. Il fronte «maschilista» è guidato con protervia da Denis Verdini, spalleggiato da Renato Brunetta, ma con dietro la quasi totalità dei colleghi (invece Galan, pur non avendo firmato il documento, condivide la battaglia in rosa). Contrarissimo a simil-quote rosa il relatore dell'Italicum Francesco Paolo Sisto. Ignazio Abrignani conferma: «Non abbiamo cambiato idea, voteremo no». Mentre Beatrice Lorenzin e Nunzia De Girolamo si schierano a fianco delle «cugine» forziste, e firmano insieme a Barbara Saltamari il testo (che è indirizzato, peraltro, anche ad Alfano).

È un conflitto aspro. Le parlamentari sperano nell'intervento del leader, ma Verdini lo ha avvertito che se si apre questa partita «non tengo il gruppo e rischia di saltare il banco». Tra le firmatarie della lettera aperta, però, ci sono nomi cari al Cavaliere: Michaela Biancofiore, Anna Grazia Calabria, Michela Vittoria Brambilla, Mara Carfagna, Elena Centemero, Gabriella Giammanco, Catia Polidori, Renata Polverini, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Iole Santelli, Elvira Savino.

«In 48 ore può ancora cambiare tutto» confida una di loro con un filo di speranza. Poca però: «Servirebbe il voto palese, ma qui sono quasi tutte votazioni segrete». Dove ognuno può colti-

vare il proprio orticello e innaffiare il proprio scranno del futuro. E dunque, anche l'orientamento che in queste ore sta maturando all'interno del governo, quello di rimettersi alla decisione dell'aula, rischia di non cambiare l'epilogo della storia. Salvo colpi di scena.

Ma che il clima sia incandescente, che ogni pretesto sia valido per dar fuoco alle polveri, lo conferma anche la polemica scaturita dopo le dichiarazioni di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: «Lavoreremo in Senato per la parità di genere e per rivedere le soglie», ha detto ad Agorà. La soglia dell'8% per i partiti che vanno da soli è molto, molto alta. Per quanto riguarda il premio di maggioranza, invece, una soglia ragionevole è il 40%».

SGUARDO GIÀ SU PALAZZO MADAMA
Annuncio che suscita l'immediata reazione di Sisto, contrarissimo a toccare alcunché: «Parole sconcertanti. C'è un patto con Renzi e la Finocchiaro si permette di dire che al Senato sarà cambiato? Incredibile che si permetta di ipotizzare dei mutamenti sulle soglie e dei mutamenti sulla soglia massima per il premio di maggioranza come se fosse la cosa più naturale del mondo. Mi auguro che siano un'iniziativa personale del presidente Finocchiaro, altrimenti sarebbe grave». Finocchiaro si corregge: «Al Senato lavoreremo con equilibrio». Ma già Renato Schifani raccoglie e rilancia: «Non faremo il notaio della Camera». Il prossimo round pare già delineato: i senatori faranno del loro meglio per fare la fine dei «tacchini a Natale» il più tardi possibile. Per Renzi si profila l'ennesimo fronte incandescente.

Intanto, giovedì poco prima di mezzanotte, Pd e Fi votano insieme contro un emendamento del Popolare Gregorio Gitti sul conflitto di interessi. La norma non passa: 319 no, 157 sì e 5 astenuti. Protesta il Movimento 5 Stelle in testa, tocca a Davide Zoggia difendere la posizione dei Democratici, che sostanzialmente mira a portare a casa l'Italicum senza digressioni: «Siamo al punto d'arrivo, sbagliato inserire nella legge elettorale proposte corrette e giuste ma che non fanno parte di questa discussione. Ogni cosa al suo posto».

Sul tema c'è la proposta di Massimo Mucchetti al Senato: «Non lasceremo da parte il conflitto di interessi, però non vogliamo neanche la legge elettorale venga rallentata da quello che può essere un tentativo di bloccare la riforma».



...
Aderisci all'appello delle parlamentari per una vera @paritadigenere nella legge elettorale #paritadigenere

@PARITADIGENERE

...
Su #paritadigenere porteremo fino in fondo battaglia

@RENATAPOLVERINI

...
Non mi piacciono #QuoteRosa, ma in Italia siamo arretrati quindi avevo dato mio appoggio alle parlamentari

@GIANCARLOGALAN

...
No alla retorica per #8marzo, preferiamo presentare e ottenere cambiamenti su #dimissioniinbianco e #paritadigenere

@TITTI_DISALVO



«Dobbiamo trovare una soluzione. Nelle liste Pd ci sarà l'alternanza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io l'Imu la dovrei pagare sull'automobile, più che sulla casa, perché di fatto sto sempre in macchina». Alessia Morani, deputata renziana, responsabile Giustizia del Pd, risponde al telefono mentre sta andando in studio per seguire una causa di divorzio. «Faccio spola tra Macerata Feltria, Pesaro e Roma», racconta spiegando che la sua professione, avvocato, cerca di portarla avanti malgrado Montecitorio adesso assorba tutto. Mentre va in studio segue anche un'altra pratica, delicatissima, tutta politica. La legge elettorale e lo stop che c'è stato. Non si tratta soltanto del congresso di Fratelli d'Italia. Il motivo del rinvio a lunedì del voto è un altro, la questione vera alla base di questo allungamento dei tempi è un'altra.

La parità di genere è il tema vero, perché Fi non ne vuol sentir parlare, Silvio Berlusconi, soprattutto non intende cedere sul punto. E le diplomazie sono al lavoro, nasce da qui lo slittamento a lunedì, per darsi il tempo di trovare una soluzione che permetta comunque l'approvazione dell'Italicum.

È stato diffuso un appello bipartisan delle deputate per chiedere la parità di genere. Ma la sua firma non c'è. Come mai, onorevole Morani?

«Io faccio parte della segreteria del Pd, ho ritenuto opportuno non firmare. Ma non per questo non sto continuando anche in queste ore a lavorare per arrivare ad una soluzione. La trattativa è ancora aperta perché c'è una richiesta che arriva in maniera bipartisan, appunto».

C'è chi sostiene che con questo stop all'Italicum ci sia il tentativo di creare problemi a Renzi e incrinare l'intesa che c'è con Berlusconi. È così oppure il tema della parità di genere è reale, concreto e va risolto?

«L'intento del Pd è quello di riuscire ad approvare una legge dopo anni di stallo. Ma è chiaro che qualcuno utilizza non solo la questione di genere, anche altro, per rallentare l'iter della legge: stiano tranquilli, la legge si approverà nei prossimi giorni della settimana. Detto questo la parità di genere non è un'impuntatura, è un tema reale. E vorrei aggiungere:

L'INTERVISTA

Alessia Morani

La responsabile Giustizia dei democratici: «C'è chi usa l'argomento per frenare l'iter della legge ma la parità di genere è un tema reale»



un tema che riguarda soprattutto gli altri partiti perché il nostro segretario, Matteo Renzi, al riguardo è stato molto chiaro. Nelle nostre liste ci sarà l'alternanza di genere, per noi è questione assodata, superata, non torniamo indietro. Il problema esiste negli altri partiti e per questo vorrei che le colleghe delle altre forze politiche facessero una battaglia con i loro segretari».

Da Forza Italia, Berlusconi in primis, sembrano decisi per il no.
«Ma alcune deputate di Fi hanno fir-

mato quell'appello, ed è importante che ora insistano. Ma se anche non dovessimo ottenere un risultato adesso io non darei per persa questa battaglia perché noi stiamo procedendo alla Camera in prima lettura, poi il testo passa al Senato e io sono fiduciosa. Ma deve essere chiaro che per apportare modifiche deve esserci l'accordo di tutte le forze politiche, non può essere un partito ad imporre una linea agli altri contraenti. Le regole si scrivono insieme, tutte, e noi intendiamo procedere in questo modo».

Il rischio è che la nuova legge elettorale sia alla fine un ostacolo anche alle altre riforme?

«Dobbiamo tener fede all'accordo siglato per le riforme, questo è l'impegno del Partito democratico e nessuno di noi può venir meno a quell'impegno».

Una delle ipotesi previste è che si voti in direzione su come procedere per l'Italicum.

«La direzione ha già votato per dare il via libera al patto sulle riforme e al momento non so se sarà necessario convocare un'altra ad hoc. Noi stiamo lavorando per sciogliere i nodi che ci sono sulla legge, abbiamo ancora due giorni, vediamo cosa succede».

I franchi tiratori, anche nel Pd, potrebbero fare degli scherzi. Quanto vi preoccupano?

«Io parlo al mio partito: noi siamo alla prova decisiva sulle riforme. Siamo noi a dover dare un forte messaggio di cambiamento al Paese, non solo a parole ma nei fatti. Ed è fondamentale per noi votare la legge nei prossimi giorni della prossima settimana perché è chiaro che passa anche attraverso questo un riavvicinamento dei cittadini alla politica. Quel rapporto va ricostruito e dobbiamo farlo noi che siamo in Parlamento attraverso quelle riforme di cui da anni si parla ma che fino ad ora erano rimaste lettera morta. Oggi noi abbiamo la possibilità concreta di cambiare il Paese, votare una legge elettorale, il superamento del bicameralismo perfetto e il titolo V della Costituzione».

Questo è il suo appello?

«Sì, questo è il mio appello, quello che mi sento di fare in quanto membro della segreteria del mio partito».

per la parità in lista



«Gli uomini tengono al potere ma le donne sono più pulite»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Onorevole Michaela Biancofiore, ha firmato anche lei l'appello ai leader di partito per modificare la legge elettorale inserendo un'effettiva parità di genere nelle liste. Si è convertita alle quote rosa?

«In realtà non è tanto la mia materia, chi è in prima linea su questo tema sono Stefania Prestigiacomo e Gabriella Giammanco. Ho firmato soprattutto per solidarietà, trovo che solidarizzare con le colleghe sia un bel gesto».

Significa che questa battaglia non la riguarda?

«Non faccio battaglie di genere. Vengo da una terra (è bolzanina, ndr) dove tutto ciò che è dentro una gabbia non è amato, e io per prima non lo amo. Non mi piacciono le gabbie di nessun tipo. Lo dimostrano le parole sui gay che mi sono costate le deleghe da sottosegretario inopinatamente toltimi da Letta».

Era sottosegretario alle Pari Opportunità, ha detto che «il problema sono i gay che si ghettizzano da soli», forse non era nel posto giusto. Non crede?

«Ho solo detto che non amo la logica dei ghetti. Sono una liberale convinta».

Allora perché, al di là della solidarietà, aderire al documento delle donne?

«Occorre coesione. È indubbio che oggi l'articolo 51 della Costituzione non sia attuato. Non solo: l'anno scorso ci sono stati 137 femminicidi. Servono più donne nella società, e la politica è lo specchio della società. Per la verità dovrebbe esserle d'esempio».

I suoi colleghi maschi non la pensano così. Quelli di Forza Italia hanno preso posizione contro la parità di genere. Negli altri partiti i mugugni restano sotterranei, ma ci sono.

«Sbagliano. Con più donne in politica ci sarebbe meno corruzione. Molte meno donne che uomini vengono prese con le mani nella marmellata. Portano igiene e pulizia in politica. Nel nostro Dna c'è la politica come passione e buona amministrazione, nel loro come logiche di potere e affari».

I deputati maschi hanno paura che porterebbe loro via schermi già non saldissimi? «È un asse trasversale. Non vogliono perdere il loro potere. Banale quan-

L'INTERVISTA

Michaela Biancofiore

La deputata Fi: «Io liberale ma ho firmato l'appello Berlusconi nomini un segretario donna Ci azzeccerebbe di più che con Alfano»



to triste. Poi, ha ragione Daniela Santanché: quelli che fanno le liste sono uomini».

Nel suo partito si dice che il baluardo maschilista sia Verdini, spalleggiato da Brunetta. In realtà anche Sisto, Abbrignani e altri sono usciti allo scoperto. La speranza è nel week end Berlusconi interverrà. Secondo lei lo farà?

«Guardi, sono quasi certa che il presidente sia favorevole all'emendamento che attribuisce il 60% delle circoscrizioni agli uomini e il 40% alle donne. Anche perché, in questo ha

ragione lui, non ci sono tutte queste donne in politica per riempire le liste. E non si può prendere la barista sotto casa. Va incentivata la meritocrazia».

Allora è d'accordo con Brunetta che dice che poi verrebbero privilegiate le donne più obbedienti?

«Non sono per niente d'accordo con lui. Io sono considerata una ribelle dentro e fuori dal mio partito. Mi sono guadagnata tutto sul campo. Anzi, vorrei più coordinatori e segretari donne, come la Meloni e la Giannini».

Potete cominciare voi...

«Lo statuto di Fi non prevede un segretario, ma io spero che Berlusconi ne nomini uno donna. Ci azzeccerebbe certo di più di quanto ha fatto con Alfano».

Lei ha annunciato una class action in difesa del Trentino Alto Adige. Di che si tratta?

«Ecco, vorrei che si solidarizzasse anche con i cittadini del Trentino esclusi dall'applicazione dell'Italicum. Per dare retta a logiche correntizie a un partitino come l'Svp, tradizionalmente alleato della sinistra, si impone un sistema diametralmente opposto come il Mattarellum. È un fatto gravissimo, praticamente così si sa già chi ha vinto: le predico che la sinistra avrà il parlamento».

Certo, una bizzarria.

«E i costituzionalisti non se ne sono accorti. Faccio appello a Napolitano: il Trentino non può essere espunto dal sistema Paese. Mi batterò contro questa discriminazione».

Il suo emendamento è stato bocciato. Cosa farà?

«C'è tempo fino a lunedì. In questa battaglia mi hanno seguito Sel e Fratelli d'Italia. Altrimenti promuoverò una class Action trasversale dei cittadini trentini per ricorrere alla Consulta. E chiederemo all'avvocato Bozzi, già vincitore del ricorso contro il Porcellum, se vorrà, di rappresentarci».

Sulla parità di genere, il governo potrebbe rimettersi all'aula. Con il voto segreto c'è qualche chance di farcela?

«Nessuna. Con il voto palese qualcuno in più, perché almeno ognuno dovrebbe metterci la faccia. Lo dico soprattutto agli uomini di sinistra, quelli di destra almeno lo hanno già fatto».

Quel segnale che può cambiare il Paese

IL COMMENTO

MARIA CHIARA CARROZZA

SONO SICURA CHE QUESTO ARTICOLO INFESTIDIRÀ CHI PENSA ALLA «PARITÀ DI GENERE» COME UN ARGOMENTO CHE HA FATTO IL SUO TEMPO, ORMAI GIÀ ACQUISITO E RIDONDANTE. Un inutile spreco di inchiostro. Invece sono proprio coloro che perseguono obiettivi di meritocrazia e di mobilità sociale che si devono preoccupare e che devono capire che, dietro le apparenti e ipocrite parole di accordo sulla parità di genere, nella pratica stiamo andando a rilento, anzi stiamo addirittura retrocedendo. Ne abbiamo parlato così tanto ma la realtà non è cambiata: la verità è che se si nasce donna si ha meno probabilità di fare carriera universitaria e meno probabilità di arrivare ai vertici.

L'istruzione dovrebbe essere il faro della società e il modello che porta avanti la cultura fornendo un indirizzo di sviluppo alla società, eppure proprio nel settore della parità di genere università e ricerca sono indietro. Secondo quello che ci dice il «Report sulle donne nell'università Italiana», curato da Rosanna Frattini e Paolo Rossi, dovremo aspettare il lontano 2050 per avere parità di genere nella docenza universitaria.

Il Report ci fa riflettere anche su una serie di dati sconcertanti: le donne rappresentano il 58 per cento dei laureati, il 52 per cento dei dottori di ricerca, il 45 per cento dei ricercatori, il 34 per cento dei professori associati e il 20 per cento degli ordinari. La carriera delle donne è definita dunque un «tubo che perde», un sistema malfunzionante che dobbiamo riparare, per ovviare a questo enorme spreco di talenti. Se guardiamo ai dati sui vertici delle università, solo 5 su 79 rettori sono donne, e nessuna di loro è mai stata ai vertici della Conferenza dei rettori. Purtroppo anche alla Presidenza degli enti di ricerca la presenza femminile è scarsa e minoritaria.

Ma non è un problema solo italiano. La commissaria Geoghean-Quinn ha utilizzato le sferzanti parole «spreco di talento» per mettere in risalto che anche a livello europeo ci sono ancora troppo poche donne nelle posizioni di vertice delle istituzioni di ricerca e che ci eravamo posti obiettivi in termini di presenza femminile che non abbiamo saputo raggiungere. Ecco perché ancora oggi nel giorno della festa della donna ci dobbiamo chiedere cosa abbiamo sbagliato. Perché abbiamo creato un sistema di istruzione superiore e della ricerca così iniquo che pone un soffitto di cristallo sopra la testa delle giovani donne e che le costringe a rimbalsare indietro, a rinunciare, a fermarsi o deviare di fronte a insormontabili muri che precludono la loro progressione di carriera.

Nessuno oggi direbbe che le donne devono restare a casa e non lavorare o che si devono fermare ai gradini più bassi della carriera, anche se meritano di andare avanti. Nessuno oserebbe affermare tanto, almeno non in pubblico. Però nella realtà dei fatti tali ostacoli esistono e le donne non riescono a fare la carriera sperata anche se ne hanno forza e capacità. I dati inesorabilmente ci mostrano che esistono forze occulte e invisibili che, come un elastico, riportano le donne indietro quando tentano di andare avanti.

Tali ostacoli esistono, ed è la durezza della statistica a confermarceli. Non sono solamente «percepiti», come talvolta mi sono sentita dire da colleghi maschi, ma sono reali e oggettivi: la nostra carriera femminile è un tubo che perde, e perde nonostante le buone intenzioni, nonostante tutti dicano che non deve perdere e che non dobbiamo sprecare talenti, nonostante il fiume di parole e d'inchiostro versato. Penso che una delle ragioni fondamentali del declino delle università risieda proprio nell'incapacità di reclutare i migliori. Il vero snodo in cui si gioca la capacità di costruire un ambiente di qualità è la stessa qualità delle persone che lo abitano, e questa dipende inesorabilmente dall'efficacia del reclutamento. La cifra della salute del sistema dell'istruzione superiore non è data tanto dalle regole cavillose, dalle barriere burocratiche dei concorsi universitari, quanto dalle effettive possibilità di chi merita di andare avanti e di avere successo.

In termini di valutazione dell'efficacia di un sistema di istruzione superiore, uno dei parametri più importanti consiste proprio nell'equilibrio di genere, nel rispetto del pluralismo e delle minoranze, nell'inclusività e nella mobilità sociale e geografica all'interno del sistema stesso. La difficoltà delle donne di arrivare ai vertici di carriera più alti è un pessimo segnale che ci segnala come il sistema di istruzione superiore non è all'altezza delle aspettative della società perché non è capace di offrire possibilità ai migliori e alle migliori: poiché siamo tutti d'accordo che le donne sono potenzialmente capaci quanto gli uomini perché allora non riescono ad andare avanti?

Il nostro compito come donne e uomini impegnati in politica è capire dove siano generate tali forze negative e rimuoverle con forza, in modo da creare un mondo più equo e più aperto, un mondo migliore per tutti. Dobbiamo elaborare politiche ad hoc per rimuovere gli ostacoli in modo da rispondere ad una esigenza di equità e meritocrazia. Proprio per questo la discussione che sta avvenendo alla Camera dei Deputati sulla legge elettorale e sulla parità di genere è fondamentale, per dare un segnale alla società nella giusta direzione. Lunedì con il voto finale abbiamo una grande opportunità di mandare un esempio virtuoso: introdurre la parità di presenza di genere a partire dai capolista è un modo per far capire che la politica vuole portare avanti il paese, essere finalmente forza positiva.

POLITICA

Jobs act e taglio Irpef Renzi prepara il dossier

● **Il premier lavora alle misure economiche**
L'obiettivo: immettere risorse per rilanciare occupazione e consumi
● **«Programma pronto entro mercoledì. Alle critiche rispondo con i fatti»**
● **Piano casa ultime limature**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«In gran forma e deciso a dimostrare con i fatti che adesso si cambia passo». Così un suo fedelissimo descrive il premier Matteo Renzi poco dopo averlo incontrato. Chiuso nel suo studio al terzo piano di Palazzo Chigi, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, suo braccio destro e sinistro, Graziano Delrio, e in contatto costante con il sottosegretario Luca Lotti, il premier ha lavorato per tutto il giorno al dossier sulle misure da presentare al Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Ha iniziato alle 6,45 del mattino, twitter insieme a caffè e brioche. «Al lavoro in palazzo Chigi sul dossier che presenteremo il 12 marzo #la buonavolta#buongiorno». Breve scambio di battute con un follower. «Stavolta niente foto?», la risposta: «Vuoi un selfie alla scrivania? Abbraccio, buon lavoro». Poi un Consiglio dei ministri durante il quale si decide, tra l'altro, la liberalizzazione della cannabis per uso terapeutico, ma soprattutto un lungo incontro, subito dopo, con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per fare il punto in vista di mercoledì prossimo. «Giuliano, mercoledì dobbiamo mandare i primi segnali chiari, misure concrete per il lavoro, quindi da questo momento in poi chiudiamo i canali con la stampa e mettiamoci al lavoro». E il ministro, lasciato Palazzo Chigi ha convocato al Ministero dirigenti ed esperti per ragionare sulle mosse da mettere in campo. Le direttrici ci sono, si tratterà di misure di inquadramento generale per provvedimenti a

breve, medio e lungo termine: un taglio del cuneo fiscale, portando dal 2,5, previsto dal governo Letta, al 10 (la copertura economica dovrebbe arrivare dai tagli alla spesa per sei miliardi di euro) perché l'obiettivo è quello di ridurre la tassazione sul lavoro, al di sopra della media europea. Allo studio il taglio dell'Irpef per il lavoro dipendente per redditi bassi e dell'Irap per le aziende; la riforma dell'apprendistato, come misura di breve termine per aprire il mercato del lavoro, e un assegno universale di disoccupazione rivedendo gli ammortizzatori sociali, come intervento a lungo termine. Infine: contratto unico di inserimento a tutela progressiva (quindi no articolo 18 per i primi tre anni), mentre è probabile che già da mercoledì si proceda con il via al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, non soltanto per restituire i soldi alle imprese, ma anche e soprattutto per immettere nuove risorse. Si tratta di un provvedimento che potrebbe sbloccare circa 13 miliardi di euro, oltre ai 20 già stanziati per l'anno in corso e i 2,5 disponibili ma non ancora erogati alle imprese (debiti già scaduti nel 2012).

A Palazzo Chigi ieri hanno approfondito anche il piano casa, che prevede anche interventi molteplici e su più fronti, alcuni già decisi nei mesi scorsi, altri ad hoc per il recupero dell'edilizia pubblica. Le misure su cui si ragiona sono soprattutto il rifinanziamento dei fondi su affitti e morosità incolpevole, l'abbassamento della cedolare secca al 10% per permettere l'ingresso sul mercato di altri immobili oggi liberi; le agevolazioni fiscali sia per gli enti proprietari di edilizia sociale sia per gli inquilini, che potrebbero anche riscattare l'alloggio sociale che attualmente occupano e le agevolazioni alle giovani coppie e alla famiglie numerose. Confermati anche i due miliardi da destinare all'edilizia scolastica, vera prima scossa per creare da subito nuova occupazione.

La road map di Renzi non cambia, non si lascia spaventare dallo scivolamento alla prossima settimana dell'itali-

...
«I segnali che il Paese si aspetta arriveranno molto presto», promette il capo del governo

cum, «andrà in porto e non saranno due giorni di ritardo a cambiare le cose», dice ai suoi. Né dai moniti e dai paletti che arrivano dalla Ue sull'utilizzo dei fondi per la politica di coesione. Sparge ottimismo e determinazione e non si scompone di fronte alle critiche, «avevo dei nemici che mi attaccavano, ma lo sapevo e lo tenevo nel conto. Ma ora mi attaccano anche quelli che prima mi sostenevano: e onestamente non capisco sulla base di che, visto che non abbiamo ancora nemmeno cominciato», dice parlando con la Stampa.

Sa che c'è chi rema contro lui e il suo governo, anche nel suo stesso partito, «tutto previsto», dicono i suoi. «Ma i segnali che il Paese si aspetta arriveranno molto presto», dice Renzi e per quanto lo riguarda è questo che conta. E mercoledì quando illustrerà i contenuti del dossier sul quale sta lavorando darà il via anche alla riforma del Senato: in quella sede dovrebbe annunciare l'incardinamento del superamento del bicameralismo perfetto già dalla prossima settimana.

Ma dalla minoranza interna ieri è tornato alla carica Stefano Fassina che dice di aver letto «con preoccupazione» le dichiarazioni del premier «sulle differenze tra i conti pubblici descritti da Letta e la situazione effettiva. L'unica differenza riguarda il Pil. Attenti a dare informazioni strumentali, perché rischiano di indebolire tutti». Renzi sui conti ereditati ha le idee chiare, «la situazione trovata non è quella che diceva Letta».



RAI

Polemica lampo sull'imitazione della ministra Maria Elena Boschi

Certo alla vigilia dell'8 marzo imitare una ministra come una vanesia femmina che realizza ciò che vuole a colpi di seduzione con la musica retrò di «Un Uomo, una donna» può non essere adatto, ma sull'imitazione (non volgare) che Virginia Raffaele ha fatto della ministra Maria Elena Boschi ieri si è gonfiato un caso, sgonfiato dopo quatt'ore. Lo sketch è andato in onda a Ballarò, si vede la ministra per le Riforme che elenca i programmi del governo ma, nelle risposte su come

concretizzarli, sfuma nell'immagine flou della donna avvenente nel film d'amore di Claude Lelouch (che era Anouk Aimée).

Michele Anzaldi, il deputato renziano in commissione di Vigilanza, ha scritto alla presidente Rai Tarantola (che all'8 marzo ha appena dedicato un convegno), chiedendole se «condivide l'imitazione di Maria Elena Boschi a "Ballarò"?» e se «ritiene opportuno che una ministra giovane», preparata e capace «sia ritratta come una scaltra

ammalatrice?». Anzaldi chiede se «è questa l'immagine che il servizio pubblico della Rai, e Raitre in particolare, vuole dare alla vigilia dell'8 marzo?». Qualcuno ha pensato a un'irritazione di Boschi, ma alla fine lei stessa smonta la polemica con un tweet: «Virginia Raffaele è una imitatrice straordinaria. A me piace molto. Sull'imitazione di Ballarò ho riso sopra #bastapolemiche». E precisa in una nota: «Non ho sollecitato alcuna presa di posizione nei confronti della Rai».

BOTTA E RISPOSTA

Congresso Fd'I a Fiuggi Fini: scimmiottate An La Russa: taci, è meglio

Non piace a Gianfranco Fini il revival del congresso di Fiuggi, location scelta non a caso dai Fratelli d'Italia (ex An a parte Crosetto) per il loro primo congresso, questo week end. «Dico ai Fratelli d'Italia di smetterla di scimmiottare la storia. Per sopravvivere e superare il 4% alle europee serve loro qualcosa di assai più convincente che una scampagnata semiclandestina a Fiuggi. La storia di An, di cui anch'essi fanno parte, non merita di ripetersi in farsa», attacca Fini, inserendo «furbescamente» nel logo il simbolo di An, se pure «in formato bonsai». E ora Fiuggi, è troppo.

Ribatte piccato Ignazio La Russa: «Non capisco cosa abbia spinto Fini a lasciare il suo apprezzato silenzio». Quanto al ripartire da Fiuggi, il senso è tornare ai «sogni» di Tatarella e tanti altri «non certo per ripetere in farsa quella che (di chi le colpe?) si tramutò in tragedia», è la frecciata a Fini.

«Piemonte, si voti». E il Pd lancia Chiamparino

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Tar a Cota: «Ha sette giorni per indire le elezioni il 25 maggio». L'ira del governatore. La direzione del Pd ufficializza la candidatura dell'ex sindaco

Il Tar dice che in Piemonte le elezioni regionali devono svolgersi il 25 maggio, e mentre Roberto Cota sostiene che «una cosa del genere non può accadere in un Paese civile», il Pd ufficializza la candidatura di Sergio Chiamparino.

Il tribunale amministrativo del Piemonte si è pronunciato sull'annullamento delle regionali del 2010 sottolineando nella sentenza che Cota dovrà indire il ritorno alle urne in concomitanza con le europee di fine maggio, n caso contrario lo farà per lui il commissario Paola Basilone, prefetto di Torino.

Il pronunciamento arriva in risposta alla richiesta del consigliere regionale Davide Bono a cui hanno aderito Mercedes Bresso e altri consiglieri regionali del Pd. Al governatore piemontese tocca quindi emettere il decreto per l'indizione dei comizi elettorali, indipendentemente dai nuovi ricorsi pendenti, come quello che verrà esaminato dal Consiglio di Stato il prossimo 18 marzo (presentato dal consigliere regionale di Fdi Agostino Ghiglia) e soprattutto quello della Cassazione, la

cui udienza non è ancora stata fissata, sul ricorso contro la sentenza del Consiglio di Stato.

Cota non ha reagito bene alla sentenza: «Cose del genere non possono accadere in un Paese civile», ha detto il presidente del Piemonte: «Si dovrebbe riflettere sul fatto che dopo 4 anni vengano annullate elezioni il cui risultato non è mai stato in discussione; sul fatto che le irregolarità nelle liste vengano considerate solo da una parte e che venga riaperto un giudizio chiuso dalla Corte Costituzionale».

Toni diversi e soddisfatti in casa Pd: «È un ultimatum sacrosanto - dicono Aldo Reschigna capogruppo Pd in Regione e il segretario regionale Davide Gariglio - un grande risultato che dà ragione al ricorso del Pd e del M5S e pone fine alla tattica dei tentennamenti e delle dilazioni perseguita da Cota».

L'accelerazione impressa dalla sentenza del Tar non è rimasta senza effetti in casa Pd. La direzione del partito del Piemonte ha messo ai voti in serata un documento in cui si legge

che il Pd «propone formalmente la candidatura dell'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, alla presidenza della Regione». Ha spiegato il neosegretario democratico Davide Gariglio: «Dopo il giudizio del Tar che obbliga a indire le regionali entro 7 giorni siamo in campagna elettorale. A 90 giorni dalle elezioni, le primarie, che pure io ho sempre sostenuto, sono un lusso. Anche perché l'esito è già noto a tutti».

Ottimista anche Bresso, che sfida Cota alle ultime regionali piemontesi, e che replica alle critiche mosse dal presidente leghista nei confronti del Tar dicendo che «dovrebbe ripassare un po' il diritto, dimentica la base della democrazia: la divisione dei poteri dello Stato». E se Cota ha affermato che quanto deciso dal Tar non è da Paese civile, Bresso ha aggiunto che è «folle vedere il responsabile di quando è accaduto in questi anni seduto ai tavoli politici del centro destra in vista della prossima tornata elettorale»: «Forse la lezione non è servita, per fortuna l'interdizione dai pubblici uffici non gli consentirà di ripresentarsi».

Affondo di Camusso sul governo «Sottovaluta le parti sociali»

- **Bonanni** vuole un tavolo sugli ammortizzatori sociali. La Cgil teme che Renzi «faccia come Monti»
- **Si alza** la polemica tra sindacati ed esecutivo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più si avvicina il consiglio dei ministri di mercoledì con la promessa presentazione del Jobs act e più aumentano le tensioni fra governo e sindacati. Meglio: tra Matteo Renzi e i sindacati. Perché Cgil, Cisl e Uil non hanno niente da imputare al teorico responsabile del piano, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Negli incontri informali avuti con le parti sociali - conclusi ieri mattina dalla visita a via Veneto del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano - la posizione del titolare del Welfare è stata di ascolto, comprensione e condivisione delle proposte dei sindacati. Prima tra tutte il mantenimento della cassa integrazione ordinaria e - soprattutto - di quella straordinaria per poter affrontare nel migliore dei modi gli effetti di una crisi occupazionale che ancora non morde il freno.

L'impressione nitida che hanno Cgil, Cisl e Uil è che la vera partita sulla riforma del lavoro sia tutta nelle mani di Renzi. È il premier a preparare insieme...

La leader di Corso d'Italia: «Renzi dice che non si iscriverà mai alla Cgil? Commette un errore»



Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

me ai suoi collaboratori più stretti il testo della riforma, senza - per ora almeno - averne condiviso nemmeno le norme principali con Poletti. È per questo che ieri sia Susanna Camusso che Raffaele Bonanni - che nei giorni scorsi ha cercato di sondare il terreno anche con Debora Serracchiani - hanno criticato esplicitamente il comportamento di Renzi. «Credo che questo governo sottovaluti molto il rapporto con le parti sociali - attacca Susanna Camusso dal congresso della Camera del lavoro di Torino - ed abbia un'idea della rappresentanza che è fatta più di presenze individuali che non invece della funzione sociale della rappresentanza. Il problema non è fare tavoli o scrivere mail, ma come si pensa di affrontare la condizione sociale di milioni di lavoratori, se non si discute con chi rappresenta quel milione di lavoratori». Richiamando poi la riforma delle pensioni del governo Monti che creò il dramma ancora in gran parte irrisolto degli esodati, Camusso ha parlato di «un precedente clamoroso» rilevando che «forse tutti dovrebbero imparare dagli errori del passato». Sul Jobs act il segretario della Cgil è guardingo: «Aspettiamo con ansia mercoledì, speriamo di non essere delusi dall'ennesimo schema che crea regole e non invece uguaglianza e posti di lavoro».

Nelle stesse ore Raffaele Bonanni era a Bologna. E diceva cose molto simili. Il governo deve aprire in fretta una «discussione vera» con i sindacati e gli imprenditori - spiega Bonanni - partendo dal superamento della cassa integrazione in deroga con uno strumento nuovo, perché «bisogna fare qualcosa per rimpinguare la cassa, in

modo tale da dare certezza a centinaia di migliaia di persone».

Come se non bastasse, ad alimentare le punzecchiature fra premier e Cgil è arrivato un tweet di Renzi. In risposta ad una domanda-provocazione di Gaetano Sateriale, responsabile del Piano del lavoro della Cgil, che riprendendo una dichiarazione di Renzi («La priorità è: crescita e lavoro, lavoro e crescita») chiedeva scherzosamente al premier: «Si sarà mica iscritto alla Cgil?», Renzi rispondeva sullo stesso tono: «Tranquillo Gaetano (Sateriale è l'ex sindaco di Ferrara, ndr), è un rischio che non corro! Né io, né la Cgil...». Sulla battuta è arrivato subito il commento di Susanna Camusso: «Tranquilli perché lui non sarà mai un nostro iscritto? Ma sono io che non sono tranquilla per lui, perché se un lavoratore dà per scontato che non verrà mai dalla Cgil, forse fa un errore».

NO AL TAGLIO DELLA SOLA IRAP

L'altro punto dolente riguarda le modalità del taglio del cuneo. Sempre più esponenti del governo - giovedì il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri il suo viceministro Enrico Morando (Pd) - lasciano intravedere la possibilità che il taglio sia esclusivamente concentrato sull'Irap e dunque sulle imprese. Rimarrebbero quindi «fregati» - per dirla alla Bonanni - proprio lavoratori dipendenti e pensionati. In questo caso perfino la Cisl - che ieri è tornata a sostenere come «il vero Jobs act è tagliare le tasse a lavoratori e pensionati» - è pronta ad iniziative di protesta forti: «Le persone hanno i loro obblighi di affitti e di mutui, devono tenere testa alle esigenze della propria famiglia. Se li si porta all'esasperazione è chiaro che ci saranno delle iniziative forti. E noi saremo con loro».

La Uil lunedì nel suo esecutivo - con all'ordine del giorno la presentazione delle tesi per il congresso di novembre - farà il punto sulla riforma del lavoro. Ma condivide la posizione di Cisl e Uil: serve una trattativa con il governo.

Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'Europa frena Padoan: i fondi Ue non si usano per il cuneo fiscale

- **Il ministro** aveva ipotizzato l'impiego delle risorse per coprire il taglio atteso di 10 miliardi
- **Bruxelles** insiste: correggere subito gli squilibri

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente trucchi contabili: i fondi europei di coesione servono per finanziare dei progetti concreti e non possono essere utilizzati per tagliare le tasse sul lavoro. E niente scuse: i soldi spesi dall'Italia per gli aiuti economici ai Paesi euro in difficoltà non sono stati conteggiati negli aggiustamenti strutturali di bilancio richiesti. Le due precisazioni, arrivate ieri dalla Commissione europea, continuano ad alimentare la polemica tra Roma e Bruxelles. Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in un'intervista al Sole24Ore sull'ipotesi di tagliare 10 miliardi di euro di cuneo fiscale aveva detto: «Dobbiamo capire con l'Unione Europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture».

FINANZIARE NUOVI PROGETTI

Ieri è arrivata la risposta di Shirin Wheeler, portavoce del commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn. «L'Unione europea chiarisce che i fondi della politica di coesione devono essere utilizzati per finanziare nuovi progetti per lo sviluppo - ha detto il portavoce - quindi non possono essere usati per coprire la riduzione delle imposte, come quella potenzialmente legata al cuneo fiscale, come suggerito da alcuni osservatori».

Per l'Italia valgono le stesse regole in vigore per gli altri Stati membri, ha

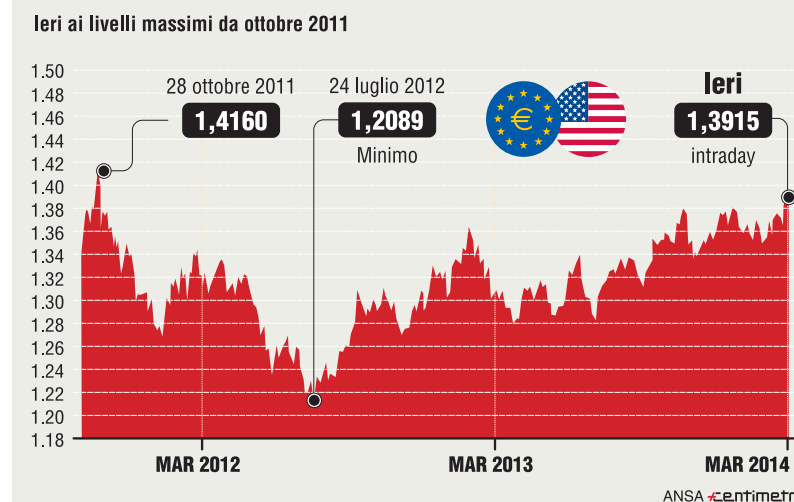
continuato Wheeler: i fondi europei devono essere utilizzati per «progetti concreti per offrire, per esempio, aiuti alla start up o per l'espansione produttiva e occupazionale dell'industria manifatturiera, od operazioni per ridurre la dispersione scolastica». Sono solo questo tipo di progetti che «sono conside-

rati una priorità politica dall'Unione europea» e una volta che gli Stati nazionali li avranno finanziati con soldi propri Bruxelles farà «una verifica a posteriori di coerenza con le regole dei fondi, con i criteri di selezione e con la strategia dei programmi. Solo quando sarà trovato un accordo sulla strategia e sui programmi, la Commissione potrà rimborsare quei progetti con risorse comunitarie».

Un altro portavoce della Commissione ha poi confutato la tesi dell'ex ministro Fabrizio Saccomanni che, in polemica con il premier Matteo Renzi, ave-

va sottolineato che l'aumento del debito pubblico sia stato causato anche dalla partecipazione dell'Italia ai piani di salvataggio degli altri Paesi euro. Vero, ma Bruxelles non calcola questi contributi nell'aggiustamento strutturale richiesto ai Paesi. Lo ha spiegato Simon O'Connor, portavoce del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. «Non penalizziamo un Paese nel valutare l'adeguatezza del suo aggiustamento strutturale - ha detto - visto che questi contributi sono a favore della stabilità generale dell'area euro». Quando a novembre Saccomanni ha presentato la legge di bilancio 2014 Rehn ha giudicato insufficiente l'aggiustamento del bilancio strutturale (la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) perché non riduce il debito pubblico al ritmo richiesto. Per questo motivo il 25 febbraio scorso la Commissione ha respinto la richiesta dell'Italia di avvalersi della «clausola di flessibilità», che permette di rallentare il ritmo del risanamento dei conti per fare investimenti produttivi.

LA CORSA DELL'EURO



Al massimo da due anni, rischi per l'export

L'euro vola oltre la soglia di 1,39 dollari, ai massimi da oltre due anni. Il netto rafforzamento della valuta rischia di rendere meno competitive le esportazioni dell'Eurozona. L'ultima

fiammata è stata innescata dalla delusione per l'assenza di provvedimenti della Bce. L'euro ha toccato il picco di 1,3915 dollari, il livello più elevato dal 31 ottobre 2011.

EUROPEE



Bono al congresso del Ppe a Dublino

Sarà Juncker il candidato del Ppe E spunta Bono Vox

● Sarà Jean-Claude Juncker il candidato dal Ppe alla presidenza della Commissione europea. L'ex premier lussemburghese ed ex presidente dell'Eurogruppo guiderà anche la campagna del Ppe per le elezioni dell'Europarlamento a fine maggio. Juncker è stato eletto ieri dal congresso del Ppe, a Dublino, con 382 voti contro i 245 ottenuti dal francese Michel Barnier. Il più forte avversario di Juncker, sarà il candidato del Pse e attuale presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz. Gli altri sono il belga Guy Verhofstadt per i Liberaldemocratici, il greco Alexis Tsipras per la sinistra radicale, la coppia José Bové (francese) e Ska Keller (tedesca) per i verdi. Angelino Alfano ha twittato una foto di Bono Vox, il cantante degli U2, sul palco del congresso del Ppe (foto sopra), forse perché Dublino è la città di Paul Hewson, il vero nome di Bono. Assente Berlusconi, al quale il tribunale ha negato l'espatrio.

GLI «ECESSI» DA SANARE

Ma il conflitto con il nuovo governo è scoppiato mercoledì scorso, quando Rehn ha presentato il rapporto sugli squilibri macroeconomici che ha messo di nuovo l'Italia tra i sorvegliati speciali, insieme a Croazia e Slovenia. Bassa competitività, alto debito e crescita lenta sono «squilibri macroeconomici eccessivi», ha spiegato il commissario, che per questo motivo a giugno potrebbe aprire una procedura di infrazione, dopo che solo a maggio 2013 era stata chiusa quella per deficit eccessivo. Una bella tegola per il governo che sperava di avere qualche margine di manovra e si ritrova a lavorare con il fiato sul collo della Commissione. Al summit straordinario sull'Ucraina giovedì a Bruxelles Renzi ha espresso la sua irritazione per i vincoli e i continui richiami di Bruxelles. «L'Europa non è il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa - ha detto - l'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola per il futuro dei nostri figli. Non dobbiamo dare rassicurazioni a nessuno».



**l'Unità
siamo
noi!**



— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

POLITICA

A. C. ROMA

Altri grillini verso l'addio Ma il nuovo M5s non c'è

● In Senato quattro pensano di lasciare. Campanella lavora alla nascita di un nuovo gruppo ● Pizzarotti: mai promosso la rivolta dei sindaci 5 stelle

Il giorno dopo l'ennesimo psicodramma, con l'espulsione di altri 5 senatori del M5s (ormai siamo a 13 fuoriusciti su 54), l'aria che si respira in casa grillina è sempre pesante. Gli epicentri della crisi sono molteplici: da un lato il Senato, dove altri 4-5 eletti potrebbero lasciare, facendo scendere il gruppo sotto quota 40. Dall'altro la capitale 5 stelle, Parma.

L'assemblea fiume di giovedì pomeriggio a palazzo Madama ha lasciato molte macerie. In particolare, l'intervento accorato della reggiana Maria Mussini, persona schiva e sempre distante da telecamere e flash, ha colpito nel segno. «Vi sentite in guerra e come in ogni guerra qui ci sono dei caduti». Parole che hanno scosso le coscienze di molti. La collega bolognese Michela Montevecchi è uscita livida in volto. «Non mi faccia dire niente», risponde trafelata al telefono. Ma lei resta nel gruppo? «Per ora direi di sì. Per ora». Altri stanno nel limbo dell'incertezza: Ivana Simeoni, Roberto Cotti, il tesoriere Giuseppe Vacciano. Aspettano di capire, del resto il nuovo gruppo dei fuoriusciti, che può contare sulla carta su 13 componenti, ancora non c'è.

Gli espulsi Francesco Campanella e Lorenzo Battista ci stanno lavorando alacremente, convinti che possa essere l'embrione di un nuovo movimento «senza capi e padroni». Anche il nucleo dei fondatori emiliani cacciati nel 2012 lavora in questa direzione. «Ripartire dalle ceneri del movimento è l'unica alternativa possibile alla politica odierna, compreso il M5s», spiega a IntelligoNews la consigliera comunale bolognese Federica Salsi. «Sono pronta a ricostruire con chi se la sente di metterci la faccia, sapendo che verrà duramente attaccato, criticato, minacciato, perché questi toni violenti continueranno». Con lei anche Giovanni Favia, e Valentino Tavolazzi, ferrarese, che da tempo ha lanciato il suo gruppo «Democrazia in movimento» per reclutare i delusi grillini.

Ma fare rete non sarà semplice. La preoccupazione per l'eventuale massacro mediatico è condivisa anche dai 5 espulsi di giovedì, che per ora pensano al gruppo Misto. E stanno declinando le proposte di Campanella di fare gruppo. «Voglio confrontarmi con i meet up di Firenze», spiega Maurizio Romani. «Loro hanno fiducia in me e io in loro». C'è un problema coi territori. Molti attivisti, in Emilia e Lombardia, avevano chiesto alle senatrici Monica Casaleto e Maria Mussini di ritirare le dimissioni.



Beppe Grillo FOTO DI EMILIANO ALBANESI/LAPRESSE

ni. A parte il caso di Firenze, «dove gli attivisti stanno con me», dice Romani, la scissione nei territori non si è manifestata. «Questo è un problema reale con cui dobbiamo fare i conti», spiega Luis Orellana. «Non possiamo creare una enclave in Senato senza adeguate radici». E la macchina mediatica dei fedelissimi di Grillo è spietata: i fuoriusciti vengono accusati di volersi tenere gli stipendi per intero. Giovedì l'accusa del capogruppo siciliano Giancarlo Cancellieri, «non restituite i soldi», ieri la minaccia di querela: «È una notizia falsa», dicono i 4. «Nel gruppo del Senato ci sono ortodossi che hanno assunto i conviventi», attacca Campanella.

Come già era successo molte volte con gli ex leghisti, costruire una copia dell'originale senza il padre-padrone è complicato. E uno dei possibili anti-papa, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, si sta muovendo con grande prudenza. Da un lato conferma l'incontro con gli aspiranti sindaci del 15 marzo (duramente contestato da Grillo). Dall'altro smentisce di aver contattato gli altri sindaci grillini con una mail per chiedere loro di prendere le distanze dalle espulsioni (ma Alvisio Maniero di Mira dice a Repubblica di averla ricevuta). «Ci siamo sentiti in settimana con Grillo e ci siamo chiariti. Agli altri non ho mandato mail», si scaldia Pizzarotti. «Non ho preso le difese di nessuno, la settimana scorsa ho espresso la mia opinione (sulle espulsioni, ndr) alla luce del sole». «Prima il sottosegretario nel governo Letta, poi la vicinanza a Civati, ora una mail», chiude il sindaco. «Si fa di tutto pur di gettare fango in un momento delicato del Movimento e cercando di aprire una breccia».

Per il falco Manlio Di Stefano, «le persone allontanate stavano progettando un movimento parallelo che lavorasse contro M5S dall'interno. Quando qualcuno di noi M5S va fuori dalle regole, Grillo si prende la responsabilità di mettere a posto le cose». Come il Wolf di Pulp Fiction, risolve problemi.



Davide Faraone

Indagine Pd: «Minori, il 17% è sotto la soglia di povertà»

PINO STOPPON ROMA

Per le condizioni dell'infanzia, l'Italia marcia in fondo alla classifica dei 29 Paesi ad economia avanzata. Al 22° posto per i servizi all'infanzia, al 25° per l'istruzione, al 23° per il benessere, al 21° per gli ambienti abitativi. Con il 17% dei bambini che vivono sotto la soglia di povertà: una delle percentuali più alte tra quelle registrate nei Paesi industrializzati. E con una serie di paradossi che Ivana Iori, parlamentare del Pd, membro della Commissione bicamerale infanzia, esemplifica parlando dei 13 miliardi di euro - lo 0,34% del Pil - che ogni anno si spendono per ripartire ai costi della scarsa o addirittura mancata tutela dei nostri bambini. «Investire di più sulla nostra infanzia non solo è eticamente giusto - spiega Iori - ma è anche economicamente vantaggioso».

In un'iniziativa organizzata a Roma dal responsabile Scuola e Welfare del Pd Davide Faraone e dalla deputata Vanna Iori, è stata illustrata una rielaborazione di dati, tratti da diversi report firmati, tra gli altri, da Unicef, Istat, Censis, sulla condizione dell'infanzia in Italia, propedeutici alla realizzazione di un'Agenda Infanzia. Il Pd segnala un solo dato positivo, riguardante il bullismo: il nostro è il Paese industrializzato che registra il minor tasso di bambini (l'11%) che dichiarano di avere subito atti di violenza da parte di loro coetanei o comunque di minori. Obiettivo della ricerca: discutere i dati con le associazioni per redarre un'Agenda Infanzia da «portare a Palazzo Chigi per farla diventare agenda di governo», ha spiegato Faraone. Anche perché esiste un «fortissimo divario», tra le regioni italiane, nella spesa per i servizi all'infanzia: in Emilia Romagna si spendono 543 euro pro capite, in Calabria, ad esempio, 55.

Impressionanti i dati sulla salute. I minori che svolgono quotidianamente esercizio fisico sono meno di 1 su 10. Al Sud il 52,1% non pratica né sport né attività fisica; al Nord il 29,1%. I bambini in sovrappeso sono il 22,9% (1 milione e 100mila bambini nella scuola primaria), gli obesi l'11,1% (400mila nella scuola primaria). «Bisogna capire perché si pratica poca attività fisica - dice Vanna Iori - mancano spazi verdi e cortili, strutture, palestre e piscine. Mancano piste ciclabili e i bambini non vanno a scuola a piedi, ma in macchina, e questo fa aumentare l'inquinamento. In più la vita in famiglia è tale che i bambini vengono spesso lasciati da soli davanti alla tv con il frigo aperto. In altri Paesi europei, ogni giorno a scuola i bambini dedicano un'ora all'attività motoria, nelle nostre scuole invece c'è poca attività fisica, in media due ore alla settimana». Infine i minori in Italia, aggiunge il Pd, sono esposti a uno dei livelli più elevati di inquinamento atmosferico tra tutti i paesi industrializzati (26° posto su 29) e fumano molto (22° posto per tasso di fumo tra gli adolescenti).

«Il gruppo si è trasformato in un branco»

ANDREA CARUGATI ROMA

«Spero che almeno tutto questo serva a qualcosa...». Il giorno dopo l'espulsione insieme ad altri 4 senatori del M5S, Laura Bignami è già rientrata nella sua Busto Arsizio. Non ha perso il tono di voce sorridente e determinato. «Lo sa, anche mio marito si sta dimettendo da consigliere comunale...».

E dunque a cosa servono tutte queste espulsioni?

«Da ora in poi nessuno, soprattutto tra gli elettori, potrà più dubitare sul tasso di democraticità interno al movimento. La nostra cacciata, avvenuta con un post sul blog, ha smascherato la completa assenza di democrazia. Questo vale come avviso anche per chi dovesse candidarsi nel M5s da ora in poi».

In fondo era già tutto chiaro nel 2012. Si ricorda cos'è successo a Federica Salsi e Giovanni Favia?

«Ammetto che non avevo capito, stavo fuori dalle dinamiche dei palazzi e dei media, nelle piazze e nei banchetti noi gridavamo "l'onestà andrà di moda", combattevamo contro gli inceneritori e la corruzione. Nessuno di noi pensava di entrare in un partito padronale. E credo neppure la maggioranza degli 8 milioni di elettori».

Eppure, nonostante le espulsioni, il consenso per Grillo resta intatto...

«Segnalo che nell'ultimo sondaggio di

L'INTERVISTA

Laura Bignami

«Sono stata espulsa perché ho chiesto il rispetto delle regole», dice la senatrice ex M5S. «Nessuno di noi pensava di entrare in un partito padronale»



Agorà il 37% degli elettori del M5S sostiene che c'è una gestione padronale. Se la nostra vicenda ha portato a un incremento di questo dato vuol dire che non ci siamo immolati invano».

Eppure voi vi siete dimessi spontaneamente. Gli altri sostengono di averne preso semplicemente atto.

«Noi volevamo dare uno scossone al gruppo, denunciare quello che era successo ai nostri colleghi espulsi, chiedere il rispetto delle regole che era mancato. Sono in tanti sa ad aver sofferto per questa vicenda, non solo noi. Anzi, se devo dire la verità sono solo 5-6 quelli che davvero vogliono la linea dura. Poi c'è un pezzo di persone disorientate che seguono il vento».

Laura Bottici vi ha chiesto di cambiare insieme le regole e non dimettervi...

«Le regole ci sono già, andavano semplicemente rispettate. Cosa che il capogruppo Santangelo non ha fatto».

E adesso cosa farete? Un nuovo gruppo con Orellana e Campanella?

«Io andrò al Misto e ho intenzione di presentare le mie dimissioni fino a quando non saranno accettate dall'Aula: magari raggiungerò il record di votazioni».

Eppure i numeri per un gruppo ci sono... «Non è una questione di numeri, so che saremmo massacrati, non voglio diventare un mostro. Io sono arrivata in Senato perché credevo a un sogno che ora è svanito. Gli ideali del movimento per me sono ancora tutti validi. Ma la democrazia è

una questione di metodo e di regole. Altrimenti, se si guarda solo ai risultati, va bene anche quello che faceva le bonifiche...».

Vede possibile un nuovo movimento attorno agli espulsi, magari con Pizzarotti?

«Ci sono tante persone che potrebbero costruirlo, di certo Pizzarotti ha più cose da insegnare rispetto a Grillo. Io mi auguro che nasca e lo voterai, ma non credo che, al momento, mi vedrà tra i protagonisti».

Per quale motivo il vostro gruppo di cittadini normali arrivati un anno fa in Parlamento si sta sfasciando in questo modo?

«Da gruppo si è trasformato in branco. E il motivo è che ci sono persone in malafede che non hanno voluto rispettare le regole che ci eravamo dati. Ma senza regole non c'è convivenza. Giovedì, all'assemblea, c'era una lavagna con i nomi degli espulsi cerchiati in rosso. E una telecamera che ci riprendeva. Credo che serva per mostrare le nostre riunioni a Grillo e Casaleggio che poi mettono una x sulle persone ritenute non affidabili».

E lo streaming che fine ha fatto?

«Maurizio Romani lo ha chiesto, ma gli è stato detto di no. Lui è un medico, abituato alla cura delle persone. Io sono mamma di un bimbo disabile, Maria Mussini un'insegnante. Per noi è impossibile stare a guardare se si fa scempio della dignità delle persone. Gli altri invece credono che i problemi si risolvano eliminandoli. E non cambieranno».

LA CRISI UCRAINA

Ucraina, Putin: «Gli appelli della Ue fanno sorridere»

● **Gazprom minaccia Kiev: pagate i debiti o interromperemo le forniture** ● **Lavrov a Kerry: le sanzioni si ritorceranno contro gli Usa** ● **L'Onu: «Grave il referendum sul futuro della Crimea»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Gazprom risponde a Usa e Ue che preparano sanzioni contro Mosca per la crisi in Crimea, e minaccia di lasciare l'Ucraina a secco di gas. «Kiev ha di fatto cessato di pagare», dice il numero uno del colosso industriale russo, Alexei Miller. La somma ancora dovuta per le forniture arretrate ammonta a 1,89 miliardi di dollari. Se va avanti così, sostiene Miller, Kiev si accollerà «il rischio di tornare alla situazione di inizio 2009», quando Gazprom chiuse in pieno inverno i rubinetti del gas, creando enormi problemi nel vicino Paese meridionale, la cui dipendenza da Mosca in campo energetico è totale.

La Russia liquida gli appelli al dialogo dell'Ue: «Suscitano un sorriso», ha detto il portavoce di Putin, Dmitri Peskov. Il Cremlino è però attento alle mosse di Washington. Le sanzioni varate dagli Usa per ora si limitano a negare il visto d'ingresso ad alcuni cittadini russi e ucraini «responsabili o complici delle minacce alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina». Ma altre sono allo studio. Obama ha firmato l'ordine esecutivo prima della conversazione telefonica dell'altra notte con Putin. Al capo del Cremlino, il presidente americano ha detto che «le azioni della Russia violano la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina». Questo ci ha spinto «ad adottare diverse misure, in coordinamento con i nostri alleati europei». La strada per risolvere la crisi secondo la Casa Bianca passa attraverso «colloqui diretti tra Ucraina e Russia, facilitati dalla comunità internazionale», l'invio di osservatori internazionali per garantire il rispetto dei diritti «di tutti gli ucraini, compresi i russi» e il ritiro delle forze russe che di fatto occupano la Crimea. Putin ha ribadito la tesi che le attuali autorità ucraine «sono arrivate al potere per mezzo di un golpe anticostituzionale e impongono decisioni assolutamente illegittime». E in un colloquio da cui non è scaturita alcuna decisione concreta per superare i contrasti, si è limitato a indicare l'oppo-

rità di «non rovinare le relazioni bilaterali a causa di differenze su questioni internazionali, pur significative e importanti». Come dire, lasciateci via libera in Crimea, non mettete il naso nelle vicende ucraine, e potremo forse andare d'accordo. Quanto alle sanzioni Usa, il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov in una telefonata con l'omologo Usa, John Kerry, mette in guardia dal compiere «passi affrettati e incauti» che potrebbero danneggiare le relazioni fra le due superpotenze. E avverte che potrebbero ritorcersi sugli Stati Uniti «come un boomerang». All'indomani della tremenda accelerazio-



...
«Le vostre azioni violano l'integrità territoriale dell'Ucraina e ci spingono a prendere provvedimenti»

ne impressa agli eventi dal Parlamento regionale di Sinferopoli, che ha fissato al 16 marzo un referendum per portare la Crimea nella Federazione russa, Kiev si scaglia contro l'iniziativa «incostituzionale e illegittima». «Nessuno nel mondo civile riconoscerà la validità del referendum», dice il premier Arseny Yatsenyuk, sapendo di contare sulla solidarietà dei governi europei e degli Usa.

ASSALTO ALLA CASERMA

Mosca invece avalla pienamente lo strappo che ha evidentemente avuto il suo preventivo assenso. L'appoggio al progetto secessionista è solennemente manifestato nella calorosa accoglienza riservata dal Senato alla delegazione giunta da Sinferopoli. Rivolgendosi ai deputati regionali di Crimea, la presidente della Camera Alta del Parlamento russo Valentina Matviyenko sottolinea che «senza dubbio il Parlamento di Crimea è depositario



...
«A Kiev in atto un golpe anticostituzionale. Non roviniamo per questo le nostre relazioni»

del diritto del popolo a determinare il suo futuro». Contemporaneamente nelle strade della capitale, decine di migliaia di persone manifestano a favore dell'indipendenza della penisola, un territorio ex-russo entrato a far parte dell'Ucraina nel 1954. Una dimostrazione di segno opposto si svolgeva in quelle stesse ore a Sinferopoli. Per la prima volta scendevano in piazza i cittadini di Crimea ostili al distacco da Kiev. Ma erano davvero pochi, l'avanguardia coraggiosa di un'ampia fetta di popolazione che nel clima teso di queste settimane, dove i militari russi e le milizie locali alleate sono padrone del campo, «ha paura di esprimersi e non si espone». Così afferma uno dei partecipanti al raduno che si svolge nel parco Taras Shevchenko. L'hanno speranzosamente battezzato «Euro-Maidan». Ma l'omonimo movimento a Kiev mobilitava centinaia di migliaia di persone e ha fatto crollare un regime. L'Euro-Maidan di Sinferopoli ieri non era che la testimonianza di poche decine di persone decise a non piegarsi. Che hanno certamente apprezzato il coraggio di un loro concittadino, il sindaco di Belgorsk, Albert Kangiev. Nel territorio del comune da lui amministrato, fa sapere, il referendum non si terrà. È un'iniziativa incostituzionale e «non c'è nemmeno il tempo di organizzarlo in modo dignitoso».

Angoli di resistenza popolare. Nel centro di Sinferopoli, al comando della Marina ucraina, in via Karl Marx, garantiscono: «Finché non arriva un ordine da Kiev difenderemo il nostro territorio e la nostra bandiera». «Questa è l'ultima pallottola che ho e l'userò per difenderla», dice il vicecomandante della base, estraendo dal taschino della divisa il proiettile e indicando con un gesto la bandiera blu e gialla. «Non la ammainerò mai», aggiunge. Ma fuori dell'edificio bivaccano i volontari dei cosiddetti gruppi di autodifesa filo-russi e non lasciano entrare e uscire nessuno. E in serata unità russe fanno irruzione in una base dell'esercito ucraino a Yuhariyov, assumendo il controllo senza aprire il fuoco: al suo interno cento soldati ucraini e un generale.

A Kherson, località al confine orientale, invano 47 osservatori internazionali dell'Osce hanno tentato anche ieri di avanzare. Kiev ha autorizzato la loro missione in Crimea perché monitorizzino la situazione. Ma in Crimea il potere reale non è in mano al governo centrale.



Un monaco ortodosso davanti alla statua del poeta Taras Shevchenko, a Sinferopoli

FOTO DI YADIM GHIRDA/AP-LAPRESSE

Sochi, l'Occidente boicotta le Paralimpiadi

● **Italia, Usa, Francia, Gran Bretagna, Norvegia e Finlandia non inviano delegati** ● **Putin: «Fuori la politica dai Giochi»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Le Paralimpiadi devono restare fuori dalle vicende politiche e dalla crisi in Ucraina», è l'appello lanciato da Vladimir Putin poche ore prima dell'inaugurazione della cerimonia. Ma è difficile che la cronaca resti fuori dalla competizione. E infatti ai Giochi paralimpici invernali di Sochi, che si sono aperti ieri pomeriggio nel bel mezzo dei venti di guerra in Crimea, ci sono assenze pesanti. Gli atleti ucraini per il momento hanno deciso di partecipare ai Giochi nella località russa, ma in segno di protesta per la presenza militare russa in Ucraina, Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Norvegia e Finlandia hanno deciso di non inviare delegazioni go-

vernative alla cerimonia d'inaugurazione. Il no Usa - così come quello britannico - era già arrivato a inizio settimana: «Il presidente Obama continua a sostenere fortemente gli atleti statunitensi che parteciperanno alle Paralimpiadi e augura loro un grande successo alla competizione olimpica». A esse si è unita Parigi, con il ministro degli Esteri, Laurent Fabius che ieri ha annunciato che «una presenza di ministri francesi sarebbe molto inopportuna», anche se «non vi è ragione di penalizzare gli atleti francesi, che certamente parteciperanno ai Giochi». E ha aggiunto: «Hanno lavorato in condizioni difficilissime, per essere presenti là. È normale che possano concorrere». In serata l'annuncio di Palazzo Chigi che non ci sarebbero stati neppure esponenti del governo italiani. Il presidente del Comitato Paralimpico Internazionale, il britannico Philip Craven, si è detto «deluso» dalla decisione del premier, David Cameron, secondo il quale sarebbe stato un «errore» presenziare a livello politico alla cerimonia.

Partecipano invece gli atleti ucraini, i quali hanno deciso all'ultimo minuto di non boicottare la competizione nono-

stante la crescente tensione tra Kiev e Mosca. Mentre la Crimea è, di fatto occupata da forze filorusse, i 31 atleti paraolimpici hanno annunciato che non torneranno a casa.

APPELLO ALLA PACE

«Noi restiamo qui perché la nostra gente si ricordi dell'Ucraina, un Paese sovrano che ha inviato qui una sua squadra», ha detto Valery Sushkevich, il capo del comitato paraolimpico di Kiev. «Io - ha aggiunto - prego Dio che i paraolimpici partecipino alla pace in Europa, nel mondo, e da noi in Ucraina». Ma in pista durante la cerimonia di inaugurazione è comparso soltanto uno dei 23 componenti della nazionale, il portabandiera, lo sciatore Mykhaylo Tkachenko, accolto con un boato. Sushkevich ha fatto appello al presidente russo Vladimir Putin affinché non scagli un attacco contro l'Ucraina durante la competizione. Ha tuttavia ammesso di non aver ricevuto alcuna rassicurazione dal leader russo. «Io ho tanta paura che, malgrado il nostro appello alla pace, qualche cosa d'irreparabile si produca. Io posso affermare che noi lasceremo allora Sochi». Ieri la squadra, vesti-

ta coi colori azzurro e giallo della bandiera ucraina, ha cantato l'inno nazionale scandendo la formula «pace in Ucraina». Trattene le lacrime, lo sciatore Grygoriy Vovchinsky, che ha ottenuto quattro medaglia a Vancouver nel 2010, ha dichiarato che la squadra «viene da tutta l'Ucraina» e parla «il russo e l'ucraino». Poco prima, il Parlamento locale della Crimea aveva votato all'unanimità una richiesta a Putin di annettere la penisola nel mar Nero e ha annunciato l'organizzazione d'un referendum per validarlo. Alle Paralimpiadi si sfidano per 10 giorni 575 atleti provenienti da 45 Paesi: si tratta del numero più alto di Paesi mai registrato dalla prima volta, nel 1976. I cinque anelli delle Olimpiadi invernali sono stati sostituiti con il tricolore, simbolo delle Paralimpiadi. La cerimonia è sfarzosa, in linea con quanto già avvenuto per le Olimpiadi, tra 4000 mila comparse e volontari, cori polifonici e centinaia di ballerini. Ma accanto a Putin molti capi di Stato stavolta non ci saranno. «Ci sono il triplo dei leader rispetto ai Giochi di Vancouver del 2010», assicura il presidente del Comitato Olimpico, Dmitry Chernyshenko.

DOPING

Sospeso l'hockeista Igor Stella per uso di pomata cortisonica

Primo giorno di Paralimpiadi di Sochi e c'è già un caso di doping che coinvolge direttamente la nazionale azzurra. Igor Stella, giocatore della formazione di *ice sledge hockey*, è stato trovato positivo e sospeso in attesa che la Giustizia Sportiva si pronunci. Stella, 23enne varesino, è accusato di aver assunto degli steroidi anabolizzanti. L'atleta azzurro è stato già ascoltato dalla Commissione medica del Comitato Paralimpico Internazionale, spiegando di aver utilizzato una pomata antidecubito a base cortisonica, il Trofodermin, ad azione anabolizzante e di non averlo denunciato perché usato nei 30 giorni stabiliti dai regolamenti. Stella resterà comunque a Sochi in attesa del procedimento ma non ha sfilato alla Cerimonia d'apertura. Attaccante dell'Armata Brancaleone Varese, è in Nazionale dal 2008 e ha fatto parte della squadra che ha vinto il titolo europeo a Solleftea, in Svezia, nel 2011.



L'Europa parla di sanzioni ma vende armi a Mosca

Da un lato fanno a gara a chi usa le parole più forti e indignate per denunciare l'«aggressione russa» all'Ucraina. Dall'altro lato, però, non smettono di fare affari con l'aggressore moscovita. Affari miliardari. Affari di armi. Una «doppiezza» che investe diverse cancellerie europee. Partendo da Parigi. L'altro ieri a Bruxelles è andato in scena il vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Ore di discussioni, un documento finale molto duro nei confronti di Mosca, minaccia di sanzioni. Ebbene nello stesso giorno, e nella stessa sede, il presidente francese, Francois Hollande, ha confermato senza alcun imbarazzo che il contratto da 1 miliardo di euro, firmato nel 2011, per la vendita di due modernissime navi da guerra della «classe Mistral» (portaelicotteri d'assalto anfibia) è ancora valido e sarà onorato.

AFFARI MILIARDARI

«Noi rispettiamo i nostri contratti. Non siamo ancora a quel punto (di rompere il contratto) e speriamo di evitare di arrivarci» ha spiegato ai giornalisti a Bruxelles l'inquilino dell'Eliseo. La Mistral, con un ponte di volo di 199 metri e 16.500 tonnellate di dislocamento) può trasportare fino a 16 elicotteri, 4 mezzi da sbarco e 13 carri armati e centinaia di soldati e rappresenta per Mosca un'importante occasione per ammodernare la flotta piuttosto invecchiata, con unità progettate proprio per coordinare ed effettuare operazioni di sbarco. La prima nave da guerra, battezzata Vladivostok, è stata varata lo scorso anno e sarà consegnata alla marina russa a ottobre. La seconda è ancora in costruzione. fare buoni affari con Mosca è un continuum della Francia, indipendentemente dal colore politico del Presidente. La firma degli accordi di vendita delle due navi risale al 2010, quando all'Eliseo risiedeva Nikolas Sarkozy.

Lette con il senno dell'oggi, le seguenti considerazioni suonano sinistramente profetiche. Una tale operazione di compravendita potrebbe ribaltare anche le relazioni del Cremlino con i Paesi vicini. E infatti, come spiegava allora il Kaarel Kaas, un think tank internazionale con sede a Tallinn, «se una nave del genere dovesse entrare in possesso di Mosca, i rapporti di forza tra questa e l'est Europa potrebbero modificarsi». Di più. L'accordo franco-russo - annotava *The Economist* -

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Mentre a Bruxelles si discutono le sanzioni Parigi conferma contratti da un miliardo di euro per due navi da guerra. In ballo anche accordi di Italia e Germania

le, che fa gola non solo ai francesi, ma ai tedeschi, ai britannici...

NON SOLO FRANCIA

Veniamo a noi. Nell'agosto 2013 Russia e Italia produrranno assieme gli aerei anfibi Beriev Be-103 e Beriev Be-112. La notizia venne diffusa dall'agenzia *Interfax* citando fonti di Dellax, la compagnia pubblica russa che si occupa di import/export di attrezzature e tecnologie militari e duali Rosoboronexport. Un portavoce della compagnia russa ha annunciato la firma di cinque contratti per la produzione di velivoli con i partner italiani nell'ambito del salone internazionale dell'aerospaziale Maks 2013 svoltosi all'aeroporto moscovita di Zhukovsky. «Uno degli accordi apre la strada alla costituzione di una joint venture per l'aggiornamento dell'aereo anfibia Be-103, che è usato dalle forze speciali» ha spiegato il portavoce. La joint venture includerà Rosoboronexport e le italiane Selex (Finmeccanica) e Oma Sud, una società di Capua. Un altro contratto riguarda invece un accordo quadro per «la produzione congiunta dell'aereo anfibia leggero Be-112, che è usato nel pattugliamento marittimo, umanitario e in altre missioni».

Di questa joint venture faranno parte la compagnia russa e la Oma Sud. Altri due accordi sono parte dei progetti per i Centri integrati diagnostici. «Hanno lo scopo di garantire operazioni corrette sugli aerei Be-200 e An-140-100 equipaggiati con sistemi radioelettronici prodotti da Selex ES (Finmeccanica) che saranno esportati in Paesi terzi», ha spiegato il portavoce. «Un terzo accordo firmato dalle parti riguarda l'esportazione di sistemi a terra per l'elaborazione dati di volo Topaz-M».

Basta e avanza per far nostro l'appello lanciato da Giorgio Beretta, analista di Unimondo, alla neo ministra della Difesa Roberta Pinotti: «Come saprà ad agosto è previsto nei pressi di Mosca un evento alquanto singolare: si tratta di una sorta di olimpiadi dei carri armati, nota come "Tank Biathlon" alla quale sarebbero stati invitati per la prima volta anche paesi della Nato quali Stati Uniti, Germania e Italia. Non so quale sia stata la risposta all'invito da parte del suo predecessore. Ma credo che non sia certo auspicabile in questo momento indugiare in giochi tra carri armati. Quello che sta avvenendo in Ucraina e i carri armati russi in Crimea non lasciano presagire niente di buono...».

porterebbe a due conseguenze piuttosto «ovvie» su altri Paesi: su quelli del Baltico, la Lettonia, la Lituania e l'Estonia, i membri più vulnerabili della Nato e, dall'altra parte, su quelli affacciati sul Mar Nero. Si pensi agli scontri per la Crimea in Ucraina. Lì, per esempio, il possesso russo della Mistral potrebbe contare a favore di Mosca. Tant'è vero che, non per fare dell'ironia, basta leggere le parole di Admiral Vladimir, il capo della marina russa, per rendersi conto: «Con una barca così la guerra di Georgia del 2008 sarebbe stata una battaglia vinta in 40 minuti invece che in 26 ore». Secondo il rapporto 2013 dello Stockholm international peace research institute (Sipri), con 90 miliardi di dollari per la spesa militare, la Federazione Russa sale al terzo posto nella classifica mondiale. Un mercato appetibi-

Bruxelles e l'impresentabile governo di Kiev

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

CHISSÀ SE ALMENO NEI COLLOQUI A QUATTRO OCCHI AL CAPO DEL NUOVO GOVERNO DI KIEV ARSENIJ JATSENJUK I DIRIGENTI DELL'UNIONE EUROPEA E DELLA NATO QUALCHE spiegazione l'abbiano chiesta nel momento in cui gli hanno assicurato appoggio pieno nel conflitto con Mosca e promesso, intanto, undici miliardi di euro. Lui è esponente di un partito, *Batkivschchyna* (Patria), il cui nome è difficile da pronunciare ma i cui valori sono facili da riconoscere e bene accettati a Bruxelles, tant'è che è stato già accolto quando era diretto da Yulia Tymoshenko. Ma a Kiev il governo si regge su alleanze assai meno presentabili, almeno per i criteri che dovrebbero valere da queste parti. Il vice primo ministro, per esempio, si chiama Oleksandr Sych ed è un dirigente del partito di estrema destra

Svoboda (Libertà) che, a dispetto del nome, di liberale non ha proprio nulla, trattandosi di una formazione che predica la cacciata dall'Ucraina di tutti gli stranieri (a cominciare ovviamente dai russi) e la costituzione di un regime "forte" che rimetta ordine nel paese a partire dall'economia minacciata dai minatori troppo propensi agli scioperi e dai valori morali insidiati da atei, omosessuali e donne che reclamano la parità. A Bruxelles e dintorni c'è una certa reticenza a chiamare fascisti gli alleati di Jatsenyuk, forse perché non si vuol darla vinta a Mosca che ha definito fascista il «colpo di stato» che ha portato alla destituzione di Viktor Janucovich pagando il classico prezzo di chi in passato ha gridato al lupo troppo spesso. Però è difficile trovare altre definizioni per un partito che, nel 1991, è nato con il nome di Partito social-nazionale dell'Ucraina, si richiama all'eredità dei nazionalisti alleati del Terzo Reich di Stepan Bandera, ha come simbolo il Wolfsangel delle SS (e dei nazisti contemporanei sotto ogni cielo), e predica la purezza

della razza contro ebrei, russi e altri esecrabili non ucraini. Il leader di *Svoboda*, Oleh Tyahnybok, è stato espulso dal Parlamento dopo un discorso in cui aveva denunciato i misfatti della «mafia giudaica-moscovita», ma ciò non gli ha impedito di figurare nella trojka dei capi della rivolta di Maidan insieme con Jatsenyuk e con l'altro dirigente del partito della Tymoshenko, il rispettabilissimo Vladimir Klitschko. Nonché di partecipare ai negoziati con Janucovich e gli inviati della Ue e degli Usa e di farsi immortalare con la responsabile della politica estera dell'Unione Catherine Ashton, alla quale (forse) nessuno aveva detto nulla del comprimario. *Svoboda*, oltre al vicepremier, ha 5 ministri nel gabinetto Jatsenyuk e a un suo esponente, Andriy Parubij, è affidata la guida del Consiglio nazionale di difesa, che è superordinato al ministero della Difesa. Si è guadagnato il posto per i meriti acquisiti durante la rivolta popolare di Maidan, quando i suoi uomini combattevano a fianco delle formazioni paramilitari del «settore di

destra» di Dmytro Yarosh, accusati dalla propaganda di Janucovich, a dire il vero confortata da qualche foto diffusa a Mosca, di aver organizzato il tiro dei cecchini contro i poliziotti. La propaganda del partito è molto pervasiva in patria, dove gli slogan antisemiti e antipolacchi hanno trovato una certa eco, specialmente nelle regioni più occidentali. Ma si fa sentire anche all'estero. È arrivata a coinvolgere persino una star di Hollywood, Mila Kunis la quale, per le sue origini ebraiche e per aver lasciato la natia Cernivtsi per gli Usa, è stata accusata di tradimento della patria e definita da un noto commentatore sportivo «zhvivovka», un termine spregiativo che si può tradurre come «sporca ebraica». Le pulsioni antisemite di *Svoboda* hanno suscitato le preoccupazioni delle associazioni degli emigrati ucraini in Israele e del centro Wiesenthal a Los Angeles e hanno avuto qualche eco anche nel Congresso mondiale ebraico, che pure evita commenti pubblici per non mettere in imbarazzo Obama, dopo che sono state

diffuse notizie secondo le quali alcuni militanti di *Svoboda*, tra cui Yarosh, avrebbero partecipato alla guerriglia contro i russi in Cecenia e lì stretto contatti con al-Qaida. Naturalmente prove non ce ne sono e certe notizie vanno prese con le molle, soprattutto quando c'è il sospetto che sotto ci possano essere i metodi della famigerata *disinformacija* russa. Ma certo qualche chiarimento a Kiev andrebbe chiesto. Il silenzio delle autorità dell'Unione e della Nato su queste compromissioni del nuovo potere ucraino non è soltanto una questione di colpevole mancanza di coerenza sui principi. Potrebbe avere anche pericolosi riflessi politici. La presenza e il peso dell'estrema destra nel governo ucraino rischiano di essere un formidabile freno per ogni iniziativa che si muova sul terreno della mediazione e delle trattative tra le parti. Dovrebbe essere chiaro a tutti. Anche a chi a Bruxelles ha pensato seriamente di accettare la proposta di Jatsenyuk di ospitare a Kiev una riunione del Consiglio Nato. Speriamo davvero che non se ne faccia nulla.

ECONOMIA

Conti pesanti per Telecom Ricavi giù, nessun dividendo

● **L'esercizio 2013 chiuso in rosso per 674 milioni a causa della svalutazione dell'avviamento** ● **Lieve calo degli investimenti mentre il debito si riduce di 1,5 miliardi** ● **In Borsa il titolo perde il 2,57%**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sono i primi conti che arrivano nel nuovo anno. Ma di nuovo, nei numeri mostrati ieri da Telecom Italia, c'è purtroppo ben poco. Il consuntivo del 2013, infatti, mostra la società che abbiamo imparato a conoscere nel più recente passato, con svalutazioni dell'avviamento, scomparsa degli utili, ricavi in flessione e quant'altro. Se poi si esce dalla matematica finanziaria e si guarda più in là, allora si palesano altre novità, essendo il bilancio 2013 il primo successivo all'uscita di scena del presidente Franco Bernabè, con la "conquista" del gruppo da parte degli spagnoli di Telefonica attraverso la holding di controllo Telco. Ma anche a vederla da questa prospettiva non emergono buone notizie. L'attuale governance del maggior gruppo di telecomunicazioni nazionale è tutt'altro che definita, tanto che si aspetta la prossima assemblea del 16 aprile per vedere se da Madrid intendono fare sul serio, e garantire subito il flusso di investimenti neces-

sario per mantenere la compagnia competitiva, o se piuttosto emergerà un nuovo nucleo forte di soci. Insomma, Telecom appare sempre in mezzo al guado, con il livello dell'acqua che continua ad alzarsi pericolosamente. E questa appare la valutazione prevalente anche in Piazza Affari, con il titolo Telecom che ieri ha perso il 2,57%.

I TIMORI

Dunque, il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha approvato la relazione finanziaria annuale al 31 dicembre 2013. Nella relativa nota si sottolinea come «l'indebitamento finanziario netto del gruppo, con una diminuzione di 1,5 miliardi di euro rispetto all'indebitamento 2012, è in calo a 26,8 miliardi di euro».

...

L'amministratore delegato Patuano: «I dati dell'ultimo trimestre consentono di avere fiducia per il 2014»

Ma a ben guardare questo è l'unico dato veramente positivo. Per il resto preoccupa non poco il perdurante andamento dei ricavi, con «il fatturato consolidato attestato a 23,4 miliardi di euro, con una riduzione rispetto all'esercizio precedente del 5,2% organici». In particolare, per la Business Unit Domestic i ricavi organici sono stati pari a 16,21 miliardi di euro (-9,4% rispetto al 2012), evidenziando tuttavia nell'ultimo trimestre un miglioramento della dinamica del fatturato (-7,7% rispetto a -9,1% nel terzo trimestre e -10,5% nel primo semestre 2013). Altro elemento poco incoraggiante è l'andamento dei profitti. «L'utile di esercizio consolidato - comunica Telecom - si chiude in negativo per 674 milioni di euro, scontando la svalutazione dell'avviamento per 2,2 miliardi di euro effettuata nel primo semestre dell'anno».

Altro dato sensibile, quello relativo agli investimenti industriali che sono stati pari, nell'esercizio 2013, a 4.400 milioni di euro, con un decremento rispetto all'esercizio dell'anno precedente pari a 239 milioni di euro. Nel dettaglio, sul mercato domestico all'incremento degli investimenti connesso alla prosecuzione dei piani realizzativi delle reti di nuova generazione (rete LTE e fibra) si è contrapposto il minor fabbisogno di investimenti relativo alla rete tradizionale per via del «rallentamento delle dinamiche commerciali sugli accessi del Fisso».

Ed ancora, il margine di liquidità al 31 dicembre 2013 è pari a 13,6 miliardi di euro (15,65 miliardi a fine 2012) ed è costituito da liquidità per 7,1 miliardi (7,7 miliardi al 31 dicembre 2012) e dalle linee di credito "committed" non utilizzate per un importo complessivo pari a 6,5 miliardi di euro (7,95 miliardi al 31 dicembre 2012). «Tale margine - sottolinea la nota - consente una copertura delle passività finanziarie di gruppo in scadenza per oltre 24 mesi». Per quanto riguarda l'occupazione, al 31 dicembre 2013 il personale del gruppo risultava pari a 65.623 unità, di cui 53.155 in Italia (al 31 dicembre 2012 erano 66.381, di cui 54.419 in Italia). Infine, ma non per ordine d'importanza, «il cda di Telecom ha deciso di proporre alla prossima assemblea di non distribuire i dividendi alle azioni ordinarie. Agli azionisti di risparmio sarà invece corrisposto il dividendo privilegiato, previsto dallo Statuto in 2,75 centesimi per azione, per un ammontare complessivo di 166 milioni».

L'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, ha commentato i risultati nella rituale conferenza call. «I dati dell'esercizio 2013 - ha affermato - e in particolare i segnali incoraggianti che arrivano dall'ultimo trimestre, sia sul fronte della riduzione dell'indebitamento sia sul versante dell'andamento del mercato domestico, ci consentono di affrontare con fiducia il 2014. Siamo fiduciosi in un ritorno al pagamento del dividendo di Telecom nel 2015 per entrambe le classi di azioni». Di ben diverso tenore la presa di posizione di Asati, l'associazione che raccoglie i piccoli azionisti Telecom, che ha espresso un giudizio «fortemente negativo» sul consuntivo 2013. «Senza il contributo fondamentale del Brasile, con il suo +6,2% dei ricavi, le performance economiche sarebbero state anche peggiori».

BREVI

ANSALDO STS

Bilancio chiuso con utile di 75 milioni

● Ansaldo Sts chiude il 2013 con un utile netto di 75 milioni, in calo dell'1,2% rispetto all'anno prima. Lo comunica la società del gruppo Finmeccanica dopo il cda che ha approvato il bilancio annuale. Il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti un dividendo di 0,16 euro per azione. Il valore complessivo dei dividendi (circa 28,8 milioni) è analogo a quanto distribuito per il 2012.

ITALMOBILIARE

Vende Unicredit e Mediobanca

● Il direttore generale di Italmobiliare Carlo Pesenti, presentando l'aumento di capitale di Italcementi e il riassetto della controllata francese Ciment Francais, ha detto che saranno ceduti alcuni pacchetti azionari per ricostituire la liquidità del gruppo, tra cui l'1% della quota svincolata dal patto in Mediobanca e lo 0,2% di Unicredit. La partecipazione in Rcs Mediagroup pari al 3,8% del capitale per ora non sarà ceduta.

IKEA

Conti in ripresa in Italia

● Ikea prevede un miglioramento dei conti nell'esercizio in corso che terminerà a fine agosto, che comunque resterà in rosso. Lo ha detto Lars Petersson, ad di Ikea in Italia, che parlando a margine della presentazione del nuovo report sociale, ha indicato che l'inizio dell'esercizio 2013/14 «è stato difficile», ma «negli ultimi mesi abbiamo registrato buoni segnali e contiamo nuovi prodotti nella nostra pipeline».

PARMALAT

Migliora il risultato sul 2012

● Parmalat ha chiuso il 2013 con un utile netto di 221 milioni rispetto agli 81,3 milioni del pro-forma 2012. Il board ha anche deciso di proporre all'assemblea un dividendo di 0,029 euro per azione, in calo rispetto agli 0,039 euro dello scorso anno. Quanto a ricavi e Mol, la società aveva già comunicato con i risultati preliminari che il fatturato era salito del 2,4% (3,7% a perimetro e cambi costanti).

ENEL GREEN POWER

Profitti in aumento nel 2013

● Enel GP chiude il 2013 con un utile netto in aumento del 36,4% a 528 milioni (387 milioni nel 2012). Al netto del risultato di 61 milioni delle discontinued operations l'utile è in crescita del 20,7%. Il dividendo proposto per l'esercizio 2013 è pari a 3,20 centesimi di euro per azione. I ricavi totali sono pari a 2.778 milioni (+12,2%), l'Ebitda a 1.787 milioni di euro (1.626 milioni nel 2012, +9,9%). L'utile netto ordinario del gruppo è di 527 milioni (431 milioni nel 2012, +22,3%).



IL CASO

Electrolux, gli operai in marcia da Susegana a Porcia

Una lenta marcia per il lavoro, dal Veneto ai Friuli. Centinaia di dipendenti dello stabilimento Electrolux di Susegana (Trevise) si sono mossi con le loro auto a passo d'uomo raggiungendo i colleghi della fabbrica di Porcia (Udine) per sensibilizzare la popolazione su una vertenza che, al momento, risulta essere ancora in stallo. Il tavolo verrà riconvocato al Mise tra due settimane, ha fatto sapere Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli che ha incontrato i manifestanti nel piazzale di Porcia, dove è stata tenuta un'affollata assemblea. «Non siamo qui per farci tranquillizzare con un po' di soldi e poi ritrovarci nelle stesse condizioni tra un paio d'anni - ha scandito - Questo è un caso nazionale, è arrivato il momento che si facciano proposte serie e durature».

A. BO.

Limoni lascia Bologna e scatta lo sciopero

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Spremuti come «Limoni». E ora abbandonati: così si sentono i dipendenti del celebre marchio di profumeria che lavorano nella sede storica di Bologna. Secondo Cgil, Cisl e Uil, il sito di Bentivoglio, nell'hinterland felsineo, rischierebbe infatti di essere sacrificato sull'altare della riorganizzazione del gruppo, facendo calare un grosso punto interrogativo sulle teste dei 60 lavoratori rimasti.

Un'incertezza a cui l'assemblea tenutasi ieri mattina ha risposto in modo deciso, indicando un pacchetto di ben 32 ore di sciopero. Una reazione che Silvia Balestri (Fisacat-Cisl) spiega con un senso di frustrazione diffuso.

«La scorsa estate l'azienda ha già subito la ricaduta di una pesante riorganizzazione - ricorda Balestri - sono stati dichiarati 90 esuberanti, di cui la parte commerciale (circa 30 lavoratori) è stata trasferita a Milano, e i restanti 60 addetti sono stati messi in cassa integrazione speciale, e mai più richiamati».

Al termine di quella dura vertenza, però, si era arrivati ad un accordo di fronte alle istituzioni, in cui il gruppo aveva preso l'impegno di mantenere la sede nel Bolognese, dove ci sono amministrativi e informatici. Poi, i primi segnali che qualcosa non andava per il verso giusto. «I lavoratori ci avevano fatto sapere che l'affitto dello stabile sarebbe scaduto a marzo, con proroga fino al 30 giugno - continua la sindacali-

sta - Per cui la domanda è stata spontanea: dopo quella data i dipendenti che fine faranno?». La mancanza di formazione per il nuovo sistema informatico necessario dopo il patto Limoni-Gardena, che avrebbe portato a una sorta di "fusione" operativa tra le due realtà (l'altra ha sede a Grosseto) è stata la seconda sirena d'allarme.

Poi, il 28 febbraio scorso, in un nuovo incontro, la doccia fredda: «La Limoni ci ha detto sostanzialmente che due

...

Dopo i 90 esuberanti del 2013 i sindacati temono la chiusura della sede: «Accordi non rispettati»

sedi, cioè Bentivoglio e Grosseto, sono troppe, e quindi ci sembra venga meno il pilastro su cui si basava l'intesa dell'anno scorso», insiste Balestri.

IL NODO DEI NEGOZI

Non è finita. Perché, nell'ambito della ristrutturazione nazionale dei punti vendita Limoni, Bologna non resterà immune: «Nel 2015 in città si prevede la chiusura di tre negozi, anche se questo fa parte di un tavolo aperto a livello italiano», chiosa la rappresentante sindacale.

Ora, partirà la protesta: i lavoratori incroceranno le braccia a partire dalla prossima settimana, ed è già fissato un presidio a Bentivoglio per martedì alle 8.30. C'è da giurare che questo sarà solo l'inizio.

La «riscossa» dei derivati: banche assolte in Appello

● A Milano ribaltata la sentenza: il fatto non sussiste per istituti e nove manager ● Palazzo Marino incasserà però i 455 milioni già concordati

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il fatto non sussiste». Ribaltando la sentenza di primo grado, la Corte d'Appello di Milano ha assolto le quattro banche Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e Jp Morgan imputate per la truffa dei derivati ai danni del Comune e per aver violato la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti. Assolti anche i nove manager imputati degli stessi istituti. In primo grado le banche erano invece state condannate a pagare una multa di un milione di euro e alla confisca di altri 89 milioni (che ora dovranno essere restituiti).

La vicenda riguarda operazioni su contratti derivati e, in particolare, un bond trentennale da 1,68 miliardi sui quali il Comune aveva aperto nel 2005 una serie di derivati per garantirsi un tasso variabile. Operazioni messe in piedi dalle giunte Albertini prima e Moratti poi. Con Pisapia, nel 2012 il Comune ha negoziato un accordo con le banche che gli ha permesso di incassare 455 milioni di euro (40 subito e il resto in 20 anni) e di porre fine alla questione in sede civile. Una parte dei proventi il Comune li ha reinvestiti presso le stesse banche in Btp che frutteranno circa 200 milioni di interessi da qui al 2035. Motivo questo della soddisfazione del sindaco Giuliano Pisapia, per il quale «la sentenza conferma la validità della scelta del Comune di stipulare un accordo extragiudiziale con le banche: 40 milioni sono già stati incassati nel 2012. A ciò si aggiungeranno gli interessi attivi su tali somme». Insomma: in tempi di vacche magrissime, come questi, un accordo prezioso.

L'ACCORDO CON IL COMUNE

La Procura di Milano aveva chiesto la conferma del processo di primo grado, vinto dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, sostenendo che le banche avevano intascato «commissioni occulte» per 100 milioni, truffando il Comune. Secondo l'accusa, nessuna delle quattro banche aveva chiarito al Consiglio comunale i costi per la chiusura di un derivato aperto con Unicredit legato ad un mutuo precedente e i compensi «occulti» che si sarebbero riservate aprendo i nuovi contratti derivati.

Ma è proprio il procuratore aggiunto Robledo, commentando la sentenza d'appello, a gettare acqua sul fuoco: «I giudici di primo e secondo grado sono magistrati eccellenti. In una materia così nuova e complessa è più che legitti-

ma la diversità di opinioni - dice - Non è un'opinione che esclusivamente a causa del processo le banche abbiano versato 455 milioni al Comune e sulla base delle medesime carte dell'inchiesta, condotta con la Guardia di finanza, trasmesse da questa Procura a Catanzaro, la Regione Calabria ha incassato da Nomura, sempre per i derivati, 24 milioni». Sulla possibilità che ora la Procura generale faccia appello, il pg Piero De Petris, che ha rappresentato l'accusa nel secondo grado, si è limitato a dire: «Leggeremo le motivazioni e poi valuteremo».

Le 9 persone fisiche imputate, all'epoca dei fatti funzionari dei quattro istituti di credito, sono Marco Santarcangelo e Antonia Creanza, Tommaso Zibordi, Gaetano Bassolino, fi-

glio dell'ex governatore della Campania, Carlo Arosio, William Francis Marrone, Fulvio Molvetti e Matteo Stassano, Alessandro Foti. Anche per loro, le richieste dell'accusa, che ricalcano quelle del primo grado (pene tra i 6 e gli 8 mesi, oltre al pagamento di una multa) non sono state accolte.

Decisamente contraria alla sentenza è l'Adusbef, che la definisce «stupefacente e irragionevole». Per l'associazione di consumatori saranno i cittadini «a pagare i risultati negativi delle avventure finanziarie del Comune» e per questo invita tutti «a ponderare bene le profferte delle banche, specie se hanno a oggetto ordigni a scoppio ritardato come i futures, di cui nessuno è in grado di cogliere appieno la pericolosità».

IL PROCESSO SUI DERIVATI



Una nuova governance nel piano del Gruppo

I sindacati bocchiano la nuova Finmeccanica

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un golpe interno», lo definiscono i sindacati. A soli tre mesi dalla scadenza dei vertici aziendali, il Cda di Finmeccanica giovedì sera ha varato una riorganizzazione interna che taglia la catena decisionale del «core business» rappresentato da aerospazio, difesa e sicurezza. E allo stesso tempo conferma e certifica «il deconsolidamento del settore Trasporti», cercando di piazzare sia Ansaldo Breda (in grave difficoltà).

Ieri dunque sono arrivate le reazioni molto dure dei sindacati. «Non ci sono alternative: o l'attuale gruppo dirigente di Finmeccanica fa marcia indietro, oppure salta l'assetto industriale del gruppo, perché così com'è non può reggere la concorrenza sul mercato internazionale», commenta il solitamente aziendalista Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm. «Basta leggere le parole usate dalla direzione aziendale - sottolinea Contento - per questa specie di golpe interno, per comprendere il disastro a cui vanno incontro. Fuori dalla riorganizzazione le attività del settore trasporti, destinate al deconsolidamento; le joint venture internazionali del settore spazio e difesa. All'estero i diretti competitori di Finmeccanica staranno brindando all'ammainabandiera di quello che era un grande gruppo industriale. Ora i competitor riusciranno ad avventarsi indisturbati sulla preda. Un'operazione che sancisce la centralizzazione del potere alla capogruppo, vanificando le responsabilità dirette delle società controlla-

te. Tutto questo in netta contraddizione con gli accordi di questi anni in Alenia, Agusta, Oto Melara. Su Ansaldo Breda, Finmeccanica sostiene che bisogna dismetterla perché nel 2013 ha perso 500 milioni di euro. Noi siamo convinti che in due anni questa società si possa risanare», chiude Contento.

«In questo momento un programma del genere non è comprensibile, anche perché verrebbe attuato nel prossimo Cda che prevede all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche - attacca Massimo Masat della Fiom - Chiediamo di sospenderlo e di aprire un ragionamento anche con il nuovo governo sul rilancio industriale. Invece che rivoluzioni serve un assetto stabile, specie dopo aver appena firmato accordi di riorganizzazione come quello di Selex Es. In più sarebbe stato corretto che di questi temi si discutesse rispettando il Protocollo sindacale e senza trovarci davanti al fatto compiuto», chiude Masat.

«Presentare un piano del genere nel semestre bianco - attacca Michele Zannocco della Fim Cisl - violando il Protocollo è grave. Solo grazie alla responsabilità dei sindacati e dei lavoratori il gruppo si è rialzato».

L'AZIENDA: È SOLO UN PROGETTO

Da piazza Monte Grappa si fa notare che «il documento approvato dal Cda parla semplicemente di un progetto che quindi fa riferimento ad una tempistica non immediata». In più per i vertici aziendali «non esiste alcuna violazione del protocollo con i sindacati perché proprio in nome dello stesso protocollo sul tema della riorganizzazione ci saranno approfondimenti e confronti con i sindacato».

Crac Parmalat, condanne confermate

GIULIA PILLA
ROMA

Sono state confermate in Cassazione le 15 condanne inflitte in appello per il crac della Parmalat. Il verdetto della quinta sezione penale della Suprema corte conferma e rende definitive le sentenze concedendo un lieve sconto di pena a Calisto e Giovanni Tanzi, Fausto Tonna e Luciano Silingardi, poiché è stato dichiarato prescritto il reato di associazione a delinquere. Finisce dunque il processo per il più grande scandalo dal dopoguerra, almeno per la finanza e l'economia italiana. Era la fine del 2003 quando si scoprì che i bilanci del gruppo erano manomessi, che i debiti erano stati occultati, che niente era come sembrava e che l'buco era di circa 15 miliardi di euro, un'enormità. Fu la fine di un impero industriale, di una multi-

nazionale presente in 30 Paesi che contava 36mila dipendenti e che solo in parte è rinata. A farne le spese anche un esercito di piccoli azionisti e risparmiatori.

Ieri l'ultima parola dei giudici. La prescrizione del reato associativo diminuisce di 5 mesi la condanna di Calisto Tanzi, al quale in appello erano stati inflitti 17 anni e 10 mesi di reclusione. Sconto di pena di 5 mesi anche per l'ex direttore finanziario della Parmalat, Fausto Tonna, che in secondo grado era stato condannato a 9 anni, 11 mesi e 20 giorni. Per Tonna la Corte d'Appello di Bologna dovrà pronunciarsi di nuovo «limitatamente al trattamento sanzionatorio», ha stabilito la Cassazione, in riferimento a calcoli interni della pena dati i diversi reati contestati all'imputato. Per Giovanni Tanzi, che era stato condannato a 10 anni e 6 mesi la Cas-

azione ha stabilito uno sconto di pena di 4 mesi, e per Luciano Silingardi, condannato in appello a 6 anni, la pena è stata ridotta di tre mesi. Tutte le altre condanne a manager e collaboratori di Tanzi sono state confermate. Calisto Tanzi, ex patron del gruppo di Collecchio, 75 anni, è attualmente il solo in regime di detenzione, agli arresti domiciliari in un ospedale di Parma.

Il verdetto, raggiunto dopo una camera di consiglio di tre ore, conferma anche quanto stabilito a favore di oltre 34mila risparmiatori danneggiati dal crac Parmalat, costituitisi parte civile nel processo. I loro difensori ieri hanno espresso «soddisfazione» per la conferma delle responsabilità di tutti gli imputati: lamentano però i risarcimenti stabiliti per le parti civili «restano solo parziali».

«Siamo soddisfatti per la chiusura

positiva di questa pagina processuale, che conferma pesanti condanne - dichiara il professor Carlo Federico Grosso, che ha rappresentato in giudizio oltre 32mila risparmiatori - siamo riusciti a recuperare una quota di circa il 75-80% del danno, ma questo non è stato coperto del tutto». Sulla stessa linea, l'avvocato Dario Piccioni, difensore di alcune centinaia di parti civili: «non possiamo che essere soddisfatti per un esito processuale che consideravamo scontato, perché già il tribunale e la corte d'appello avevano riconosciuto meccanismi truffaldini e responsabilità gravissime. Dall'altro lato, però, vi è una magra consolazione, perché questo filone processuale è quello in cui i risparmiatori avranno ben poca soddisfazione. Sono state raggiunte transazioni solo parziali e con i principali imputati non abbiamo realizzato un bel niente».

La Cooperativa Martiri della Libertà, il circolo del Partito Democratico e l'ANPI di Concorezzo si stringono con affetto alla famiglia Paleari per la scomparsa di

GAUDENZIO

amico e compagno di tante battaglie

8 marzo 1971 8 marzo 2014

Sempre con immutato affetto e con profonda stima per i loro valori morali e professionali, i famigliari e la carissima Wanda ricordano

Dott.ssa MARIA TURTURA DONATELLA e CARLO BELLINA

Bologna, 8 marzo 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Costretti a fare ricerca in un sottoscala»

Certo dispiace non poter mettere neppure un ringraziamento allo Stato...». L'amarezza non abbandona mai il ricercatore italiano, nemmeno nel momento del successo. Giorgio Stassi, endocrinologo e ricercatore del Cnr, ha appena pubblicato un importante articolo sulla rivista internazionale *Cell Stem Cell* in cui spiega come si possono bloccare le cellule staminali tumorali, responsabili delle metastasi nel tumore al colon. La scoperta fatta nel laboratorio di Fisiopatologia Cellulare e Molecolare di Palermo da lui diretto, in collaborazione con l'Istituto nazionale di tumori Regina Elena di Roma, è una di quelle notizie che dovrebbe ridare lustro all'Italia. E invece purtroppo quella che il professor Stassi racconta è la storia di una ricerca condotta a dispetto dello Stato, che dallo Stato si è vista chiudere in faccia tutte le porte.

Eh no, Giorgio Stassi, palermitano tornato in Italia dopo una lunga fuga «statunitense», e i suoi 22 giovani ricercatori, quasi tutti under 30 con contratti a termine, pagati con fondi raggranelati tra un progetto e l'altro, non hanno molti ringraziamenti da fare allo Stato italiano. Da undici anni lavorano in un sottoscala. Nel Policlinico di Palermo non hanno trovato un posto più adatto per il laboratorio di Fisiopatologia Cellulare e Molecolare da lui diretto. «Almeno siamo proprio sotto la sale operatorie della chirurgia d'urgenza, una posizione strategica», si schermisce dal suo «sottosuolo» d'avanguardia il professore: «Certo stiamo parecchio stretti, siamo senza finestre e l'aria, a dirla tutta, è piuttosto rarefatta». Adesso sembra che verranno trasferiti «ai piani alti» del Policlinico. Ma non è quello che li farà sentire meno da

LA STORIA

MARIAGRAZIA GERINA

Giorgio Stassi è nella équipe che ha scoperto l'interruttore delle cellule tumorali del colon retto. Lavora grazie alle donazioni del 5 per mille «Quante mortificazioni»



«sottosuolo». «La verità - chiosa, amaro, Stassi - è che in Italia la ricerca è tutta relegata nei sottoscala, non so se Renzi cambierà qualcosa, me lo auguro, ma noi ricercatori volenterosi dallo Stato non ci aspettiamo più nulla».

In realtà, a ottenere qualcosa dallo Stato per mandare avanti lo studio sulle cellule staminali tumorali nel tumore al colon il professor Stassi ci hanno provato fino all'ultimo. «Per due volte abbiamo chiesto al ministero della Ricerca di poter accedere ai finanziamenti per i Progetti di interesse nazionale,



A sinistra il professor Stassi, sopra una ricercatrice al lavoro

per due volte siamo rimasti a mani vuote», racconta Stassi: «Si trattava di appena 50mila euro l'anno, i giudizi dei revisori esterni erano molto buoni, ma il ministero ci ha escluso, assegnandoci un punteggio di 0,25 più basso di quello richiesto. Insieme ad altri ricercatori abbiamo scritto per protestare contro i criteri adottati, non abbiamo mai avuto risposta». Stassi non si è dato per vinto e ha ripresentato il progetto sulle cellule staminali tumorali al ministero della Sanità per un finanziamento da 350mila euro in tre anni.

Niente da fare: anche in questo caso le referenze internazionali non sono bastate. Risultato: in fondo all'articolo pubblicato su *Cell Stem Cell* gli unici ringraziamenti sono per l'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. «A me dispiace firmare uno studio e dire e denunciare che lo Stato non mi ha sostenuto, è imbarazzante davanti ai colleghi degli altri paesi, ma è così». La ricerca che permetterà di bloccare le metastasi nel tumore al colon è costata appena 400mila euro in tre anni, ma ha visto la luce solo grazie ai fondi stan-

ziati dall'Airc.

«Altro che meritocrazia», si spazientisce Stassi, reduce da un'altra vicenda kafkiana. Per la seconda volta ha concorso per diventare Direttore dell'Istituto di biologia molecolare e immunologia del Cnr di Palermo. Selezionato come migliore candidato insieme ad altri due colleghi, si è visto sospendere la nomina perché al colloquio finale gli altri due concorrenti non si sono presentati. Era già stata emanata una delibera per cancellare tutta la procedura e ripartire da capo, poi il Cnr ha fatto marcia indietro, ma ancora non è chiaro come andrà a finire. «Per questa storia ho scritto anche a Renzi, sa», racconta Stassi.

Una lettera che si conclude con una profezia amara: «I nostri figli non cresceranno in questa terra logorata dal sistema». Anche Stassi, in realtà, se ne era andato a lavorare in un prestigioso istituto di ricerca a Pittsburgh. Lì conobbe Ignazio Marino, all'epoca anche lui giovane cervello in fuga. «Era un chirurgo bravissimo». Poi, per ragioni diverse, tutti e due sono tornati in Italia. «Nel mio caso si trattò di una decisione familiare: stava per nascere il mio primo figlio e mia moglie voleva crescerlo qui», racconta Stassi. Un ritorno che fin dall'inizio ha avuto il sapore di una discesa «agli Inferi». Dagli Usa a Roma, da Roma a Palermo. «Il rientro dagli Stati Uniti non è stato così doloroso quanto quello in Sicilia», ricorda Stassi. E non importa se dalla sua Palermo ora si è preso l'ennesima rivincita. «L'Italia è piena di ricercatori volenterosi, ma le istituzioni continuano a relegarli nel sottoscala». Per questo dal primo settembre il figlio che voleva crescere in Italia se ne andrà a studiare Boston: «Vuole fare l'ingegnere, magari un giorno lavorerà al Mit. E spero che lì resti».

DEMOCRAZIA PARITARIA

È IL NOSTRO OBIETTIVO AMBIZIOSO PER L'ITALIA E PER L'EUROPA.

Non chiediamo semplicemente "quote rosa" ma il pieno riconoscimento del ruolo delle donne nella vita del nostro Paese.

Milioni di donne subiscono pesantemente l'effetto della crisi economica, vivono una condizione di precarietà, sono costrette a scegliere tra famiglia e lavoro.

Eppure, per superare la fase difficile che stiamo vivendo c'è bisogno delle donne, delle loro capacità e delle loro competenze, della speranza con la quale, specie le più giovani, hanno studiato, investendo sul proprio futuro.

Durante l'ultimo anno abbiamo avviato un lavoro che vogliamo rilanciare con il nuovo governo.

Abbiamo approvato la legge di ratifica della convenzione di Istanbul e definito il Piano Nazionale contro la violenza, che deve essere attuato e per il quale servono risorse ed una grande mobilitazione di forze sociali e culturali. Abbiamo proposto alcune norme per garantire la presenza femminile nelle istituzioni dalle amministrazioni locali (ora le giunte dovranno essere formate in modo tale che nessuno dei due generi sia rappresentato meno del 40%) fino al Parlamento Nazionale.



Per la prima volta un governo è composto in maniera paritaria.

Vogliamo favorire la crescita attraverso l'aumento dell'occupazione femminile, per estendere servizi e tutele alle madri che lavorano, per favorire il rientro nel mercato del lavoro di chi ne è uscita.

Vogliamo un'Europa vicina ai cittadini, che superi le politiche di austerità, dove si possano affermare diritti e regole. Per questo siamo al fianco delle donne spagnole contro una pessima legge, voluta dal governo di centro destra, che ricaccia l'interruzione di gravidanza nella clandestinità.

Lavoriamo per contrastare la negazione della dignità delle donne che è evidente in tante rappresentazioni, dai media ai social network e ci ha colpito in questi mesi nei tanti episodi di insulti sessisti, che rivelano ancora quanta strada ci sia da fare sul terreno della cultura e del senso comune per la parità dei diritti.

Ci impegniamo per rappresentare al meglio le donne italiane, le loro capacità e le loro aspirazioni e per far crescere l'Italia con il passo delle donne.

ANNA TARQUINI
ROMA

Cannabis terapeutica via libera dal governo

● Il Cdm non si oppone alla legge regionale abruzzese che prevede la somministrazione dei farmaci a base di Thc a carico del sistema sanitario

Una non azione a volte è una rivoluzione. Era nell'aria già da tempo che l'Italia al pari dei Paesi d'oltreoceano fosse pronta a riconoscere e regolamentare l'uso terapeutico della cannabis, ma la decisione presa ieri dal governo Renzi supera qualunque aspettativa. Perché non solo dà il via libera, implicito, alla cura con farmaci a base di Thc, ma apre anche alla coltivazione nostrana per la lavorazione di quei farmaci. È quello che è successo ieri durante il Consiglio dei ministri che ha deciso di non impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale la legge regionale abruzzese numero 4 del 04 gennaio 2014, che disciplina le modalità di erogazione dei farmaci e dei preparati galenici magistrali a base di cannabis per finalità terapeutiche. È la prima volta di un via libera di una normativa sulla materia, il governo Monti le aveva impugnate tutte, e questa legge che arriva buon ultima in ordine di tempo rispetto alle altre Regioni (Toscana, Puglia, Veneto, Liguria solo per citarne alcune) porta con sé una novità appunto rivoluzionaria. Per spiegare meglio: in Italia esistono solo due centri che sono autorizzati a coltivare la canapa a scopo sperimentale, e sono l'istituto chimico farmaceutico militare di Firenze e quello di Rovigo. Ma nessuno dei due poteva, può, fornire la materia prima alle case farmaceutiche o a chiunque possieda autorizzazione per i farmaci galenici, perché in Italia è vietato. Ora, invece si apre uno spiraglio. Ora con opportune norme sarà possibile la coltivazione della materia prima anche in Italia, invece di importare i farmaci dall'Olanda a costi elevatissimi.

Le qualità terapeutiche della cannabis in alcune malattie neurodegenerative come la sclerosi multipla o in alcune forme di tumori sono ormai riconosciute ovunque. Senza scendere in dettagli medici diremo che la marijuana blocca gli spasmi dovuti a queste malattie restituendo spesso ai pazienti una vita più accettabile. Lo sanno bene quelli del Cannabis Social club, l'associazione pugliese che ha sfidato la legge per garantire la cura ai malati. Lo aveva spiegato bene anche in maniera cruda il sindaco di Racale, il loro sindaco, Donato Metallo, quello che è finito sulle pagine di tutti i giornali per aver detto: «La coltivo io la cannabis, offro un terreno della città». Spiegava Metallo parlando dei suoi amici d'infanzia: «Potere accedere alla cannabis significa passare una giornata serena per chi, normalmente, ha problemi di incontinenza e ha difficoltà ad uscire di casa».

...
Importante l'apertura verso la coltivazione per la fornitura alle case farmaceutiche



Il corteo per la legalizzazione della marijuana FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Ecco, la legge varata dalla Regione

VITERBO

Botte ai bambini, arrestata una maestra d'asilo

Maltrattamenti aggravati ai danni di minori. È il reato contestato a una maestra d'asilo residente a Ronciglione, in provincia di Viterbo, da giovedì agli arresti domiciliari con l'accusa di aver picchiato e minacciato i suoi alunni di 3 anni. A incastrarla, oltre ai racconti dei bimbi, le immagini delle telecamere montate dai

carabinieri nell'aula della scuola materna di Monterosi, dove la donna insegnava. Le indagini, coordinate dal pm Fabrizio Tucci, hanno avuto il primo input dalla segnalazione di una coppia di genitori insospettiti dai lividi e dai graffi notati sul corpo del figlio. Anche altri bambini hanno poi raccontato le violenze subite.

Abruzzo due mesi fa dice che il servizio sanitario regionale deve garantire questa cura, a spese proprie. E che questa cura non solo deve essere garantita in ospedale, ma può anche essere domiciliare. La norma prevede infatti che i «medicinali cannabinoidi possono essere prescritti, con oneri a carico del sistema sanitario regionale, da medici specialisti del Ssr e da medici di medicina generale sulla base di un piano terapeutico redatto dal medico specialista». E può avvenire sia «in ambito ospedaliero o in strutture ad esso assimilabile che in ambito domiciliare». In entrambi i casi è prevista «l'erogazione gratuita». Il paziente - dice ancora la legge - può proseguire il trattamento in ambito domiciliare, su prescrizione del medico di medicina generale. Ma è l'articolo sei della stessa legge quello più importante. Dice: «La Giunta regionale può stipulare convenzioni con i centri e gli istituti autorizzati ai sensi della normativa statale alla produzione o alla preparazione dei medicinali cannabinoidi... Ai fini della presente legge e anche per ridurre il costo dei medicinali cannabinoidi importati dall'estero, è autorizzata ad avviare azioni sperimentali o specifici progetti pilota con lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze o con altri soggetti autorizzati, secondo la normativa vigente, a produrre medicinali cannabinoidi».

La norma del consiglio regionale abruzzese è stata promossa nel 2011 dai consiglieri Maurizio Acerbo di Rifondazione comunista e Antonio Saia dei Comunisti italiani, e sottoscritto anche dai consiglieri dell'allora popolo della libertà Riccardo Chiavaroli e Walter di Bastiano. Ricordiamo, in ogni Regione che ha deciso di uniformarsi al decreto Turco che voleva la disciplina di questa materia c'è stato accordo bipartisan. La controprova? È nella dichiarazione di ieri, a caldo, di un nemico giurato della droga, l'onorevole Carlo Giovanardi: «È una legge in sintonia con la legislazione nazionale in vigore. Ed ha fatto il bene il governo a non impugnarla». E anche questa è un'assoluta novità.

...
Medicine e preparati saranno utilizzabili anche a casa: potrà bastare la ricetta del medico

Finale Emilia, un campo per ripartire. Senza più tende

Zona rossa» adesso è uno striscione esposto dai tifosi del Finale, non più l'inferno di distruzione oltre i transennamenti dei centri storici. Non significa che tutto sia risolto, anzi, ma quel lenzuolo appeso dai supporter alla rete che delimita il terreno di gioco dello stadio di Finale Emilia, mercoledì sera, ha strappato un sorriso a tutti, perché in fondo è un segno di ripresa, anche psicologica. Soprattutto qui, su questo campo che per cinque mesi ha ospitato una delle più affollate tendopoli allestite dalla Protezione Civile a seguito del sisma emiliano del maggio 2012. E proprio qui mercoledì lo Junior Finale è tornato a giocare una partita ufficiale nel suo stadio, due anni dopo l'ultima volta: lo ha fatto in una gara di Terza Categoria, più precisamente un recupero di campionato contro il Real Bondeno, altra società del cratere. Nessuna particolare cerimonia - quella, in pompa magna, avverrà fra alcune settimane - ma un significativo ritorno a casa, dopo avere chiesto ospitalità, di volta in volta, ai club della zona che un campo a disposizione ancora ce lo avevano (San Martino Spino, Camposanto, Rivalta) e si sono dimostrate collaborative con una squadra costretta al nomadismo. È andata come doveva andare, la partita del rientro: 2-0, con doppietta del capitano Ferrari, enfant du pays, davanti a circa 300 spettatori. Alcuni dei quali, probabilmente, avevano pure trovato rifugio in una delle 54 tende di quello che fu il «campo 2» nei giorni dell'emergenza.

Il nuovo terreno dello stadio di Fi-

LA STORIA

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

L'impianto sportivo ha ospitato per mesi una tendopoli nel Comune epicentro del sisma. Ora il calcio è tornato, nuovo passo verso la normalità

FROSINONE

Uccide la moglie gettandola dalle scale poi finge un incidente

Un operaio edile di Veroli, in provincia di Frosinone, è stato arrestato ieri con l'accusa di aver ucciso la moglie gettandola dalle scale dopo un litigio. La donna, 46 anni, è stata trovata ieri mattina priva di vita ai piedi delle scale all'interno della sua abitazione. In un primo momento si era pensato ad un incidente domestico o a un malore che l'aveva colpita nelle prime ore del mattino. I rilievi dei carabinieri hanno invece appurato che l'uomo, dopo l'omicidio, aveva cercato di mettere in scena un incidente. Interrogato, ha ammesso le sue colpe.



Il campo sportivo di Finale Emilia ai tempi della tendopoli

nale, un sintetico di ultima generazione realizzato grazie al contributo di Csi Modena e dell'amministrazione comunale, proprietaria dell'impianto, è un unicum: la posa dell'erba è stata completata solo domenica mattina (per la fretta di tornare a giocare in casa, mercoledì era ben visibile in superficie lo strato formato da bucce di cocco macinate, «intasamento» in gergo tecnico) e l'ok da parte della federazione era giunto giusto nella mattinata. «Sono stati mesi molto difficili, ma adesso è realtà e questo sarà il nostro fiore all'occhiello», spiega il presidente dello Junior Arduino Cavallini. In effetti è l'unico terreno sintetico nel raggio di 40 chilometri: ecco perché lì si è potuto giocare nonostante il maltempo dei giorni precedenti. Ma ai bordi del campo restano i segni di un altro campo, quello appunto della Protezione Civile: qua e là vi sono montagne di terra e cumuli di pietri-

sco, residui dello smantellamento dei manufatti e delle opere di urbanizzazione, chiamiamola così, di una tendopoli che è stata a lungo la casa di centinaia di cittadini. Verranno rimosse, prima o poi, appena sarà chiaro a chi tocca l'onere. E prima o poi finiranno anche le bustine di zucchero al bar del circolo interno allo stadio: sono sempre quelle griffate dalle insegne del Comando Truppe Alpine dell'Esercito, che fu operativo fra gli sfollati del «campo 2» nei giorni più drammatici.

Finale Emilia fu l'epicentro della scossa di magnitudo 5.9 che, alle 4.04 del 20 maggio 2012, cambiò l'orizzonte e le prospettive di una vasta zona d'Emilia, dalla Bassa modenese all'Alto ferrarese, dalla provincia nord-est di Reggio Emilia a quella nord di Bologna, sino al Basso mantovano. La stessa immagine simbolo del sisma emiliano viene da Finale: la Torre dei Mode-

nesi, con il suo orologio, squarciata in verticale, divisa a metà dalla potenza del terremoto. Nove giorni più tardi, il 29 maggio, anche la parte rimasta in piedi crollò a seguito delle scosse (la più grave, di magnitudo 5.8, alle 9 di mattina) che portarono a 27 il numero delle vittime, aumentando a dismisura il numero degli sfollati e la conta dei danni in tutta l'area. Oggi, le migliaia di mattoni della torre simbolo, raccolti e catalogati, sono conservati nel cortile di una scuola accanto al Municipio provvisorio, in attesa un giorno di essere riutilizzati per la ricostruzione.

Già, ricostruzione. A quasi due anni da un sisma quasi dimenticato, resta il tema centrale, perché vivere la quotidianità non vuol dire essere tornati alla normalità. Finale no, ma alcuni paesi mantengono a tutt'oggi le zone rosse e tutti qui sanno bene che lo skyline dei paesi non tornerà mai più com'era. Senza contare che gli sfollati restano numerosi: le cifre, nell'area del cratere, raccontano di 661 Map (i moduli abitativi provvisori) urbani e 220 rurali ancora occupati, mentre sono alcune migliaia i nuclei famigliari che usufruiscono dei Cas, i contributi di autonoma sistemazione, non essendo potuti rientrare nelle proprie abitazioni. Ed è solo la punta dell'iceberg.

In tutto questo, lo sport aiuta al miglioramento della quotidianità di cui sopra. Tanto che a Finale, dopo il rientro a casa della squadra di calcio, domani verrà inaugurata una nuova palestra comunale. Un altro piccolo passo su una strada ancora molto lunga.

MONDO

Marò, l'Italia alla Corte: no all'antiterrorismo

● **Staffan de Mistura:** presentata un'istanza d'opposizione all'uso della «Nia» per le indagini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Massimiliano Latorre e Salvatore Gironne, di due marò italiani detenuti in India con l'accusa di omicidio, hanno presentato alla Corte Suprema indiana una «petition» (istanza) in cui si oppongono all'utilizzazione della polizia antiterrorismo Nia per le indagini sul loro caso. La presentazione è avvenuta l'altro ieri. A riferirlo è l'inviato speciale del governo Staffan de Mistura. Il documento, corposo e di una cinquantina di pagine, è stato montato con il sostegno dell'équipe di legali italiani che assiste i due fucilieri di Marina da due anni. In esso sostanzialmente si sostiene che per la sua stessa natura di polizia antiterrorismo, la National Investigation Agency (Nia) non può agire senza la presenza di specifiche leggi speciali, come il Sua Act, per la repressione della pirateria.

ECCEZIONI LEGALI

Ma nel corso dell'ultima udienza in Corte Suprema il procuratore generale indiano, G.E. Vahanvati, aveva annunciato che il governo di Delhi rinunciava all'uso di questa legge per incriminare i militari italiani, chiedendo però ai giudici di mantenere la Nia come soggetto del-

le indagini e responsabile della stesura dei capi d'accusa. Argomento a cui si è subito opposto con forza il legale di Latorre e Gironne, Mukul Rohatgi. Di fronte all'inconciliabilità delle posizioni la Corte aveva aggiornato l'udienza senza fissare una data, in attesa che prima la difesa e poi la Procura presentassero proprie memorie sostenendo giuridicamente le rispettive richieste.

PRESSING DIPLOMATICO

Intanto la ministra degli Esteri Federica Mogherini annuncia con un tweet di aver avuto un colloquio telefonico con il suo omologo di Nuova Delhi. «Parlato ora con il Ministro degli Esteri indiano Khurshid dei nostri Marò. Lavoriamo per riportarli in Italia», scrive la responsabile della Farnesina. Il pressing diplomatico dell'Italia è volto a «internazionalizzare» sempre più l'affaire-marò. Con importanti prese di posizione. «I marò italiani sono detenuti da troppo tempo. C'è preoccupazione sul rispetto dei diritti umani». Ad affermarlo, il 3 marzo scorso, è l'Alto commissario dell'Onu Navi Pillay, dopo l'incontro con il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, «Secondo le Nazioni unite vi è un profilo di violazione dei diritti umani che sarà presto approfondito», ha reso noto



I due fucilieri della Marina Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Della Vedova. «C'è l'impegno ad approfondire questo profilo in sede di Nazioni Unite», ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri dopo aver incontrato Pillay. «Credo che sia un'affermazione importante poiché si tratta di considerare questo profilo di violazione dei diritti umani con la restrizione della libertà di movimento dei due marò da due anni senza che sia stato formulato un capo di imputazione e l'eventuale avvio di un procedimento giudiziario», ha concluso.

Dal canto suo, la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, ha sollevato la questione nella recente riunione ministeria-

le della Nato e il segretario generale, Anders Fogh Rasmussen, ha dichiarato di essere «molto preoccupato. Abbiamo preso nota della dichiarazione del ministro della Difesa italiano». Anche Rasmussen rileva il rischio «di implicazioni negative nella lotta alla pirateria». Ormai - rimarcano analisti internazionali - l'azione diplomatica dell'Italia sulla vicenda può giocare, con qualche possibilità di soluzione, quasi solo su questo scenario: l'impegno degli Stati - sotto l'egida proprio dell'Onu - a lottare contro la criminalità nelle acque internazionali, dove la stessa India peraltro è coinvolta.

Il «j'accuse» di Snowden al Parlamento europeo

«La National Security Agency, attraverso la Direzione per gli affari esteri, ha tra le sue attività più importanti, quella di incentivare gli Stati Ue a modificare le loro leggi per consentire lo spionaggio di massa». Sono durissime le accuse lanciate dall'ex informatico della Nsa e candidato al nobel per la pace Edward Snowden in un documento consegnato al Parlamento europeo e diffuso dagli stessi eurodeputati nell'ambito della loro inchiesta sullo spionaggio degli Usa contro i partner europei. Secondo la talpa del Datagate «gli avvocati della Nsa e dell'agenzia di intelligence britannica (Government Communications Headquarters), lavorano duramente alla ricerca di scappatoie legali per giustificare le «indiscriminate operations di sorveglianza di massa». In quanto alla richiesta di asilo negato ai paesi dell'Unione Snowden non ha dubbi: «Deputati in governi nazionali mi hanno detto che gli Stati Uniti non permetteranno ai partner europei di offrirmi asilo politico». Dalla privacy bancaria allo spionaggio industriale il «Je accuse» di Snowden tocca uno per uno i punti più sensibili della sua testimonianza. Washington risponde puntando il dito sulle conseguenze delle sue rivelazioni. «Per porre rimedio ai danni fatti da Edward Snowden ci vorranno almeno 2 anni e diversi miliardi di dollari», dice il generale Martin Dempsey, capo di stato maggiore della Difesa Usa che sottolinea come il grosso dei dati sottratti alla National Security Agency sia soprattutto di natura militare.

8 marzo 2014

Autodeterminazione
**MILLE VITE
UNA LOTTA**



Coordinamento
donne Spi-Cgil

CGIL
SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
SPI. DI TUTTI. DI PIÙ

www.spi.cgil.it

COMUNITÀ

Il commento

I fondi europei per sconfiggere l'austerità



Andrea Cozzolino
Europarlamentare Pd

QUANDO IL COMMISSARIO EUROPEO ALLE POLITICHE REGIONALI JOHANNESHANNDI-CE, COME HA FATTO IERI LA SUA PORTAVOCE, CHE I FONDI STRUTTURALI NON POSSONO ESSERE UTILIZZATI per la riduzione del cuneo fiscale perché si configurerebbe un aiuto di Stato, ma possono invece essere stanziati solo per strumenti di incentivazione alle imprese, per combattere la dispersione scolastica e più in generale aumentare la competitività del sistema economico, dobbiamo tutti ricordare che sono state esattamente queste politiche a portare l'Europa dentro la più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi. Anche 6-7 anni fa, la stessa Commissione europea, allora come oggi di orientamento politico conservatore, chiedeva agli Stati membri e alle Regioni di utilizzare le risorse europee secondo un indirizzo ultraliberale, mettendo al primo posto delle politiche pubbliche l'obiettivo del pareggio di bilancio e della riduzione della spesa pubblica. Col risultato paradossale che, ad un certo punto, è stata sempre la Commissione europea ad autorizzare alcuni Stati membri come l'Italia ad utilizzare i fondi strutturali rimasti nel frattempo bloccati per ridurre i danni prodotti dall'austerità. Negli ultimi cinque anni una parte dei fondi strutturali è infatti stata spesa per finanziare la social card, per pagare la cassa in deroga o per finanziare la formazione professionale in agenzie private senza che si raggiungesse nessun obiettivo. L'altro paradosso, nel caso del nostro Paese, è che le risorse europee del Fondo Sociale, destinate per oltre i due terzi alle Regioni del Sud, hanno anche perso il cosiddetto vincolo di territorialità e sono state dirottate verso altre aree del Paese. Tutto questo mentre partiti e forze politiche populiste come la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle fanno campagne e consensi sull'antieuropismo (e antimeridionalismo nel caso della Lega) in vista delle prossime elezioni europee.

Il compito delle forze democratiche, socialiste e progressiste è quindi innanzitutto quello di indicare un'altra strada che non sia né quella della fallimentare austerità dei conservatori, né quella demagogica e autodistruttiva delle forze xenofobe e antieuropiche. I fondi europei sono una delle questioni su cui noi dobbiamo indicare chiaramente un altro modello di Europa è possibi-

le. Il 31 dicembre scorso si è formalmente chiuso il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, su cui si potranno produrre investimenti per la spesa ancora fino al 30 giugno 2015. Per l'Italia è stato il peggiore ciclo di utilizzo dei fondi europei di sempre. Il nostro Paese ha utilizzato poco e male i fondi, lasciando sul tavolo 30 miliardi di risorse non spese. È stato soltanto grazie alla credibilità di ministri come Barca e Trigilia e al gioco di squadra fatto a Bruxelles con i parlamentari italiani che hanno a cuore questo problema, se la l'Italia è riuscita a mantenere anche per il ciclo 2014-2020 stanziamenti per complessivi 60 miliardi. Di questi, sono 19 i miliardi previsti per il Fondo Sociale Europeo, 12 diretti alle Regioni del Mezzogiorno.

In queste settimane si stanno definendo nel merito questi Programmi operativi. Io credo che sia arrivato il momento, in primo luogo per il nuovo governo Renzi, di mettere in campo proposte coraggiose, di rottura col passato e fortemente innovative. Azzeriamo la formazione professionale, che nel Mezzogiorno ha prodotto tanti danni e sprechi, e costruiamo dentro il Jobs Act un Contratto Unico Incentivato destinato ai giovani neoassunti del Sud dai 18 ai 35 anni. Non una misura universale e indifferenziata (quindi non un aiuto di Stato), ma, rispettando le norme in materia di de minimis, uno strumento mirato all'abbattimento del cu-

neo fiscale di 400-500 euro al mese per le imprese che assumono con un contratto a tempo determinato di tre anni trasformabile a tempo indeterminato (nel quale caso l'abbattimento del cuneo si estenderebbe anche nei successivi tre anni). In alternativa costruiamo un mix di interventi per lo stesso importo: riduzione del costo del lavoro per 200-300 euro; credito di imposta; borse lavoro.

Infine, utilizziamo una quota di queste risorse per fare un'operazione di rinnovamento della Pubblica Amministrazione. Selezioniamo, attraverso un concorso pubblico, i duemila migliori giovani laureati nelle università del Mezzogiorno. Formiamoli nelle migliori pubbliche amministrazioni europee, attraverso una sorta di Erasmus della Pa, e poi immettiamoli nel settore pubblico del Sud. È un modo per rivitalizzare un comparto stanco e poco aggiornato, ma fondamentale per rilanciare i processi di crescita.

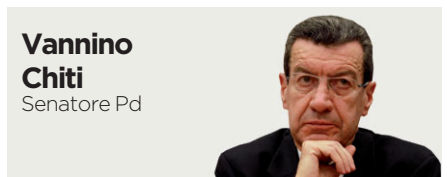
Si tratta di interventi tutti compatibili con gli attuali programmi di indirizzo comunitario, ma di forte innovazione che porterebbero ad un incremento occupazione nel breve-medio periodo per almeno 300mila giovani. È un modo diverso, innovativo e di sinistra, di rispondere alla crisi e di indicare una prospettiva di svolta per un'Europa e per un Paese che ancora non vede la luce in fondo al tunnel dell'austerità.

Maramotti



L'analisi

A Renzi dico: più peso ai gruppi parlamentari



Vannino Chiti
Senatore Pd

DIRE CHE OCCORRE SOSTENERE CON LEALITÀ IL GOVERNO RENZI È QUASI UNA BANALITÀ. Un segno dei tempi preoccupante doverlo scolpire a chiare lettere. Le vicende del Pd impongono di sottolineare un aspetto che dovrebbe essere ovvio: l'impegno per il successo di un governo di cui il Pd è parte decisiva, a cominciare dalla sua guida. È necessario dirlo per come si è verificato il passaggio tra Letta e Renzi, compreso il voto a favore in Direzione della minoranza di Cuperlo. Il tema è non il «se» ma il «come» sostenerlo. Prima di tutto è indispensabile che il governo cerchi un reale sostegno: al di là di talune fragilità nella sua composizione, il punto decisivo è il programma. Ad oggi in alcune parti appare impreciso, in altre semi-sconosciuto: è necessaria una messa a punto che coinvolga i gruppi parlamentari.

Priorità al lavoro e ad uno sviluppo sostenibile; riforma del fisco; nuova legge elettorale e cambiamenti costituzionali; Europa: temi im-

portanti e urgenti, tanto più di fronte ad una situazione densa di difficoltà e tensioni, come quella italiana. La politica a volte non avverte i pericoli per la stessa democrazia di diffuse sofferenze sociali e l'urgenza di risposte efficaci, per superare un distacco tra persone e istituzioni: Renzi ne è consapevole. È un suo merito, così come l'attenzione di parlare al Paese e la determinazione ad agire.

Il rischio è quello di scendere in un volontarismo fine a se stesso, che può portare a sbattere, se non tradotto in un arricchimento serio, che renda attuabili i punti cardine del programma. Su questo i gruppi parlamentari hanno un ruolo. Se si pensasse di ridurli a passacarte, l'insuccesso di questa stagione sarebbe già scritto. Non è un astratto discorso sul metodo, ma il centro dell'iniziativa politica del Pd. Renzi segretario aveva un'impostazione assai discutibile: ho vinto le primarie; ho parlato dei miei obiettivi irrinunciabili; ora questi diventano leggi e il governo (Letta) e i gruppi parlamentari dicono «sì», altrimenti si va al voto anticipato. Penso che quest'ultima sarebbe stata la strada, a Berlusconi - è ovvio - piacendo. Mi auguro che Renzi premier sia attento al Parlamento: la soluzione dei grandi problemi degli italiani non è univoca. Sarebbe semplice. Si potrebbe tirare a sorte tra destra, sinistra o tecnici. È vero, nella società della comunicazione anche la politica è frenetica: una decisione è buona se rapida, efficace, ben comunicata. Nessuna velocità di decidere e comunicare regge, però, alla lunga senza un pensiero che dia prospettiva e coerenza.

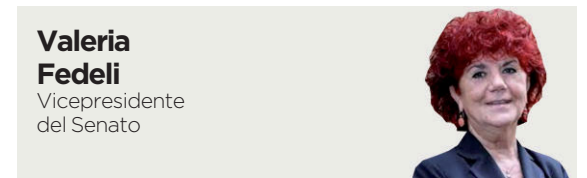
Un altro aspetto rende essenziale, in questa fase, la capacità di sostenere e sollecitare il governo senza deleghe in bianco: lo stato del Pd.

Il Pd è nato, è stato il nostro sogno, ma è un'opera incompiuta: non è un partito moderno di militanti e elettori, con valori guida unificanti; vive nelle istituzioni, poco nella società, sui problemi delle persone. Passa da una primaria all'altra, da un discorso sulle regole all'altro. Così cambia la sua composizione sociale e rischia di apparire come parte della crisi italiana anziché la sua soluzione. Mi ha impressionato il fatto che durante la crisi di governo gran parte della organizzazioni territoriali del Pd sia stata in tutt'altre faccende affaccendata. Si può dire che la segreteria nazionale avrebbe dovuto promuovere incontri e consultazioni: abbiamo davanti agli occhi l'esperienza dei socialdemocratici tedeschi. Ma queste considerazioni non sono sufficienti a spiegare un vuoto di iniziative politica, di non sensibilità di regionali e federazioni provinciali.

C'è qualcosa di più: il Pd dal 2007 ad oggi non è decollato come sinistra plurale. Lo stesso importante esito - per me atteso - dell'ingresso nel Pse è stato derubricato a scelta scontata, priva di valore innovativo. Mi auguro che l'attuale gruppo dirigente voglia costruire il Pd, farne una forza che va oltre i leader e le esperienze di governo. L'Italia ha bisogno, come è negli altri Paesi europei, di partiti veri, radicati nel territorio, fondati su partecipazione, militanza, contributo non precario degli elettori. Se si vorrà andare in questa direzione occorreranno anni, un lavoro costante, elaborazioni innovative. Nel frattempo la coesione e l'impegno non mortificato dei gruppi parlamentari del Pd saranno decisivi non solo per il governo, ma per rafforzare l'unità del Pd e dargli un futuro. È bene averlo presente, se si vogliono avere ambizioni grandi per noi e per il nostro Paese.

L'intervento

Una legge elettorale paritaria, il coraggio di essere liberi



VALERIA FEDELI
Vicepresidente del Senato

L'8 MARZO DI QUEST'ANNO È SOSPESO TRA CAMBIAMENTO E CONSERVAZIONE. È, INFATTI, IN CORSO UNA FORTE BATTAGLIA POLITICA DI TANTE DONNE E UOMINI, un impegno trasversale che attraversa diversi gruppi parlamentari, per poter finalmente realizzare una democrazia che sia realmente paritaria. Sarebbe inaccettabile, e il rischio che corriamo in queste ore è forte, se la nuova legge elettorale penalizzasse le donne, cioè la maggioranza del Paese. In questo modo un'occasione storica per sperimentare l'equità di genere e di moltiplicare il cambiamento andrebbe persa! Non si tratta qui solo di riequilibrare una sottorappresentazione di genere in Parlamento. Si tratta di un cambiamento culturale profondo.

Questa è una sfida centrale per ogni cambiamento politico, culturale e sociale, che vogliamo realizzare. Un cambiamento che è il cuore della responsabilità che Parlamento e nuovo governo si sono assunti in questa difficile fase storica. Il governo ha mostrato una capacità di innovazione nella parità tra ministre e ministri, scegliendo di legare il destino di molte importanti riforme proprio alle energie, alla competenza e alla concretezza delle donne. Poi, però, quel segnale positivo non è stato seguito nella successiva nomina di viceministri e sottosegretari, e al coraggio si è sostituito il solito adattamento alle abitudini maschili che dominano la nostra società, la politica e le istituzioni. Il coraggio serve, invece, se non vogliamo solo evocare il cambiamento, ma realizzarlo. E serve la determinazione di cercare azioni e risultati concreti, che stiano in scia con quanto impostato in questo anno di legislatura e rilancio la necessità di trasformazioni culturali e politiche profonde.

Ricordiamoci sempre che l'8 marzo è una giornata dalla lunga storia, nata per iniziativa dell'Internazionale socialista donne, che nel 1910 propose questa data come giornata mondiale dei diritti della donna, anche per ricordare gli eventi del 1908, quando proprio l'8 marzo 15.000 operaie tessili sfilarono a New York, con lo slogan per il pane e per le rose, per chiedere condizioni di lavoro più giuste e diritti di cittadinanza. Ecco, il senso dell'8 marzo, a distanza di oltre un secolo, è ancora lo stesso. Una giornata per ricordare che per una società più giusta e con più diritti serve riconoscere e valorizzare la differenza tra donne e uomini, e su questa base costruire pari opportunità e benessere diffuso per tutte e tutti.

Dobbiamo agire per migliorare le effettive condizioni di vita e di lavoro delle donne, in Italia e in Europa: per consentire davvero libertà, autonomia e autodeterminazione, per valorizzare il capitale femminile, per realizzare un modello di democrazia realmente paritaria, che parta dal rendere paritaria la nuova legge elettorale e nel modificare, nello stesso senso, la legge elettorale per le europee.

Ora è il momento di produrre quegli atti e quei fatti, assumendo la logica del mainstreaming di genere per adeguare ad una effettiva parità tutte le scelte e le politiche pubbliche: per cambiare i linguaggi sessisti, superare gli stereotipi, facilitare l'accesso a lavoro e carriera, ridisegnare il welfare, partendo dalle persone e dalle persone che lavorano, agendo quindi su servizi e conciliazione e condivisione dei tempi privati e di lavoro. Abbiamo ratificato, lo scorso anno, la Convenzione di Istanbul, il più avanzato strumento del diritto internazionale per contrastare la violenza maschile contro le donne, considerata una violazione dei diritti umani. La Convenzione impegna gli Stati europei a superare le discriminazioni che generano la violenza, con una serie di atti e fatti concreti a tutto campo, con un'alleanza larga che coinvolga istituzioni, mondi associativi, società civile, scuola, media.

L'8 marzo deve essere una straordinaria giornata/festa laica del lavoro, della dignità, della libertà e della forza delle donne, e in tal modo essere festa del lavoro, della dignità, della libertà e della forza di ogni persona. Non è il giorno in cui l'agenda rende obbligatorio un gesto di galanteria da parte degli uomini, ma un momento per celebrare come comunità il rispetto reciproco e la parità effettiva fra tutte e tutti, e misurarne gli avanzamenti e ciò che ancora si propone di fare.

Mi piacerebbe, allora, che questa sera, nelle piazze e nei locali d'Italia, si incontrassero comitive di uomini, riuniti per festeggiare la festa delle donne. Mi piacerebbe, più che ricevere un mazzo di mimose, sapere che in quelle comitive, gli uomini discutono delle loro responsabilità, si interrogano, si sentono partecipi e protagonisti di questo 8 marzo e delle sfide aperte che abbiamo di fronte. Sfide da giocare insieme, donne e uomini, per vincerle nell'interesse di tutta la comunità.

Non possiamo più pensare che le possibilità delle donne di scelta sul proprio corpo, la maternità, le opportunità di lavoro e carriera, la partecipazione paritaria alle sfide del futuro, la libertà dalla violenza siano questioni femminili. Sono questioni che fanno appello alla responsabilità politica e civile degli uomini e di ciascuna e ciascuno di noi.

Buon 8 marzo allora, a tutte e tutti: per una società con più libertà, più opportunità e più benessere per tutti.

COMUNITÀ

Dialoghi

Idem e Barracci
Due pesi
e due misure

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da cittadino e iscritto chiedo al mio segretario Renzi perché «la presunzione di innocenza» non è stata per noi «fondamentale» anche nei casi di Idem e De Girolamo e molto mi sorprende il richiamo di Cuperlo alla sinistra di «recuperare la sua cultura garantista». Il criterio dei «due pesi e due misure» mi riporta a quella politica che solo alcuni mesi fa «qualcuno» voleva rottamare.
CLAUDIO GANDOLFI

L'idea che si stiano usando due pesi e due misure con Gentile che si è dimesso e con i tre sottosegretari in quota Pd di cui si dice che non si dimetteranno si è diffusa rapidamente. La situazione in particolare della Barracci che doveva rappresentare il Pd nelle recenti elezioni in Sardegna dopo avere vinto le primarie del suo partito e che si è ritirata da quella competizione proprio in quanto indagata è una situazione imbarazzante per lei e per il Pd perché l'accusa è di

peculato; e di quelle che fanno a pugni, cioè, con le funzioni proprie di un amministratore pubblico. Dire che l'avviso di garanzia è un atto dovuto e non la prova di una colpevolezza non è sufficiente, per me e per molti altri, per giustificare questa scelta dopo che per 20 anni questa formula è stata ripetuta per difendere Berlusconi ed i suoi dalle accuse dei magistrati e dallo sconcerto dell'opinione pubblica. Di tutto ha bisogno il Paese, in questa fase, in effetti, tranne che di questo tipo di discorsi. Ha detto Renzi giovedì che se ne può discutere? Discutiamone. Con argomenti più convincenti, però, di quelli proposti finora e con un riferimento preciso, magari, ai motivi, tratti dalla storia e dalla esperienza di queste tre persone, per cui era giusto ricorrere proprio a loro e non ad altri per quegli incarichi. Nell'Italia di oggi e di domani se, come tutti speriamo, questo governo resterà a lungo in carica.

CaraUnità

Gli ambulanti sotto il corridoio vasariano, altra ferita per Firenze

Cara Unità, fra i molti disastri in atto o incombenti su Firenze, vorrei segnalare la faccenda degli ambulanti sotto il corridoio vasariano. Piccola cosa, potrà dire qualcuno, ma che rischia di essere un'altra ferita alla città e alla democrazia. Sorvolo sull'ostinazione nel voler rimuovere tutti i banchi, anche quelli che non oscuravano San Lorenzo, per poi accorgersi che non entrano in Piazza del Mercato... E allora? Alla fine una battaglia cominciata per il «decoro» e la migliore fruizione dei nostri monumenti, di piazzare i banchi sotto il corridoio vasariano, tra gli Uffizi e il Ponte Vecchio, che finirà per essere oscurato dagli accumuli di paccottiglia che sverteranno sui banchi, ora magnificati come piccoli cassettoni, quasi scomparsi, e con merci rigorosamente toscane. Come se la bruttezza fosse meno brutta se arginata entro regole, peraltro destinate a essere subito disattese. Nardella ha dichiarato alla stampa che per superare gli «assurdi divieti delle Soprintendenze» coinvolgerà direttamente Franceschini, ministro delle Soprintendenze fiorentine. E infatti la soprintendente Alessandra Marino ha detto che insomma, sedendosi a un tavolo, un accordo si troverà. Non voglio infierire sulle Soprintendenze: rimetterci il posto per una giusta causa non è cosa che si possa chiedere a tutti. E da quando i soprintendenti hanno

contratti triennali, sono licenziabili e ricattabili dal potere politico. E in questi anni è successo in più occasioni ma almeno larvamente. Ora invece si proclama apertis verbis il diritto dei politici a minacciare e forzare i rappresentanti delle istituzioni, quelli che devono tutelare l'interesse collettivo al di là degli opportunismi. È una deriva davvero pericolosa, e tanto più mi sgomenta perché avviene col consenso di molti e con l'indifferenza distratta e rassegnata di chi magari non è d'accordo. Davvero vogliamo starcene zitti di fronte a tanta prepotenza, e a un altro scontro compiuto ai danni di Firenze?

Annamaria Giusti

STORICA DELL'ARTE, EX DIRETTRICE DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI PALAZZO PITTI

Le adolescenti e la sessualità

Le adolescenti italiane in generale sono sempre meno consapevoli e meno attente alla loro salute. È frequente infatti l'abuso di bevande alcoliche e di droghe le più svariate e le più dannose che possono avere talvolta effetti anche letali. Per quanto riguarda il settore più strettamente ginecologico ci sono dati recenti che dimostrano come ci sia stato nuovamente un incremento dell'utilizzo della pillola del giorno dopo soprattutto tra le adolescenti. Ora nulla in contrario con questo metodo contraccettivo che però garantisce molto meno sicurezza rispetto alla regolare contraccezione che lascia la persona molto più tranquilla di

vivere serenamente il proprio rapporto sessuale. Anche l'uso regolare del preservativo ci proteggerebbe dalle malattie sessualmente trasmesse ma non sempre avviene. Per non parlare della generale scarsa consapevolezza per quanto riguarda la vaccinazione anti-Hpv dove non si sono ancora raggiunti i livelli prefissi per una protezione adeguata.

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO POLICLINICO S.ORSOLA - BOLOGNA

Il lato giusto della storia

Obama ha detto che la Russia si trova sul «lato sbagliato della storia». Non voglio difendere Putin, che ha un sacco di colpe da tutte le parti, ma ritenere che la storia abbia un lato sbagliato ed uno giusto nasce da una profonda ignoranza. La storia è rotonda, come tutto, e se ne percorre un piccolo arco nel tempo. Ma restiamo ad Obama, agli Stati Uniti. Erano forse, costoro, sul lato giusto quando invadevano o facevano colpi di stato nel cortile di casa dell'America centrale o nell'America del sud? La invasione americana dell'Iraq, per poi lasciarlo in condizioni disperate, quando tutti sapevano che non c'entrava nulla con le Torri Gemelle, da che parte è? Che Obama lasci stare i lati storici, metta in galera (e non solo lui) tutte queste arpie che dissanguano l'umanità, Ucraina compresa e finalmente si meriterà il Nobel per la pace. Perché PACE significa, in primo luogo, giustizia e uguaglianza.

Augusto Giuliani

moderati. Dopo essersi autonominati il «giusto mezzo» si sono rivelati essere l'ingiusto estremo.

Con l'estremismo della moderazione, hanno portato il Paese nella palude del privilegio, delle malavite organizzate, della corruzione, degli sprechi di cui non sono certo gli unici responsabili, ma i sicuramente i principali. Il loro raggio si è spinto fino a pretendere di spacciare il super estremista Silvio Berlusconi per capo dei moderati.

Le loro infondate e impunite accuse alla sinistra di essere estrema o massimalista, devono essere rintuzzate con la massima forza, specialmente oggi, che in Europa si sta affacciando alla ribalta delle prossime elezioni la lista di Alexis Tsipras «Per un'altra Europa». Il suo leader, a cui è intitolato il rassemblement europeo, è il leader del partito greco Syriza, partito della sinistra greca che è il partito di maggioranza relativa nello schieramento politico ellenico.

La Grecia è lo stato membro della comunità europea che ha maggiormente sofferto per le ricette punitive volute dalla cosiddetta troika. Ma in quale misura i provve-

dimenti di austerità abbiano sbranato le vite dei cittadini ellenici, è cosa nota a pochissimi fuori dai confini della terra madre della nostra matrice culturale.

Solo per fare un esempio, un rapporto di alcuni ricercatori di Cambridge, Oxford e Londra, pubblicato dalla rivista *Lancet*, riferisce dati agghiacciati sugli effetti dei tagli alla sanità imposti alla Grecia: la mortalità infantile è cresciuta del 43%, il numero dei bambini che nascono sotto peso, del 19%, mentre il numero dei bimbi nati morti, del 20%.

Malgrado questo scempio, la lista di Tsipras, invece di cavalcare la demagogia anti-europea, propone più Europa ma un'altra Europa, democratica, con una Costituzione votata dai cittadini. Lancia il progetto di un piano Marshall per la rinascita del lavoro, propone la fine del fiscal compact e dell'austerità, la separazione fra banche commerciali e banche d'affari per fare rifluire il credito alle imprese, soprattutto piccole e medie per rivitalizzare l'economia reale e chiudere la nefasta era della metastasi finanziaria. La lista Tsipras nasce dalla sinistra, ma è aperta a tutti gli uomini giusti di buon senso.

L'intervento

Ecco l'occasione giusta
per rifondare la Rai

Carlo Rognoni



● SPERIAMO CHE PER ANTONELLO GIACOMELLI VENIRE DOPO CATRICALÀ RAPPRESENTI DAVVERO UNA FORTUNA. Il nuovo sottosegretario con la delega alle Comunicazioni, infatti, potrebbe da subito dimostrare che con lui la politica del ministero «cambia verso». Potrebbe - nel giro di pochi giorni - dare soddisfazione a tutti quelli - e sono tanti, perfino a livello europeo - che hanno visto come il fumo negli occhi alcune delle proposte del Contratto di servizio 2013-2015 per la Rai. In questo cambio di linea può dargli una mano il relatore, Salvatore Margiotta, che è anche vicepresidente della Vigilanza. Margiotta ha già presentato il suo testo, con tutti i suoi emendamenti, di cui due in particolare sono stati all'origine di forti polemiche con il viceministro Catricalà: primo, la pretesa di indicare con «un bollino Blu» i programmi della Rai che non sarebbero di servizio pubblico; secondo, togliere l'intrattenimento dai generi che la Rai è obbligata a mettere in palinsesto.

Si tratta di una pretesa di cambiamento del Contratto che ha messo in allarme perfino l'Unione europea dei broadcaster pubblici. Se passasse l'idea che non tutti i programmi della Rai sono di servizio pubblico, non solo si aprirebbe per la Rai stessa la possibilità di tradire la sua missione, ma soprattutto verrebbe meno la ragione d'essere della Rai. Togliere poi l'intrattenimento fra i generi di servizio pubblico vuol dire dimenticare i tre doveri tipici di tutti broadcaster pubblici così come ci ha insegnato la Bbc: informare, educare e intrattenere. Insomma per Catricalà *Ballando sotto le stelle* - un programma inventato proprio dalla Bbc - non avrebbe dovuto far parte del patrimonio Rai.

Quello che con grande ritardo si andrà ad approvare nei prossimi giorni è sicuramente l'ultimo Contratto di servizio fra la Rai e il ministero prima del rinnovo della convenzione fra lo Stato e la Rai stessa per la concessione del servizio pubblico, convenzione che scade il 6 maggio 2016. Ma questo Contratto, sia pure depurato dalle maniacali pretese di Catricalà, è all'altezza della sfida dei prossimi anni? In fondo è questa l'unica seria domanda che un governo dovrebbe farsi. Siamo nel pieno di una rivoluzione tecnologica che si è abbattuta come un tornado su tutto il sistema dei media, dalla carta stampata alla radio alla televisione. Internet, la banda larga, stanno rivoluzionando non solo il trasporto dei contenuti ma il contenuto stesso. E la Rai dal 2016 in poi dovrà immaginarsi non più solo come broadcaster ma come media company. Siamo a due anni da quell'appuntamento e che idee ha il governo, che idee si è fatto sul futuro del servizio pubblico? La Rai così come è oggi va rifondata. Se si vuole salvare l'idea che un servizio pubblico per l'audiovisivo fa parte del welfare di un Paese moderno va completamente ripensata sia nell'organizzazione interna sia nella struttura e nella ridefinizione della missione per il prossimo decennio.

Difficile immaginare il futuro senza intervenire al più presto sulla legge. E qui il nuovo sottosegretario può cercare di ispirarsi a tutto il lavoro preparatorio già fatto dal Pd. Si può ricordare che con il governo Monti il Pd chiese di mettere fra le priorità di una legge di riforma della Rai proprio la governance del servizio pubblico. L'obiettivo era di tagliare il cordone ombelicale che fino ad allora aveva legato la Rai alle segreterie dei partiti, facendo della Rai stessa una azienda anomala e ingestibile con criteri manageriali. Il governo Monti non era stato in grado di trovare una soluzione, Berlusconi imperante. Il governo Letta si è guardato bene dal battere anche un solo colpo in materia. Avrà il governo Renzi più forza, più coraggio, più capacità di vedere in avanti? Fra le idee avanzate dal Pd c'è la divisione fra «Rai operatore di rete» e «Rai fornitore di contenuti»; c'è la riorganizzazione societaria distinguendo una Rai modello Bbc da una Rai modello Channel 4; per il delicato e strategico settore dell'informazione ha ancora senso mantenere 13 testate giornalistiche? Non è forse arrivato il momento di approfittare della rivoluzione digitale per ragionare in termini diversi dal passato? E sul piano del rapporto con i territori non è anche qui arrivato il momento di immaginare televisioni di prossimità capaci di svolgere un servizio pubblico diverso da quello di oggi? E la Rai non potrebbe in questi casi avere un ruolo utile di guida e di appoggio?

Giacomelli ha un vantaggio rispetto ad altri possibili sottosegretari o viceministri: ha fatto una esperienza in una tv locale come Canale 10 in Toscana. Dagli uffici del suo ministero scoprirà quello che forse sa già: la realtà italiana è più complicata di quello che si può immaginare. Ma proprio per questo c'è bisogno di «cambiare verso».

Voci d'autore

Un'altra Europa
con più lavoro e diritti

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



● IL COPIONE DELLA POLITICA, IN ITALIA, NON CAMBIA MAI, LA REALTÀ SÌ! QUANDO LO SPIRITO MIGLIORE CHE ANIMA LA SINISTRA LANCIA UN SEGNALE DI VITALITÀ, si scatenano le giaculatorie contro l'estremismo. Le prefiche del moderatismo si scatenano.

Ritengo che sia giunto il momento di ribaltare questa routine equivoca e consona con una piccola rivoluzione copernicana per dichiarare finalmente che, nel nostro Paese, i veri estremisti sono sempre stati e continuano ad essere i cosiddetti

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini**,
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli**,
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 02896981140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 marzo 2014
è stata di 65.413 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol240re.com
| Sito web: webssystem.ilsol240re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





8 MARZO

E voi maschi dove siete?

Le donne hanno fatto la loro parte. Aspettiamo la vostra

Un Paese più giusto è un Paese di tutti anche nella parità della competizione e in termini di eleggibilità concreta. Ma non solo. È una questione di vita da rivedere assieme

SARA VENTRONI

BUONGIORNO, UOMINI. QUESTO OTTO MARZO È A VOI CHE PARLA. Oggi noi donne, di ogni schieramento politico, siamo di vigilia. Oggi noi donne siamo in attesa di sapere cosa ne sarà dell'emendamento alla legge elettorale Italicum, sottoscritto da una maggioranza trasversale di donne per garantire l'effettiva parità nella competizione, in termini di eleggibilità concreta. Cose fruste, lo sappiamo. Ma essenziali, lo sapete. Eccome se lo sapete. Per questo ci si ritrova sulle barricate.

Noi donne non siamo le vostre metafore migliori. Non siamo il vostro spot vincente. Qui si parla di politica, qui si parla del futuro del Paese.

Mentre siamo in attesa che si compia la speranza di passare, finalmente, dalla democrazia formale a quella sostanziale – senza privilegi, senza quote, senza tutele – semplicemente rimuovendo gli ostacoli e gli artifici che rispingono caritatevolmente le donne ai piedi di lista, aspettiamo da voi una mossa, perché da oggi, ormai è chiaro a tutti, la questione delle relazioni tra uomini e donne – la loro differenza, nelle fondamenta della vita civile – è la questione nazionale. Meglio ancora: questione costituente, si sarebbe detto in altri tempi. Ma il tempo è adesso, e non c'è più tempo.

Cari uomini, questo otto marzo parla a voi perché a voi, ora, tocca fare un passo. Per non lasciare indietro l'Italia. Per non mettere l'apripombo all'unico capitolo – forse non contemplato dal cronoprogramma – che ha fretta di essere avverato: il futuro dell'Italia, in nome della speranza delle giovani donne e dei giovani uomini.

Siamo il Paese più depresso d'Europa, con il tasso di natalità molto al di sotto del ricambio generazionale.

Se l'Italia non è un Paese per donne, non è nemmeno un Paese per uomini, e non è un Paese per bambini.

I figli, è ora di dirlo, non sono un fatto privato. I figli sono i cittadini di domani. E un Paese che sin dalle sue leggi respinge il corpo e la differenza delle donne è un Paese destinato alla propria estinzione.

Una donna su due, anche se laureata, non ha lavoro e non lo cerca più; l'unica complicità con gli uomini è sotto il segno dell'esclusione: dalle relazioni, dal lavoro, dalla vita civile, dalla riproduzione della vita.

UN PEZZO DEL PERCORSO

Le donne hanno fatto la loro parte di cammino. Hanno detto che questo Paese ha i minuti contati. Ma le donne non vogliono un Paese di individui neutri, ciascuno con i propri diritti individuali da reclamare alla carta. Le donne lanciano una nuova sfida. Epocale. Perché una democrazia che nelle sue forme non sa accogliere le donne, e la differenza tra uomini e donne, è un Paese che respinge tutti.

E da qui si riparte. Oggi si inaugura il sito *Se non ora quando Libere*, con un editoriale che lancia una nuova stagione. Il femminismo si apre agli uomini. All'insegna di un nuovo cammino comune: «Noi abbiamo bisogno e voglia di fare di più: ideare e realizzare un mondo condiviso tra donne e uomini... Dobbiamo pensare e sperimentare insieme idee e strumenti per realizzare la condivisione alla pari, nelle relazioni familiari, lavorative, politiche... Vogliamo che la libertà femminile costruisca un mondo di incontri, di reciproci riconoscimenti, di desiderio».

La grande manifestazione del 13 febbraio 2011, aveva già – nel suo appello – una richiesta agli uomini: abbiamo bisogno della vostra amicizia per fare dell'Italia un Paese per uomini e donne. Un invito che affondava nelle radici della nostra democrazia, perennemente incompiuta, e nelle relazioni, nei corpi intermedi, nella società tutta. Perché, parafrasando la Torah, la domanda che ci impone una risposta è ancora questa: «Se io non sono per gli altri chi sono io? E se non ora, quando?».

8 MARZO : Gli archivi femminili come memoria dell'Italia intera - L'intervista alla giornalista somala stuprata: «Così si denunciano gli aguzzini» PAG. 18-19

MUSICA : Manon tra i fischi a Roma PAG. 20 ARTE : Rileggere Andy Warhol PAG. 21

U LO SPECIALE



Noi Donne nel 1993. I primi numeri del periodico erano ciclostilati clandestini durante il fascismo



1975 Il corteo contro gli stupratori del Circeo. Lopez viene uccisa, Donatella si salva per miracolo

La storia tramandata

Archivia, Udi e Noi donne. I documenti che raccontano come è cambiata la nostra vita

La proposta: organizzare la rete di tutti gli archivi al femminile per conservare e valorizzare il punto di vista dell'altra metà del cielo

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

NEGLI ARCHIVI DELLE DONNE CI SONO LE SIGNORE DEGLI ANNI SETTANTA E RAGAZZE, tutte fanno volontariato oppure stage di catalogazione o tesi di laurea. Manifesti, libri, lettere, e il cosiddetto materiale grigio: volantini cicl.in.prop, appunti, verbali di discussione, fotografie, tante, belle, felici, come quelle di «prendiamoci la notte», corteo notturno per affermare il diritto a girare sicure. O tragiche, come quelle di Donatella Colasanti sulla barella, con la testa fasciata, del processo per stupro. Testi e immagini di una storia che ha cambiato la vita di donne e uomini nel Novecento ma anche, senza più consapevolezza, nel XXI secolo. A Roma ci sono l'archivio dell'Udi (Unione donne italiane), che sta a via dell'Arco di Parma. Un posto fascino ma piccolo e, soprattutto, sotto il livello del Tevere, a Tor di Nona. C'è il Cif, movimento femminile cattolico, in via Carlo Zucchi. C'è Archivia, associazione di 11 associazioni femministe che nel 2003 hanno costituito i primi fondi, continuamente arricchiti dai lasciti, carte di studio e documentazione come quelli di Alma Sabatini, che ha lavorato sul sessismo del lessico, gruppi di autocoscienza, scrittrici, artiste, registe, fotografe. Allargando lo sguardo oltre i confini della Capitale, fonti per una storia delle donne nel secondo Novecento, sono anche alla Fondazione Badaracco di Milano e a Bologna, dove è nata la città degli archivi e dove procede la digitalizzazione e la messa in rete dei documenti.

Gli archivi romani, però, sono i più ricchi, lì dentro non c'è solo la documentazione locale, c'è anche molta storia nazionale e internazionale dell'emancipazione, della Resistenza, dei movimenti politici femminili e del femminismo. Tutti gli archivi citati sono considerati dalle soprintendenze di «notevole interesse storico». Definizione che, oltre agli onori, comporta oneri:

...
**Le soprintendenze:
«Notevole interesse storico»
Ma non ci sono i soldi
e mancano gli spazi**

l'apertura al pubblico, la conservazione, la diffusione, la valorizzazione dei materiali. Ma la vita è stenta. Purtroppo vale sempre il principio che, quando si tratta di storia delle donne i soldi non ci sono. Eppure la storia c'è.

In tempi di vacche meno magre, nel 1990, l'Udi pubblicò il catalogo sulle azioni contro la violenza sessuale, ci sono i materiali di discussione sulla legge di iniziativa popolare grazie alla quale lo stupro fu definito reato contro la persona (nel codice Rocco era reato contro la moralità pubblica), c'è la nascita dei centri anti violenza, la discussione sul procedimento d'ufficio.

Sempre all'Udi sono conservati i materiali dei Gruppi di difesa delle donne, nati durante l'occupazione nazista nelle città e nelle fabbriche: manifestazioni per il pane o rivendicazioni salariali nell'Italia occupata, sostegno alle formazioni partigiane, contrasto alle deportazioni in Germania. Ancora, racconta Vittoria Tola, direttrice dell'Archivio Udi, mentre tira giù dagli scaffali i faldoni che contengono delicate carte veline, con le relazioni, le testimonianze, «la storia di una fabbrica occupata dalle operaie a Viterbo, nel 1968, con i padri e i fidanzati fuori a cercare di convincerle a tornare a casa».

Spiega Linda Giuva: «Un archivio pone tre ordini di problemi, la fisicità, ci vuole lo spazio per conservare, le condizioni ambientali adeguate, la valorizzazione», ovvero i mezzi per catalogare, digitalizzare e promuovere i materiali. Invece ci sono montagne di scatoloni chiusi, mancano le forze per il lavoro di catalogazione.

Archivia è al Buon Pastore, alla Casa internazionale delle donne, che l'allora sindaco Rutelli, consegnando le chiavi, chiamò «Versailles». Complesso grandissimo e bello che fu convento, carcere e asilo delle penitenti. Occupato dalle donne dopo che dovettero lasciare via del Governo Vecchio (la ex prefettura di palazzo Nardini, rimasto vuoto dagli anni Ottanta e precipitato ora in condizioni di spaventoso degrado), è stato loro assegnato dal Campidoglio quando si concluse una lunga vertenza fra l'ordine monacale e il comune di Roma.

L'idea sarebbe quella di costruire una rete degli archivi delle donne e di utilizzare i grandi spazi del Buon Pastore. Al secondo piano di via della Penitenza, dove ha sede Archivia, ci sarebbe lo spazio ma i locali sono assegnati a strutture comunali che non li utilizzano. Inoltre ci sono spazi del complesso non ancora restaurati, fabbricati da cui bisognerebbe rimuovere l'Eternit. Sono in corso incontri con la commissione delle elette e con la presidenza del consiglio capitolino, con la commissione e il dipartimento cultura.

Giovanna Olivieri, una delle femministe storiche conservatrici di Archivia dice: «I nomi della storia delle donne sono sempre luoghi». Gover-

no Vecchio, Buon Pastore, Cooperativa Beato Angelico. Giovanna, dopo avere elaborato una mappa fra nomi femministi e i gruppi di autocoscienza che si formarono negli anni Settanta, ora sta elaborando quella dei luoghi. La storia di Beato Angelico è una chicca archivistica.

Nella stradina dietro a piazza della Pigna aprì una galleria di artiste che ebbe vita brevissima (1976-1978) ma molto intensa di critica e di creatività. Nel 1979 uscì un libretto della serie lessico politico delle donne su cinema, letteratura, arti visive: «In queste pagine - scriveva Anne-Marie Boetti - tre sono i luoghi mentali di riferimento: l'originario impedimento delle donne nell'ordine culturale, i codici specifici dell'arte, lo sguardo nuovo emerso dal tragitto femminista».

A questo proposito, martedì 11, alla biblioteca di Storia moderna in via Caetani, alle 17, sarà presentato il volume di Marta Seravalli «Arte e femminismo negli anni Settanta». Quello artistico può apparire uno sguardo un po' elitario nel

Movimento delle donne ma il manifesto di «Rivolta femminile» fu elaborato da una filosofa e critica d'arte Carla Lonzi e da un'artista, Carla Accardi. Giovanna Olivieri racconta che uno dei problemi nei documenti del movimento è che non c'è mai la data: Corteo il 23 gennaio. Di che anno? Boh. Meno male che ad Archivia ci sono le agende di Edda Billi, che appuntava scrupolosamente tutto.

Anche ad Archivia, come all'Udi, c'è una montagna di scatoloni: il lavoro volontario non basta. Fra gli altri fondi c'è l'archivio redazionale di *Noi donne*, e quello del circolo Udi «La goccia», tracce del travagliato percorso fra Pci e femminismo del periodico e della organizzazione storica delle comuniste.

Gabriella Nisticò, che ha una storia di sinistra ma non femminista, è arrivata al Buon Pastore attraverso una selezione da curriculum. Parliamo sempre di volontariato, per carità. Ma Gabriella ha lavorato nei Beni culturali, librari archivistici e ha potuto organizzare una prima sommaria catalogazione. Per fare sul serio ci vorrebbero un po' di soldi: «Un finanziamento annuo pari alla indennità di un solo consigliere regionale - ragiona Gabriella - basterebbe a pagare il lavoro di tre archiviste». A caccia di finanziamenti Gabriella ha anche scoperto - e qui il paradosso è super - che Archivia è incorsa nella violazione della legge anti-discriminazione e non può accedere all'albo regionale degli archivi. Lo statuto femminista dell'associazione non prevede maschi. Lo stesso nome è il femminile di «archivio». Sarebbe interessante il comportamento della pubblica amministrazione se si trattasse di finanziare, che so, un fondo archivistico di monache di clausura.

1972, Carla Accardi destituita dalla scuola

IL 15 LUGLIO 1971 UN DECRETO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE RICCARDO MISASI sospende dal servizio la professoressa di educazione artistica Carla Accardi. Nella motivazione del decreto il ministro spiega di avere visto «il provvedimento disciplinare avviato dal preside della scuola media Statale «G. Papini», «la lettera di giustificazioni della insegnante», «la nota del Ministero che, tenendo fermi gli addebiti mossi dal preside, ne aggiunge altri». Cosa era successo? L'artista, che per vivere insegnava nella scuola media inferiore, con l'insorgere del pensiero femminista, aveva guardato con occhi nuovi alla situazione in classe, parlato con le ragazze di prima, seconda e terza media inferiore, letto il manifesto di «Rivolta femminile», registrato le conversazioni che ne erano scaturite. Quando fu espulsa dalla scuola pubblicò un libretto verde dal titolo «Superiore Inferiore. Conversazioni fra le ragazze delle scuole medie», per questa «libera attività - spiegò nel libro - sono stata destituita dall'insegnamento in seguito a una denuncia». Carla, allora, si rivolge al Capo dello Stato portando il libro a sua difesa: «gli argomenti per affermare i diritti miei e delle bambine sono contenuti nei fatti stessi che mi vengono addebitati». L'idea «di ascoltare le rifles-

sioni delle mie allieve», racconta Carla Accardi, «è partita emotivamente dall'essere rimasta a lavorare tanti anni ostile e senza sbocco all'interno della scuola media. Ho passato tante ore della mia vita in un ambiente in cui non apprezzano nulla e per cui non avevo nessun interesse. Nei primi mesi della primavera del 1970, io ho iniziato la mia presa di coscienza femminista nel gruppo Rivolta Femminile, e ho sentito la necessità di fare subito dei gesti nuovi in quell'ambiente in cui io avevo assistito all'inganno e alla repressione esercitata sulle bambine».

Nel 1976 nasce la cooperativa di via Beato Angelico. Sulla vicenda delle artiste femministe Giovanna Olivieri ha costruito, grazie ai materiali di Archivia, un power point sulle storie di ciascuna artista e le pubblicazioni femministe nelle quali si esplica il lavoro grafico, artistico e fotografico. Del gruppo fanno parte Accardi con Suzanne Santoro, Nilde Carabba, Franca Chiabra, Annamaria Colucci, Regina Della Noce, Nedda Guidi, Eva Menzio, Teresa Montemaggioli, Stephanie Oursler, Silvia Truppi. Le artiste scoprono a Santa Maria Sopra Minerva una tela di Artemisia Gentileschi e il parroco prestò la tela per una mostra nella galleria femminista. J.B.



La lotta delle donne contro la violenza sessuale. Raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare



1948 Donne «per la pace», a fianco del Pci. L'Udi, nonostante la guerra fredda, mantiene l'autonomia

«Non lasciateci sole»

La denuncia di Fadumo giornalista somala stuprata, licenziata e sbattuta in carcere

La testimonianza durissima della giovane: ho denunciato i miei aguzzini e le condizioni in cui vivono le donne. Hanno fatto di tutto per zittirmi

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

PICCOLISSIMA, QUASI UNA MINIATURA, CON LA LEGGEREZZA DI UN SEME MA LA FORZA DI UNA RADICE TENACE. FADUMO ABDULKADIR HASSAN, NEPPURE VENT'ANNI, È UNA GIORNALISTA SOMALA. Ha fatto un lungo viaggio per raccontare il suo infernale percorso da quando, a diciotto anni, è stata stuprata nella redazione della radio dove lavorava, e poi arrestata e pure licenziata per aver denunciato la violenza. Ma non si arrende.

Fadumo, occhi tristi nel viso incorniciato dal velo nero, è nata a Mogadiscio, lavorava a Kasm Radio, la «Voce delle donne», una delle due radio libere e solo di donne che facevano parte del Shabelle Media Network, uno dei più importanti media somali ora chiuso dalla polizia politica di Mogadiscio.

«Avevo quasi diciotto anni e da allora mi sono successe quattro cose importanti: sono stata stuprata, sono stata arrestata, sono stata condannata, sono stata licenziata». Parole scolpite, tradotte da Shukri Said, segretaria dell'associazione Migraire. «Lavoravo da poco a Kadmo, quando sono arrivati due poliziotti giornalisti e mi hanno violentata», due della polizia politica dell'emittente di Stato Radio Mogadiscio. La colpa di Fadumo, per il regime, è stata l'aver osato denunciare i suoi aguzzini in un'intervista a Radio Shabelle e il video è stato mandato su YouTube. «La mia radio ha subito pressioni dai miei violentatori, e mi hanno licenziata», racconta Fadumo ieri alla Federazione Na-

zionale della Stampa che l'ha invitata alla giornata in occasione dell'8 marzo. Arrestati anche il direttore, l'editore e un giornalista di Radio Shabelle.

«Il momento in cui ho avuto davvero paura di morire», racconta Fadumo a *L'Unità*, «è stato quando, dopo aver rilasciato l'intervista a Radio Shabelle, ero andata a mangiare in un ristorante e sono arrivati due sicari, non so chi fossero, hanno tirato fuori due pistole e le hanno messe sul tavolo. Ecco, da allora ho cominciato ad avere paura». L'incubo è continuato. «Sono venuti a casa mia due poliziotti minacciando di uccidere mio padre se non fossi andata al tribunale con loro. Erano loro, i miei aguzzini. Li ho riconosciuti». Poliziotti-giornalisti, una strana figura di regime. In carcere «il mio dossier era già pronto. Poi i miei legali hanno scoperto che avevano tentato di avvelenarmi nel penitenziario, io non potevo neppure parlare con loro senza la presenza di un militare, solo mio padre poteva farlo attraverso la finestra. Al processo

hanno continuato a minacciarmi. Ho ritrattato», per paura. Poi il caso è stato reso noto, è venuto un parlamentare e le ha chiesto di scegliere quale versione confermare, «io ho scelto la prima, ho denunciato di nuovo la violenza». E allora c'è stato il processo, ma alla denuncia penale della ragazza non è seguito un processo, «quei due sono stati in carcere dalle 10 alle 16, mentre lei è stata arrestata e condannata per calunnia», dice Shukri.

Ora Fadumo vive con la paura. Però non rinuncia a tornare in Somalia per continuare a fare informazione. «Coglierò questa vostra solidarietà per rinforzare la mia voglia di essere determinata e continuare a combattere». La sua famiglia la sostiene. «Mia mamma soffre molto per quello che è successo, ma è fiera del coraggio che ho avuto nel denunciare i miei aguzzini» ci dice la giovane con un sorriso orgoglioso.

Lei pensa anche a tutte «le ragazze che in Somalia hanno vissuto esperienze come la mia, che perdono l'utero per le violenze e che vengono lasciate marcire in galera, ma che non hanno ricevuto la solidarietà che ho avuto io da voi», dice ringraziando l'Italia (era presente l'ambasciatore a Nairobi e il viceministro agli Esteri Lapo Pistelli) e la Fnsi. E proprio in occasione dell'8 marzo è stata rilanciata l'iniziativa del «Posto occupato», un simbolico drappo rosso su ogni sedia lasciata vuota da una donna uccisa o molestata, inventata l'anno scorso da Maria Angelaro de «La Grande testata». La violenza sulle donne nel mondo è dilagante, come ha dimostrato anche il racconto del capitano degli alpini, Silvia Guberti, che ha comandato il Female Engagement Team in Afghanistan. Luoghi dove già studiare o lavorare è una conquista per le donne, se sono aiutate a sfuggire al destino di schiave o mogli bambine.

1945, Natascia racconta la sua insurrezione

NEL NOVEMBRE 1943 SI COSTITUISCONO I GRUPPI DI DIFESA DELLE DONNE. Il programma d'azione indica «la lotta contro il traditore fascista e contro il tedesco» e obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Le aderenti, giovani operaie, inviavano relazioni sulle loro attività, spesso manoscritte. Vi si raccontano azioni dimostrative, come portare fiori sulle tombe dei patrioti, e sindacali. Fra i documenti il racconto molto vivido dell'insurrezione di Milano vista da una operaia che si firma «Compagna Natascia», del 5 maggio 1945. «L'insurrezione ha colto di sorpresa il nostro gruppo ma non impreparato, si capiva che qualcosa doveva succedere Tra noi ci si baciava, ci si abbracciava, «Natascia facci lavorare, vedi come scappano i tedeschi». Le calmai ma, vi dico la verità, mi sentivo inquieta e agitata, lasciai le compagne circa le ore 18 del 25/4 us. Giorno 26: già parecchie ditte erano in possesso dei nostri cari Garibaldini, le sparatorie per le strade, mi recai al lavoro ugualmente, là trovai le mie aderenti: «Natascia facci dare i soldi, il riso, lo zucchero. Siamo tutte raccolte in cortile». Giunge il direttore. Mi faccio avanti e chiedo L.2000 per ognuna, egli risponde «No, vi do al massimo L.500». Tutti urlano, «Finitela di fare flannela, avete fatto i soldi a palate sulle

nostre spalle, sfruttatori, ma è giunta l'ora».

Egli si ritira nel suo ufficio, manda a chiamarmi, non mi muovo e lui sale a Mille lire. «Basta mercanteggiare, non sono bestie vi hanno dato tutta la loro attività, il sudore della loro fronte. Basta vi dico!». «Volete sapere chi siamo? Siamo in gran numero aderenti ai GDD. Quello siamo, e filate dritto altrimenti facciamo venire giù i Garibaldini».

Non avete mai visto un burattino quando si scarica, dovevate vedere il bellimbusto del mio direttore: «Ah tu sei responsabile dei GDD. Terragni dai 2000 lire a tutte». Delinquente, il nome dei nostri gloriosi Garibaldini gli aveva messo la paura addosso. A mezzogiorno arriva una staffetta, è la compagna Gianna che mi mandava a chiamare ... Tutte le aderenti del mio gruppo sono divise, chi in staffette cucinarie per i ns Patrioti, infermiere per i feriti dell'insurrezione. A tutte le manifestazioni che sono state fatte nei giorni della disfatta dei militi fascisti le mie aderenti si sono sempre distinte come numero e serietà, sempre compatte con la loro bandiera.

Il due Maggio tutte siamo tornate in Ditta e con tutta la massa contenta abbiamo epurato la Ditta da canaglie che ci hanno fatto molto male a noi e alla ns Italia». J.B.

ROMA

L'incontro al Quirinale

● Anche quest'anno si parlerà della questione femminile in Quirinale. L'incontro con Napolitano sarà visibile in diretta su Rainews 24. In ricordo delle vittime della violenza la Fontana dei Dioscuri sul piazzale del Quirinale verrà illuminata di rosso.

CINEMA

Mangini: premio alla carriera

● 8 marzo nel segno del cinema del reale oggi alla Casa del cinema di Roma, ore 11. Si comincia col premio alla carriera e una master class di Cecilia Mangini, la «signora del documentario» e proiezione del suo ultimo lavoro «In viaggio con Cecilia». A seguire dibattiti sul tema e doc.

MANIFESTAZIONI

I cortei a Roma e Firenze

● A Roma appuntamento con la «Rete Civica» alle 15.30 presso via del Pigneto. Il corteo raggiungerà viale lanciandosi attraversando San Lorenzo. A Firenze le donne si ritrovano invece in piazza Santissima Annunziata alle 15.30 «perché non siano cancellati i diritti che abbiamo conquistato in tanti anni di lotte». Il corteo si conclude in piazza Strozzi.

DA OGGI IN SALA

Registe: un documentario

● Da oggi in sala «Registe dialogando su una lametta» di Diana Dell'Erba, viaggio attraverso il cinema al femminile, dalla pioniera Elvira Notari (col volto di Maria De Medeiros) alle decane Cavani e Wertmuller, fino alle giovanissime.

RADIO 3

Stasera «Ferite a Morte»

● Oggi alle 21 diretta audio e video su Radio3 dello spettacolo «Ferite a morte», con la partecipazione della Presidente della Camera Laura Boldrini e della Presidente Rai Anna Maria Tarantola e la presenza sul palcoscenico delle autrici Serena Dandini e Maura Misiti.

MILANO

Musei civici gratis

● Festa della Donna all'insegna della cultura a Milano. A tutte le donne il Comune offre l'ingresso gratuito ai musei civici per celebrare la ricorrenza dell'8 marzo. Le sedi civiche coinvolte, solitamente a pagamento, sono: Musei del Castello Sforzesco, Museo del '900, Museo di Storia Naturale, Museo Archeologico e Museo del Risorgimento.

MasterChef, vince Federico e il talent-show di Sky fa il record di ascolti e tweet

RI. VA.

FINALE DA RECORD PER MASTERCHEF CHE HA INCORONATO IL NUOVO VINCITORE: FEDERICO FERRERO. Grandi numeri per il cooking show che ha chiuso la terza stagione con 1.421.815 spettatori medi per i due episodi conclusivi. Un sfida finale serrata e seguitissima che ha raccolto circa il 4% di share, ma che ha deluso gli utenti dei social network proprio

nella sua parte innovativa: la diretta della proclamazione. Quest'ultima parte, anche se è stata la più seguita con picchi dello share al 6% e il 7,23% proprio al momento della scelta del vincitore, non ha convinto gli spettatori che su Facebook e Twitter hanno bocciato la proclamazione in diretta. I tre giudici sono risultati troppo impacciati e l'atmosfera è sembrata più da Grande Fratello che da reality culinario.

In ogni caso, giudizi a parte, con que-

sti numeri la terza stagione di MasterChef Italia è il programma più visto di sempre su Sky Uno, un'edizione seguitissima che chiude con una media di oltre 1 milione di spettatori medi a puntata, il +57% rispetto all'edizione precedente.

Grande successo anche sui social network la conversazione totale ha prodotto oltre 79mila tweet di cui 66mila con hashtag #MasterChefIt, il doppio rispetto alla finale dello scorso anno. La puntata è stata la più commentata di questa stagione. L'hashtag #MasterChefIt ha scalato i trending topic di Twitter occupando per tutta la sera le prime posizioni, dove lo troviamo ancora questa mattina. Inoltre, il sito ufficiale masterchef.sky.it ha ottenuto 136 mila visualizzazioni con 28 mila utenti unici mentre l'App di MasterChef ha totalizzato 132 mila visualizzazioni.



Il vincitore di MasterChef 3

«La pagina che non c'era» a Pozzuoli

HA PRESO IL VIA ANCHE QUEST'ANNO IL FESTIVAL LETTERARIO PARTENOPEO «La Pagina Che Non C'era» (7, 8 e 25 marzo 2014), collegato all'omonimo concorso di scrittura per le scuole superiori inventato quattro anni fa da un gruppo di coraggiosi docenti di una scuola della periferia più degradata di Pozzuoli. Quest'anno toccherà a Nicola Lagioia, Giuseppe Genna, Margherita Oggero e Valerio Magrelli prendere posto tra i banchi degli studenti partecipanti. Oggi, presso l'Auditorium dell'Istituto Pitagora, seminario su «L'immagine che non c'era» e «Le parole che ci sono».



Bif&st 2014, ricordando Gian Maria Volontè

Un festival nel festival in memoria di Gian Maria Volontè a vent'anni dalla sua scomparsa. È la proposta del Bif&st 2014, Bari, 5-12 aprile, che dedica al grande interprete il più vasto tributo finora mai realizzato. Un tributo incentrato sul mestiere dell'attore, e sul suo profilo umano e politico, ripercorsi da registi, attori e produttori.

Una Manon tra i fischi

All'Opera di Roma sotto la direzione di Riccardo Muti

Nonostante le bordate della prima sta riscuotendo un caloroso successo di pubblico. La protesta dei sindacati

LUCA DEL FRA
ROMA

DOPO LE BORDATE DI FISCHI, INDIRIZZATI IN DIVERSA MISURA UN PO' A TUTTI ALLA PRIMA DI GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO, «MANON LESCAUT» in scena in questi giorni all'Opera di Roma sta riscuotendo un caloroso successo di pubblico, rischiando di diventare il simbolo di un teatro in cerca d'autore.

Pochi di quei fischi erano piovuti perfino su Anna Netrebko, stella internazionale del belcanto che ha scelto la Capitale per cantare per la prima volta la parte di Manon. Fischi ingiusti: è lei a dare la linea con una interpretazione sottile, di notevole classe, grande eleganza sia vocale che scenica.

Forse non sarà la *Manon* più passionale immaginabile, ma non è fredda: Netrebko rimodella la parte sui suoi mezzi, allontanandola da un verismo che gli è proprio solo molto relativamente, e riportandola a una dimensione lirica, morbida e melanconica.

La sintonia con Riccardo Muti è totale: il direttore partenopeo restituisce la partitura con rara

coerenza, forse non esaltando tutti i tratti di modernità già presenti nella terza opera di Puccini, ma inserendola nell'onda lunga di una nobile tradizione italiana.

E bisogna sentire la bellezza della concertazione, una perfetta amalgama con i singoli strumenti e sezioni che disegnano la bellissima orchestrazione del giovane compositore, e dove risplendono l'Orchestra e il Coro - diretto da Roberto Gabbiani - dell'Opera di Roma, toccando nel preludio al terzo atto un momento di vera magia. Meno esaltante, spiace dirlo, il resto: a cominciare dal cast dove spiccava negativamente il tenore Yusif Eyvazov, modesto nella fondamentale parte di De Grieux, mentre il resto appariva mediamente ade-

...
Lo sciopero proclamato e poi ritirato. I costi troppo alti dell'allestimento e la minaccia di licenziamenti

guato.

La parte visiva - firmata per la regia dalla figlia di Muti, Chiara, per le scene da Carlo Centovaglia, per i costumi da Alessandro Lai e per le luci da Vincent Longuemare - offriva un Settecento stilizzato, cui faceva da sfondo sempre il deserto dove Manon alla fine muore, probabilmente a rappresentare una solitudine esistenziale peraltro assente sia dal romanzo di Prevost che ha ispirato Puccini, sia dalla stessa opera.

Pretezuoso o meno, il simbolo resta poi lettera morta, poiché la regia ha l'intento di raccontare «la storia», approdando a un risultato pieno di gente e di cose - perfino una enorme prua di nave che appare senza troppe ragioni -, ma con poche idee. Così lo spettacolo diventa metafora della stessa Opera di Roma: quanto si vede non convince a pieno ma il potenziale è grande. Infatti, quanto avvenuto intorno a questo allestimento non è esaltante: i sindacati hanno il diritto di usare lo sciopero come forma di lotta ma, dopo aver lanciato pesantissime accuse contro la dirigenza del teatro, è incongruo disdirlo a meno di 24 ore dal debutto, infastidendo il pubblico che infatti alla prima ha fischiato tutti.

D'altra parte il sovrintendente Carlo Fuortes eredita una situazione economica complicatissima: per uscirne occorre un rapporto magari duro ma sano con i sindacati, invece le denunce contro di lui per comportamento antisindacale appaiono bollettini di una guerra.

I sindacati si oppongono ai prepensionamenti e agli esuberanti magari un po' corporativamente ma non senza motivo, accusando la direzione presente e passata di spese pazze: in realtà proprio questa *Manon* rischia di dar loro ragione. Il costo si aggirerebbe intorno ai 900 mila euro più 150 mila di sponsorizzazioni. Non poco: averlo affidato a Chiara Muti dopo la non esaltante prova del 2013 con *Dido and Aeneas* - costo oltre 700 mila euro e poche migliaia di incasso, dati ufficiosi - rischia di esporre padre e figlia a pesanti critiche e sospetti, oltre ai fischi della prima. Come ogni grande direttore, Muti porta con sé un sistema artistico e di relazioni: il filtro dovrebbe essere il direttore artistico, Alessio Vlad - in questa mansione tra i più pagati d'Italia -, ma finora remissivo e unico della passata gestione a essere stato riconfermato.

La Grande bellezza, perché funziona...



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

POCHE VOLTE UN FILM HA SUSCITATO DISCUSSIONI PUGNACI COME NEL CASO DELLA «GRANDE BELLEZZA». Già alla sua uscita, e tanto più adesso, dopo la vittoria all'Oscar, parlare del film di Sorrentino è diventato un gioco di società - specialmente sui social. Sorrentino ha detto: «Quando girai *Il Divo* pensavo che si scatenasse il pandemonio, invece non è successo nulla. Ho girato questo, e inaspettatamente è arrivato il pandemonio». Ciò che, acutamente, ha commentato in rete il critico cinematografico Andrea Minuz: «Perché? Perché siamo più pacificati col fantasma di Andreotti che col fantasma dell'Arte, anzitutto. E perché anche se lo prendiamo per il culo in ogni modo e fingiamo di disprezzarlo, o dichiararlo estinto, in Italia l'intellettuale è ancora una figura mitica che fa vibrare corde profonde». E questa è una parte di verità, credo. Per quanto mi riguarda, ero certo, a pelle, che non mi sarebbe piaciuto, e non ero andato a vederlo quando era uscito. Adesso che l'ho visto, mi rendo conto che ero in errore, *La grande bellezza* si merita il successo che ha avuto (e non parlo dell'Oscar, chi se ne frega dell'Oscar: se mai, che so, i complimenti di Scorsese, quelli sì che valgono): ci si deve fare la tara di una serie di cose, sì, un grottesco che talvolta scivola via dalle mani (ché ci vuole misura anche nel grottesco), soluzioni narrative e personaggi prevedibili; ma lo sguardo di Sorrentino è traversato da visioni intense, per buoni tratti del film, una sapienza creativa che tanto di cappello; ed è bello il suo libero iper-citazionismo, nel suo giocare con i cliché ghignando divertito. Certo, c'è un sacco di carne al fuoco e non si approfondisce un granché, resta uno sguardo di superficie: ma è proprio a questo livello che funziona. E certo, questo sguardo visionario è mimetico con il cinismo e la decadenza dell'oggi, mentre quello di Fellini implicava anche una produzione di immaginario e non solo una replicazione: ma forse proprio perché è la società che si è trasformata in quel senso.

MASSIMO ADINOLFI

NELLA PRIMAVERA DEL 1964, CINQUANT'ANNI OR SONO, ARTHUR DANTO, IL PADRE DELLA RIFLESSIONE ESTETICA DI IMPRONTA ANALITICA, SCOMPARSO LO SCORSO ANNO, si imbatte nella seconda (e ultima) mostra di Andy Warhol alla Stable Gallery di Eleanor Ward, a New York. Si imbatte nelle scatole da imballaggio per le pesche sciropate Del Monte, in un centinaio di «Brillo Box», e «in tutte le grandi cose moderne che gli espressionisti astratti avevano cercato tanto di non notare affatto». Warhol aveva chiaro, infatti, che bisognava rompere con la stagione segnata dalle grandi tele di Pollock o di Rothko: passare dai grandi drammi dell'esistenza umana, tradotti in gesti violenti o in severe meditazioni sul colore, alle lattine di zuppa e alle bottiglie di Coca-Cola. Per Danto fu un'epifania. Come lui stesso racconta, è di lì che prende avvio la sua riflessione sull'opera d'arte, sistematizzata nel suo libro più importante, *La trasfigurazione del banale*.

Il pubblico italiano ha potuto replicare in queste settimane l'incontro con ampie sezioni dell'opera di Andy Warhol, grazie a due grandi mostre italiane, a Pisa e a Milano (che chiude domani a mezzanotte).

In questi cinquant'anni, la produzione artistica di Warhol ha raggiunto una visibilità mondiale. Peraltro, i prezzi battuti da Sotheby's lo scorso novembre, con la *Silver Car Crash* aggiudicata per 105,4 milioni di dollari avrebbero confermato Warhol nella sua idea, che «esser bravi negli affari è la forma d'arte più elettrizzante». È ovvio: se si abbattano i limiti che relegano l'arte in un ambito separato dal mondo reale, e se il mondo è dominato dagli affari, non c'è modo migliore per un'opera d'arte di affermarsi nel mondo che quello di tenersi su col prezzo.

Ma sono davvero le serate da Sotheby's o da Christie's a fare, oltre al prezzo, anche il valore artistico dell'opera? Danto in realtà non ha mai sposato la teoria istituzionalista dell'arte, per la quale è opera d'arte ciò che il sistema dell'arte decreta che sia tale (affaristi compresi). Questo decreto, obiettava il filosofo americano, deve pur essere emesso in base a ragioni: quel che allora ci interessa davvero sono proprio queste ragioni.

Il punto è che però, dopo l'orinatoio di Duchamp, gli *objets trouvés* di Jasper Johns e le scatole di compensato di Warhol, non c'è più nessun oggetto che non possa entrare, tal quale o almeno *sub specie repraesentationis*, nello spazio dell'arte. Dal momento che si possono quindi dare due oggetti perfettamente identici sotto l'aspetto materiale, di cui però uno è un'opera d'arte e l'altro no, le ragioni che ne fanno un'opera d'arte non riposano più nell'aspetto sensibile delle cose. Fine dell'estetica (e fine dell'arte legata all'apprezzamento estetico). Dove riposano, allora? La risposta di Danto è in una parola: *Artworld*, ossia nel mondo dell'arte, nella relazione di senso che l'opera d'arte intrattiene con il mondo che la circonda e per cui prende il significato di opera. Sarà per esempio il potere di rivelazione che le icone di Warhol dimostrano nei riguardi di ciò che noi stessi siamo, nell'epoca del consumo di massa, a conferire alle sue opere il titolo di artisticità. Ma questo potere esse non lo possiedono in sé, ma solo rispetto al mondo che in esse si specchia. (Anzi: si ripete fino alla noia).

La tesi di Danto è esposta alle solite obiezioni che si muovono in filosofia ogni volta che la contesa sembra dividere realisti da idealisti (il che la dice lunga su questa maniera di far filosofia, più che sull'opera d'arte). Se i secondi dicono che non è la realtà oggettiva, materiale dell'opera a decidere del suo valore artistico, i primi obiettano che le ragioni di contesto – l'*Artworld* – sono troppo mutevoli, e in definitiva risiedono solo nelle credenze di certi individui. Il che è un po' poco. La teoria di Danto finisce così col non essere più una teoria dell'arte, ma al più una teoria sulle credenze per cui certuni ritengono che alcuni oggetti siano opere d'arte.

È possibile superare questo stallo? Forse no. Forse no se i termini rimangono quelli intorno a cui si annoda nella discussione, per cui è oggettivo solo ciò che è materiale, mentre ciò che non è materiale e per definizione soggettivo, quindi mutevole e insomma arbitrario. Ma questa è affare di una (vecchia) disputa squisitamente filosofica. Invece della quale, si può almeno provare a volgere in positivo lo stallo in cui ci si è cacciati. Si può cioè provare non a definire in generale che cos'è un'opera d'arte – impresa sempre più ardua, e forse persino inutile – ma a farne esperienza proprio là, dove la teoria formulata a suo proposito fallisce.

Questo è in fondo quel che capitò a Danto nel '64, alla Stable Gallery: aveva certe idee sull'arte che i barattoli di Warhol furono in grado di buttarli all'aria. Più che la successiva sistemazione, la razionalizzazione ex post di quell'esperienza in una teoria, quel che conta è proprio l'esperienza che Danto poté fare. E, in fin dei conti, nonostante le parole di Warhol sul quarto d'ora di celebrità che non si nega a nessuno, alle sue opere è toccato ben più di un quarto d'ora, visto che sono ancora lì dopo cinquant'anni, - e in Italia fino a domani -, come occasione di un possibile incontro. (Anzi: di un possibile trauma).

Danto e Warhol

L'incontro tra il teorico dell'estetica analitica e il padre della Pop Art



«Elvis» di Andy Warhol

Due mostre in Italia con le opere del re della Factory rilanciano il dibattito su che cosa sia l'arte. Se trauma, «trasfigurazione del banale», colpo al cuore o tutto assieme

Esercizi di grammatica elastica

«Si dice? Non si dice? Dipende» di Diego Novelli verrà presentato a «Libri come», quest'anno dedicato al lavoro

GAIA MANZINI

CHI PRATICA YOGA CONOSCE IL MONITO: «QUALSIASI POSTURA RICHIEDE DI VOLTA IN VOLTA UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA». Consapevolezza? E voi che lì, con una gamba attorcigliata all'altra come un boa constrictor, pensavate di essere la testimonianza tangibile di un miracolo... Invece sì: si può entrare in una postura in molti modi diversi, tutti altrettanto buoni, cercando coscientemente effetti differenti.

Per la grammatica è lo stesso. Per dirla con Novelli (*Si dice? Non si dice? Dipende*, Laterza) la grammatica può essere raccontata in 3D: c'è la grammatica del sì, del no e del dipende (questa è quella che ci piace di più, che chiama in campo la nostra yogica consapevolezza). La grammatica è elastica, molto più snodata del previsto: tutto dipende dalla situazione e dal contesto (formale o informale; scritto o parlato), ma anche dalla propria responsabilità: ovvero, dall'effetto che si vuole ottenere.

Le varianti, gli allungamenti e le torsioni delle regole potrebbero sorprendervi.

Forse vi sorprenderà che si possa scrivere anche *ciltège* (senza i), ma non *camice* per il plurale di camicia. Che si possa dire «i lattì»; che *sarcofagi* e *sarcofaghi* dividano lo stesso tappetino. Che *eco* (non Umberto) sia femminile e anche maschile (nel parlato e nello scritto non scolastico); che i *della serie* e i *tipo* («come per esempio», «forse»...)

sono lì, pronti all'uso, come una bella espirazione.

È giusto dire *ma però*? Mettere l'articolo davanti a un nome proprio? Attorcigliarsi la gamba dietro la testa? Dipende.

Secondo l'esercizio yogico del *dipende*, potete scegliere un'allure classica, e scrivere come Leopardi a bastanza o rifarvi a D'Annunzio con un *risplenduto* (che avrà tuttavia l'effetto di una contorsione degna di un freak circus). Per essere empatici, potete azzardare con la *meglio/peggio cosa* (*La meglio gioventù*, non è un caso, ha avuto grande successo). Con un bel a noi ci piace fate di una posizione statica qualcosa di aerobico: sbagliato forse, ma pieno di energia. Il *ma* dopo il punto poi è così ad effetto...

Come nello yoga potete conciliare movimenti in direzioni contrapposte per trovare stabilità e conoscenza. Potenziate l'elasticità (mentale), allungate il fiato (pure quello sintattico), sappiate essere conformisti oppure originali a seconda dell'occasione. In fondo il conoscere una lingua sta tutto in questa duttilità.

Se lo yoga non fa per voi, potete allenarvi a una specie di parkour (lo sport che si fa cercando i propri percorsi tra le barriere architettoniche di una città). «Il linguaggio è un luogo» con ostacoli, vie cieche, bivi. Come sportivi, saltate, cercate appigli, trovate strade intente. Improvvisate con la consapevolezza di ogni mossa possibile e della vostra agilità. Ci saranno ostacoli che vanno comunque affrontati: *dèvio* mai e poi mai, ma

solo *dèvio*. Se pensate di trovare un appiglio sicuro in un *pò*, *stò* o *và*, rischiate la caduta rovinosa. Diffidate di assolutamente: è come una tegola che traballa. I milanesi che si appoggiano al prezemolino *piuttosto che* - al posto di «o», «oppure» - vengono rispediti al punto di partenza. Potete fare un passaggio facile con un informale ed empatico *imprestare*, ben sapendo che prestare è la voce giusta. Dovete sapere che ho vissuto e sono vissuto sono ugualmente percorribili e che la via del pomodoro plurale prende tre direzioni: *pomodori*, *pomidoro*, *pomidori*. Nessuna delle quali è pericolosa. Ci sono bivi chiari: *contro me*, *dentro me*, *senza me*... Se parlate, va bene; se scrivete, mica tanto (è bene aggiungere un di). Ci sono incroci che disorientano: *anzi tutto/anzitutto*, *da prima/dapprima*, *al di là/aldilà*...

Salve è informale, ma anche formale al quadrato. *Addio* prefigura una caduta irrimediabile, ma anche un saluto giocoso.

Per tuffi ed evoluzioni, tentate degli *Eppoi*, *vabè*, *evvài*. E liberate la punteggiatura, così elastica da far invidia agli Incredibili. Lì per fare colpo ci si può spingere fino al freestyle: *Io, vado a casa*.

Poter scegliere, saper scegliere, andare dritti al risultato. Il libro di Novelli è un ottimo allenamento per tutti gli aspiranti agonisti della nostra lingua. Dateci dentro. Dal 2010 non ci sono forse anche le Olimpiadi di italiano?

Silverio Novelli presenterà *Si dice? Non si dice? Dipende* sabato 15 marzo, ore 15, all'interno di «Libri Come», la festa del libro e della lettura, a cura di Marino Sinibaldi (direttore di Rai Radio 3) in programma dal 13 al 16 marzo all'Auditorium Parco della Musica. Tema di quest'anno: il lavoro.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Tommy Lee veterano del Vietnam alla ricerca del figlio



NELLA VALLE DI ELAH (2007) Un veterano del Vietnam (col volto di Tommy Lee Jones), vero patriota e vero americano vedrà vacillare tutte le sue convinzioni quando suo figlio tornerà dall'Iraq. Dopo appena una set-

timana, infatti, il ragazzo scompare misteriosamente. Per il padre, ritrovarlo, diventerà un'ossessione. Paul Haggis (quello di *Crash*) torna al tema dell'antimilitarismo. **ore 21.15 Rai Movie**

METEO

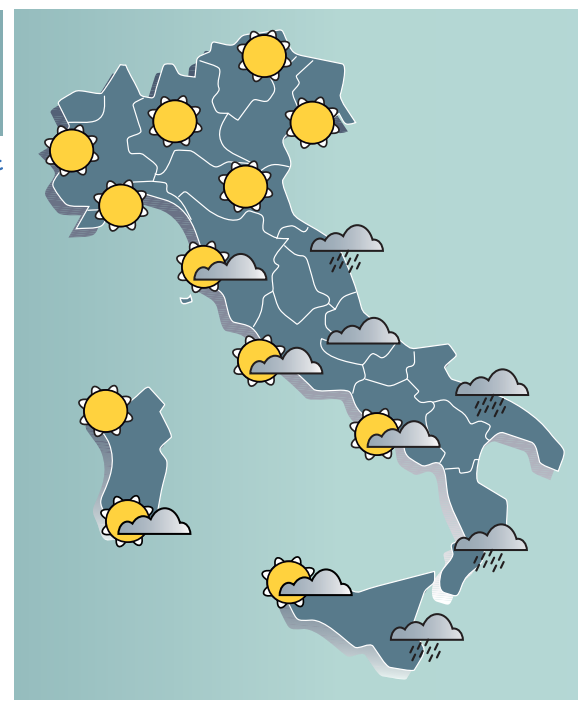
A cura di **Meteo.it**

Oggi

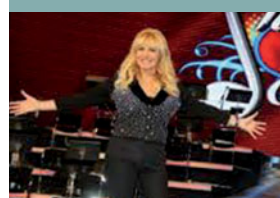
NORD: bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima primaverile e mite.
CENTRO: bel tempo ovunque, salvo ultime piogge su Marche, Abruzzo e Molise. Mite ad Ovest.
SUD: ancora instabile, ma con piogge meno frequenti e maggiori schiarite soleggiate. Più piovosa la Sicilia.

Domani

NORD: giornata primaverile su tutte le regioni. Clima mite di giorno, fresco al primo mattino.
CENTRO: addensamenti su Abruzzo e Molise, ma innocui. Bel tempo primaverile sul resto delle regioni.
SUD: piovoschi su Sicilia ionica e Calabria, tanto sole altrove. Peggiora nuovamente in nottata con piogge.



RAI 1



21.10: Ti lascio una canzone
Show con A. Clerici.
Serata tutta dedicata al genio femminile con ospiti due donne di carattere: Loredana Cuccarini e Noemi.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.15 **I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi.** Rubrica
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.15 **A Sua Immagine.** Rubrica
- 17.45 **Un anno con Francesco.** Religione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **S'è fatta notte.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Testimoni e protagonisti del Ventunesimosecolo - Oscar italiani a Los Angeles.** Rubrica
- 05.10 **DA DA DA.** Videoframmenti

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Castle e Beckett trovano un'impronta gigantesca nei pressi di una scena del crimine.

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 09.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **World on fire.** Film Azione. (2008) Regia di R. W. Heimrich. Con Gary Dourdan.
- 14.45 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

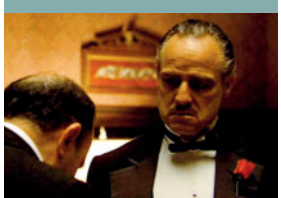
RAI 3



21.30: Il Sesto Senso
Rubrica con D. Carrisi.
Il Sesto Senso svela i misteri della mente umana con un approccio scientifico e uno stile di racconto letterario.

- 07.05 **L'onorevole Angelina.** Film Sociale. (1947) Regia di Luigi Zampa. Con Ernesto Almirante.
- 08.35 **Io sono nata viaggiando.** Documentario
- 09.30 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 11.00 **Tg Regione - BellItalia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.50 **Per un pugno di libri.** Rubrica. Conduce Geppi Cucciari, Piero Dorflès.
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Il Sesto Senso.** Rubrica. Conduce Donato Carrisi.
- 23.25 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.45 **Stelle nere.** Rubrica
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.15 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

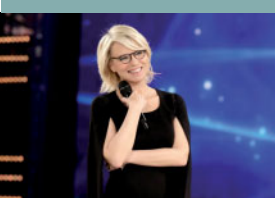
RETE 4



21.30: Il Padrino
Film con M. Brando.
Il giorno delle nozze della figlia Don Vito Corleone riceve in udienza tutti coloro che hanno lamentele o richieste da fare.

- 06.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.35 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.30 **Hunter.** Serie TV
- 09.30 **Magazine Champions League.** Sport
- 10.00 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Soap Opera
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 16.12 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.50 **Poirot: il pericolo senza nome.** Film Giallo. (1990) Regia di Renny Rye. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Il Padrino.** Film Drammatico. (1972) Regia di F. Ford Coppola. Con Marlon Brando, Al Pacino, James Caan, Richard Castellano, Robert Duvall, Rudy Bond, John Cazale.
- 00.45 **The Chase.** Serie TV
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.57 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.57 **Media Shopping.** Shopping Tv

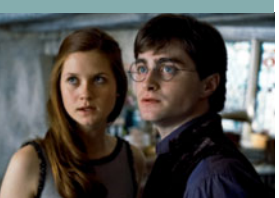
CANALE 5



21.10: C'è posta per te
Show con M. De Filippi.
Ospiti dell'ottava puntata: l'attore Raoul Bova e la cantautrice salentina Emma Marrone.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.20 **Supercinema.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficcaro e Picone.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.36 **Favola.** Film Commedia. (1995) Regia di F. De Angelis. Con Ambra Angiolini, Agostina Belli.

ITALIA 1



21.10: Harry Potter e i doni della morte: Parte I
Film con D. Radcliffe. Dopo la scomparsa di Silente, la forza distruttiva di Voldemort appare inarrestabile.

- 06.55 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.45 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.35 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **The Secret Circle.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.05 **Missione eroica - I pompieri 2.** Film Commedia. (1987) Regia di Giorgio Capitani. Con Paolo Villaggio.
- 16.00 **Babe: Maiolino coraggioso.** Film Fantasia. (1995) Regia di Chris Noonan. Con James Cromwell.
- 18.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.20 **Il regno di Ga' Hoole - La leggenda dei guardiani.** Film Animazione. (2010) Regia di Zack Snyder.
- 21.10 **Harry Potter e i doni della morte: Parte I.** Film Fantasia. (2010) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Helena Bonham Carter.
- 23.50 **Black Forest - Favole di sangue.** Film Horror. (2012) Regia di Patrick Dinhut. Con Dhaffer L'Abidine.
- 01.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer.
Germaine, ragazza che ha da poco avuto un bambino, scompare in un paese al confine col Belgio.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **I gigli del campo.** Film Drammatico. (1963) Regia di Ralph Nelson. Con Sidney Poitier.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Assalto finale.** Film Western. (1968) Regia di Phil Karlson, Roger Corman. Con Glenn Ford.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 23.00 **Il Commissario Maigret.** Serie TV
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Intrigo mortale.** Film Thriller. (1989) Regia di Allan A. Goldstein. Con Martin Sheen, Michael Ontkean.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Vacanze di Natale a Cortina.** Film Commedia. (2012) Regia di N.Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli.
- 23.10 **World War Z.** Film Fantascienza. (2013) Regia di M. Forster. Con B. Pitt, M. Enos.
- 01.25 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Herbie sbarca in Messico.** Film Commedia. (1980) Regia di V. McEveety. Con C. Martin Smith, S. W. Burns, C. Leachman.
- 22.40 **Il campeggio dei papà.** Film Commedia. (2007) Regia di F. Savage. Con Cuba Gooding Jr., P. Rae, LochlynMunro.
- 00.10 **Sammy 2 - La grande fuga.** Film Animazione. (2012) Regia di Ben Stassen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer.
- 22.55 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con K. Bell, C. Aguilera, Cher, S. Tucci, E. Dane.
- 01.00 **Tutte le ex del mio ragazzo.** Film Commedia. (2004) Regia di N. Hurren. Con B. Murphy, H. Hunter.

CARTOON NETWORK

- 18.35 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **World's Top 5.** Documentario
- 21.00 **Property Wars.** Reality Show.
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **La nave più grande del mondo.** Documentario
- 01.45 **Top Cars.** Documentario
- 02.35 **Sospeso sul Grand Canyon.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 22.00 **The River.** Serie TV
- 00.00 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 01.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.10 **Giovani sposi.** Show
- 19.10 **Plain Jane.** Reality Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 23.00 **La cosa più dolce.** Film Commedia. (2002) Regia di Roger Kumble. Con Cameron Diaz, Christina Applegate.

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

QUALCUNO, SUI SOCIAL NETWORK, FA IL SIMPATICO E LA CHIAMA GIÀ MENS SANA MILANO. Qualcun altro dice di stare calmi che l'Olimpiakos senza Spanoulis è come la Juve senza Pogba e Tevez, o forse anche di più. Ma tra tutte quelle che si sentono sull'Olimpia che è tornata a ballare da sola, dopo un decennio di sberle e pernacchie in Italia e in Europa, di certo la nota più positiva è che pare proprio finito lo psicodramma. La vittoria al Pireo, nella tana dei campioni di Eurolega, tra l'altro portando il conto 2-0 nei confronti diretti (a Milano i greci ne hanno presi 30, e Spanoulis c'era), rende all'EA7 una dimensione che Giorgio Armani ha faticosamente cercato di costruire in tutti questi anni, a suon di investimenti faraonici - anche in rapporto alle vacche magre, magrissime del basket italiano ai tempi nostri - e un turn-over quasi frenetico di tecnici e giocatori. La pietra filosofale di un progetto che voleva e vorrebbe riportare l'antica e gloriosa Olimpia al centro della scena, dopo 18 anni di digiuno da vittorie (ultime lo scudetto e la Coppa Italia nel '96, il secolo scorso), sembra essere finalmente stata trovata nell'ennesimo travaso di cervelli, mani e gambe da Siena. Il nostrano Luca Banchi, l'ultimo a vincere sotto alla Torre del Mangia, David Moss, che è tornato a Milano dove era stato anonimo comprimario da perno di un sistema di squadra, e Daniel Hackett, il figlio d'arte che a Siena ha trovato maturità e continuità, tanto da essere considerato un titolare virtuale della Nazionale di Simone Pianigiani, al netto di acciacchi e polemiche della scorsa estate, potendo sognare di allinearli ad un quintetto azzurro «americano» con Belinelli, Datome, Gallinari e Bargnani, cinque che a metterli insieme non sarebbe proprio malaccio. Milano che scavalca la favola di Sassari, tenacemente al vertice dopo la Coppa Italia e col pensiero stupendo di vincere giocando per lo spettacolo, ventre a terra, viaggiando sempre intorno a quota 100. Un po' come l'utopia zemaniana di farne tre senza finire sotto, e anzi alla fine stringere qualcosa. L'Olimpia è stata spazzata via nella finali di Coppa Italia, organizzate al Forum, proprio dalla squadra di Sacchetti. Ma per il prossimo appuntamento, le Final Four di Eurolega a fine maggio, sempre al Forum, le cose potrebbero essere molto diverse. I play-off di Coppa Campioni, suona molto meglio così a dirla tutta, sono alla portata della squadra di Banchi che corre per il secondo posto nel girone, con una maturità nelle sfide importanti timbrata dal raid in Grecia. Le Final Four tornano in Italia dopo 12 anni (la cocente sconfitta della Virtus Bologna a Casalecchio contro il Panathinaikos, ma certo la mossa di Frosini su Bodioga per arginare il genio di Dejan non fu la migliore del repertorio di Ettore Messina) e Milano, che le ospita e che da quando c'è Armani ha una voglia matta di Europa, può giocarsi le proprie carte fino alla fine.

È questa la novità più grande per un gruppo che negli ultimi anni ha sempre inseguito e mai nemmeno raggiunto Siena, in Italia, mentre fuori dai confini non ha mai messo piede senza essere spazzata via. Tanto spendeva, Milano, tanto restava intatto il distacco dalla Mens Sana che adesso è implosa perché la fine di un ciclo può arrivare anche non per motivi sportivi, e il mondo che è crollato addosso al Monte Paschi non poteva non travolgere anche i biancoverdi e la sezione basket della polisportiva mensanina. Milano comprava, spesso i pezzi migliori di Siena, e Siena ha continuato a vincere. Qualcosa di simile, nello sport moderno, si è visto solo per le prime Inter di Moratti, quando prima dell'avvento di Mourinho alla Beneamata fioccarono campioni, miliardi e zero titoli. Una specie appunto di psicosi, o psicodram-

Milano da battere

L'EA7 comanda in Italia e vince anche in Eurolega: tornare grandi ora si può

Basket Dopo l'impresa in Grecia, l'Emporio Armani sogna: in Lega A è fuga solitaria e in Europa le final four sarebbero in casa. Dopo anni di investimenti e flop, la svolta è a un passo

ma, che tanto più pesava, e pesa, per un club come l'Olimpia che ha seminato la pallacanestro in Italia e ha costruito un mito che è sopravvissuto anche alle singole gesta dei propri campioni.

Non c'è più (da un pezzo) la Milano da bere, c'è una città che si prepara all'Expo 2015 come fosse il giudizio universale, aspettando il giudizio dei tribunali per il patriarca Formigoni, ma c'è ancora la pallacanestro e c'è un faro che nel panorama generale brilla di luce molto intensa. Con la crisi di Bologna, l'implosione di Siena, l'eterno Godot che aspettano a Roma e con la provincia che non è più felice come una volta, nonostante gli sforzi e le competenze di Varese e Cantù, l'EA7 ha sulle spalle il peso di un movimento che sogna «enbiei» coi suoi quattro moschettieri, ma fa i conti con tagli continui e sponsor al lumicino. Non poteva non deflagrare, quindi, il Re Sole milanese e con lui, i suoi talenti che sembrano già destinati ad altri palcoscenici. Se non Keith Langford, la stella dell'Armani capocannoniere in Eurolega e bom-

ber con licenza di fare e finalizzare, se non Curtis Jarrell, alle spalle tra i top scorer di Eurolega e uomo in più proprio in Coppa, l'Olimpia farà non poca fatica a tenersi stretti i gioielli italiani Hackett e Alessandro Gentile, che dopo un Europeo sopra le righe (nella prima parte), in età ancora da teenager, sta trovando a Milano l'equilibrio caratteriale e di rendimento che gli mancavano nel bagaglio. Per lui, non da ora, si parla del prossimo Draft Nba come possibile destinazione, anche perché lui non vede l'ora e in America ci andrebbe a piedi. Più complicato il discorso per Hackett che poteva dichiararsi elegibile alla fine del college ma ha preferito fare il viaggio a ritroso sulle strade già battute dal padre, Rudy Hackett, indimenticato americano degli anni Ottanta. L'Olimpia che a lungo ha preso talenti agli altri, rischia di perdere i propri, ma di questo si parlerà più avanti. Dopo che Milano avrà affrontato gli esami che contano per capire se sono davvero tornate le Scarpette Rosse.



Schiacciata a due mani per Gani Lawal nel match contro l'Umana Venezia di domenica scorsa vinto da Milano 91-82. FOTO DI SIMONE SPADA/LAPRESSE

Tappa a Udine verso Madrid

Seedorf carica il Milan

Stasera l'anticipo al Friuli con in testa il ritorno di Champions contro l'Atletico. Balotelli recuperato, ma sarà in panchina

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

OBIETTIVO EUROPA. TRA OGGI POMERIGGIO A UDINE (PRIMO ANTICIPO DELL'OTTAVA DI RITORNO) E MARTEDÌ A MADRID, NELLA SECONDA SFIDA DI CHAMPIONS CONTRO L'ATLETICO, IL MILAN SI GIOCA IL FUTURO E IL PRESENTE INTERNAZIONALE. In campionato, ad oggi, i rossoneri sarebbero fuori anche dal novero delle qualificate alla prossima Europa League, per inseguire ancora il sogno della coppa con le grandi orecchie dovranno vincere segnando almeno due gol al Vicente Calderon: insomma, per la prima volta dal 1998, il diavolo rischia di finire all'inferno, rimanendo escluso da quell'Europa che, storicamente, è stato il suo territorio di caccia. E senza coppe interna-

zionali (il che vuol dire perdere non meno di 20-25 milioni di euro) anche le strategie di mercato potrebbero cambiare, anche se Silvio Berlusconi ha smentito le voci di una cessione della società. Seedorf è conscio della delicatezza del momento e non ha usato giri di parole, alla vigilia della sfida del Friuli: «Questa classifica non serve a niente, inutile guardarla. Ora è un disturbo, è solo un peso. Quando troveremo la continuità, allora cominceremo a guardarla». Nessun proclama da parte del tecnico, ma solo l'invito fatto ai suoi a «dare sempre il massimo e a continuare a giocare bene. In questo modo i risultati arriveranno, come i gol». Seedorf ha giurato che non farà calcoli, pensando alla sfida con l'Atletico («abbiamo sempre affrontato una partita alla volta, a Madrid ci penseremo da domenica mat-

tina»), mentre sul tormentone Balotelli, tornato d'attualità dopo le foto postate da Super Mario mentre giocava a ping pong, è stato risolutivo: «Lui è responsabile del suo tempo libero e dei suoi mezzi di comunicazione. La cosa triste è che se Balotelli gioca a ping pong diventa una notizia. Queste sono banalità». Seedorf ha garantito che il giocatore negli ultimi giorni si è allenato «con la massima serietà. Se gioca a ping pong chi se ne frega, questo non ha influenzato il suo recupero». Difficile, però, che il centravanti della nazionale oggi riprenda il suo posto al centro dell'attacco, per la sfida a distanza con l'eterno Totò Di Natale. Più facile vedere Pazzini, almeno all'inizio. «Mario sente ancora dolore, ma sa che per un po' dovrà convivere con il problema alla spalla. Per noi comunque è importante ritrovarlo», ha concluso Seedorf.

Sul fronte opposto Francesco Guidolin, dopo la scoppola rimediata contro il Cagliari (con la squadra in ritiro fin da martedì), pare intenzionato a proteggere meglio l'enfant prodige Scuffet e per questo in settimana ha provato la difesa a quattro: «Le voci non mi interessano, sono sereno, mi bastano le parole dei miei dirigenti», ha detto l'allenatore friulano a proposito delle ipotesi che vorrebbero l'esperto Mandorlini o il giovane Di Francesco al suo posto nella prossima stagione.

«Sconticino» per Borja Valero

La Corte federale della Figc ha parzialmente accolto il ricorso della Fiorentina, riducendo da 4 a 3 turni lo stop dello spagnolo Borja Valero, espulso contro il Parma. Respinti invece i ricorsi di Roma e Inter: confermate quindi le squalifiche di tre giornate per Daniele De Rossi e Juan Jesus. Borja Valero era stato espulso durante la partita con la squadra di Donadoni al Tardini e ha già saltato la gara con la Lazio di domenica scorsa: sarà assente contro Juventus e Chievo, potrà rientrare contro il Napoli. «Sono fiducioso, vengo a dire le mie ragioni, poi vedremo cosa succede. Spiegherò quello che ho già detto, la verità, quello che è successo e basta», aveva commentato lo spagnolo arrivando all'udienza nella sede della Corte di giustizia della Figc. Accolto invece il ricorso della Roma contro la chiusura della curva per i cori durante Milan-Roma e ritenuti erroneamente razzisti: la pena era comunque stata sospesa per un supplemento di indagini.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner